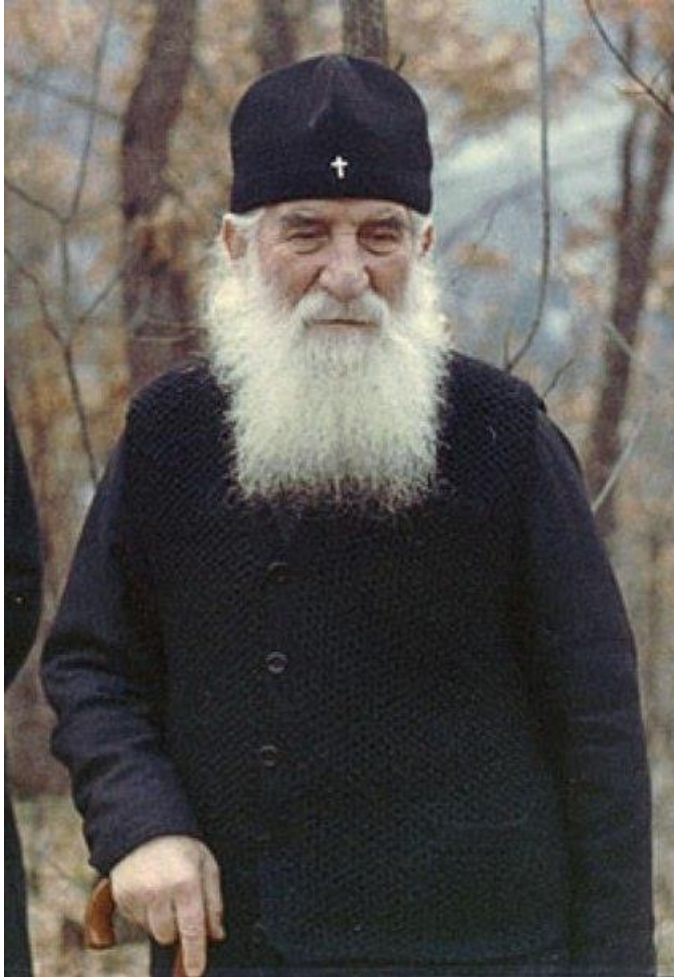


SAN JUSTIN POPOVIC



VOL. I - ISKRA - MAKIJ (MACCHIA ALBANESE)

Copertina: Una foto di **s. Justin Popovic** (7 aprile 1894 – 25 Marzo 1979)

Retro Copertina: Icona di s. Justin Popovic

Anno di salvezza: 1 giugno 2013 (14 giugno) – memoria di san Giustino *il filosofo* e di s. Justin Popovic *il nuovo filosofo*

ISKRA (Makij – Macchia Albanese)

*"È stato un dono di grazia dato dal Signore
alla santa Chiesa ortodossa".*

Ireneo di Creta (metropolita ortodosso)

BREVE PROLOGO

Rinomato per la virtù e la santità della sua vita ma anche per l'intelligenza profonda del suo pensiero, il nostro contemporaneo, l'anziano Justin Popovic, chierico serbo e professore della Facoltà Teologica di Belgrado, si addormentò nel 1979 in esilio nel Monastero femminile dei Santi Arcangeli a Celje di Serbia, del quale fu Padre Spirituale, mentre era perseguitato dal regime ateista del suo paese. La sua parola schiettamente ortodossa, profondamente teologica e filosofica, si è spesso dimostrata profetica e rivelatrice. Aveva inteso l'essenza del dramma dell'apostasia dell'uomo e indicò con convinzione la soluzione di questo dramma, che consiste nel ritorno dell'uomo alla verità della comunione Teantropica [= Divino-umana] della Chiesa Cattolica Ortodossa. Idea centrale è che ogni tipo di umanesimo (dell'umanesimo europeo) è un vano tentativo dell'uomo in cerca di soluzione al suo dramma. Ai nostri tempi le sue parole, i disperati appelli e gli avvertimenti ai suoi concittadini, avrebbero trovato il loro tragico adempimento. La sua acuta parola in merito al movimento dell'Ecumenismo (nome comune dei falsi cristiani dell'Europa, come lui stesso nota con precisione), che mira a un'inadeguata unione di dottrine religiose e di religioni, è molto utile a fornirci i criteri Ortodossi di interpretazione delle sfide ecumenistiche (intercristiane e interreligiose) dei nostri giorni.

VITA E OPERE DI SAN JUSTIN POPOVIC DI ČELIJE

1



Foto di s. Justin Popovic da giovane

¹ Originariamente pubblicato in russo nel 1984

Il nome dell'archimandrita Justin (Popović, + 1979), dottore in teologia, è tenuto in grande stima nelle Chiese ortodosse locali.

L'archimandrita Justin nacque il 7 aprile 1894, in occasione della festa dell'Annunciazione della santissima Madre di Dio, nella città antica serba di Vranje, nella pia famiglia di un sacerdote, che aveva dato alla Chiesa serba sette generazioni di sacerdoti. Al battesimo gli fu dato il nome di Blagoje, in onore della festa dell'Annunciazione.

Dal 1905 al 1914 Blagoje Popović studiò presso il seminario di san Sava di Serbia a Belgrado. Durante i suoi anni di studio, il giovane Blagoje era particolarmente interessato a questioni di letteratura e di filosofia contemporanea. Prestò la massima attenzione alle opere di Dostoevskij, di cui egli scrisse più tardi due studi: *La filosofia e la religione di F. M. Dostoevskij* e *Dostoevskij sull'Europa e lo slavismo*.

Le opere dei santi Padri ebbero un'influenza decisiva sulla formazione del carattere spirituale dell'archimandrita Justin. I santi Padri furono, e rimasero fino alla fine della sua vita, i suoi maestri e istruttori insostituibili. Fu interamente guidato dai loro insegnamenti. L'archimandrita Justin amava particolarmente san Giovanni Crisostomo, che pregava incessantemente con sincerità infantile: "Sento una particolare, misericordiosa vicinanza di san Giovanni Crisostomo a me, peccatore", scrisse, "La mia anima ascende a lui nella preghiera: illuminami con le tue preghiere... concedimi di lottare con la tua lotta ... "

Nel 1916, Blagoje Popović ricevette la tonsura monastica con il nome di Justin, in onore dello ieromartire Giustino il filosofo (+166, celebrato il 1 ° giugno). In effetti, come lui, l'archimandrita Justin era

un vero filosofo che interiorizzava la verità del cristianesimo. Pose l'umiltà di spirito alla base della sua teologia, seguendo l'esempio di san Giovanni Crisostomo, noto per queste notevoli parole: "Il fondamento della nostra filosofia cristiana è l'umiltà di spirito, perché senza di essa la verità è cieca." Ecco perché padre Justin, nella sua contemplazione di Dio, non parla di Cristo come una persona ordinaria (o un "personaggio storico"), ma piuttosto come il Dio-Uomo, il Salvatore del mondo. Padre Justin riteneva che l'unica autentica teologizzazione di Cristo nello Spirito Santo sia la contemplazione di Dio, in cui la mente e il cuore (i pensieri e i sentimenti) sono uniti nella preghiera, passando alla contemplazione e alla visione divina. Diceva spesso: "ogni pensiero che mi viene senza essere convertito in preghiera è opprimente".

Poco dopo la sua tonsura, con la benedizione del metropolita serbo Dimitrije (divenuto in seguito patriarca di Serbia), padre Justin andò a Pietroburgo, dove si iscrisse all'accademia teologica. Durante il suo tempo degli studi all'accademia, p. Justin conobbe bene la Russia ortodossa e l'amò profondamente. Qui acquisì una vasta conoscenza teologica e crebbe spiritualmente, venendo a conoscenza dei luoghi santi russi e delle opere dei santi. Da questo momento, e per tutta la sua vita, padre Justin amò profondamente san Sergio di Radonezh e altri santi russi; acquisì una particolare vicinanza spirituale stretta e orante a san Serafino di Sarov. Anche allora, padre Justin comprendeva che l'anima del popolo, il suo spirito, è nascosto nelle grandi gesta dei santi, poiché la vera Ortodossia è l'acquisizione dello Spirito Santo.

Nel giugno 1916, padre Justin andò in Inghilterra,

dove si iscrisse all'Università di Oxford. Studiò lì fino al 1919, quando tornò in patria. Nello stesso anno si recò ad Atene, dove lavorò fino al 1921 alla sua tesi di dottorato, "Il problema della personalità e della conoscenza secondo san Macario d'Egitto", che difese con successo nel 1926 ad Atene. (Parte della tesi fu successivamente pubblicata sulla rivista *Teologia, giustizia e vita*. Atene, 1962, pp 153-175). Nel corso di questi anni, le lotte di preghiera di padre Justin si rafforzarono, come dimostrano le sue meditazioni spirituali: «Per quanti anni uno deve aggiungere il lievito fragrante del Cielo nella pasta della propria essenza? Quanti anni deve passare a ricreare se stesso attraverso le virtù evangeliche? Dalla grotta del mio corpo io vedo te, Signore, e continuo a guardare, ma non riesco a vedere. Ma lo so, lo sento, e so che tu sei l'unico architetto, o Signore, che può costruire la casa eterna della mia anima. I costruttori sono la preghiera, le lacrime, il digiuno, l'amore, l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza, la speranza, la compassione..."

A partire dal 1921, padre Justin insegnò Nuovo Testamento, teologia dogmatica e patrologia presso il seminario di Sremska Karlovci. Fu ordinato ieromonaco nel 1922, e da allora divenne un padre spirituale per molti del suo gregge.

Nel 1930, il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa serba nominò padre Justin assistente del vescovo Josif di Bitola. Il compito congiunto di Vladyka Josif e del suo assistente fu l'organizzazione delle parrocchie ortodosse in Cecoslovacchia, in particolare nella regione di Prešov nella Rus' carpatica, dove gli uniati cominciavano a ritornare in seno all'Ortodossia.

Fr. Justin dedicò una grande energia a questo compito veramente difficile, ma gradito a Dio. I

cristiani slovacchi stessi cercavano aiuto. Per questo motivo, il vescovo Josif chiese al Santo Sinodo di consacrare padre Justin come vescovo della diocesi appena restaurata di Mukachevo in Transcarpazia. Ma padre Justin rifiutò di accettare la dignità episcopale. La sua lettera a Vladyka Josif lo testimonia: "Chiedo a vostra grazia di perdonami per questo. Scrivo con la convinzione irresistibile della mia coscienza... Ho rifiutato prima e mi rifiuto di nuovo di accettare il rango di vescovo. Il mio rifiuto non è il risultato di uno stato d'animo che passa... Ho osservato a lungo e duramente me stesso, sulla base del Vangelo. Ho giudicato me stesso secondo il Vangelo e sono arrivato invariabilmente a questa conclusione: non posso accettare il rango di vescovo in qualsiasi circostanza. Perché mi conosco molto bene: mi è molto difficile mantenere la mia anima entro i confini della bontà di Cristo, per non parlare delle anime di centinaia di migliaia di altre persone, e rispondere per loro davanti a Dio".

Nel 1932, padre Justin tornò dalla Cecoslovacchia e iniziò a lavorare al primo volume della sua *Dogmatica*, che fu pubblicato lo stesso anno. Poi divenne professore al Seminario Teologico a Sremska Karlovci. Due anni dopo, il Santo Sinodo lo nominò docente alla Facoltà Teologica dell'Università di Belgrado.

Nel 1935, padre Justin pubblicò il secondo volume della sua *Dogmatica*, in cui espone la dottrina ortodossa sul Dio-uomo e la sua opera (cristologia e soteriologia).

Negli stessi anni, insieme ad altri esponenti di spicco della cultura spirituale serba, padre Justin partecipò alla fondazione della Società filosofica serba.

Nel 1948, padre Justin fu nominato padre

spirituale del convento di Ćelije. Rimase lì fino alla fine della sua vita, dedicando il suo tempo alla preghiera, alla contemplazione divina, al lavoro teologico accademico, e alle traduzioni.

Molto è stato scritto in varie riviste ortodosse circa il contributo di padre Justin alla teologia ortodossa contemporanea. Un numero speciale della rivista ecclesiastica greca *Paradosis* (Tradizione) del 1979 è stato dedicato a lui.

L'autore di un articolo dedicato alla sua vita e opera, pubblicato dopo il riposo di padre Justin, scrisse: "Non sarebbe esagerato caratterizzarlo come uno dei più importanti Padri contemporanei della teologia ortodossa."

L'eredità di padre Justin come autore è voluminosa: tre volumi di *Dogmatica*, dodici volumi di *Vite dei santi*, varie opere teologiche, e numerose epistole e lettere. Le opere di padre Justin, piene di profondità teologica e di elevata poesia, incarnano la sua esperienza spirituale interiore.

Per penetrare lo spirito della teologia dell'archimandrita Justin, le due opere più importanti sono la sua *Dogmatica* e *Le vite dei santi*.

Nell'introduzione al primo volume della sua *Dogmatica*, padre Justin scrive: "Mosso dalla non-esistenza verso l'esistenza totale, l'uomo - vestito delle forme meravigliose di materia e spirito - viaggia attraverso i misteri meravigliosi di Dio. Quanto più si allontana dal non-essere e quanto più si avvicina all'essere totale, tanto più ha fame di immortalità e di assenza di peccato e tanto più ha sete di ciò che è inaccessibile ed eterno. Ma c'è una tirannica attrazione verso la non-esistenza, mentre il peccato e la morte derubano avidamente l'anima. Tutta la saggezza della vita è contenuta nel superamento del

non-essere dentro di noi e intorno a noi e nell'immersione completa nell'essere totale. Lo Spirito Santo insegna questa saggezza, perché Egli è la sapienza e la conoscenza - sapienza e conoscenza colma di grazia sulla natura dell'essere. Il centro di questa sapienza è la conoscenza del divino e dell'umano, dell'invisibile e del visibile. La contemplazione divina dello Spirito Santo è al tempo stesso un potere moralmente creativo, attraverso la quale il processo dell'uomo che imita Dio sul cammino della perfezione ascetica, colma di grazia moltiplica nell'uomo la conoscenza divina di Dio e del mondo. Essere vivificati dallo Spirito Santo è l'unica arte che può scolpire un essere umano variegato e complesso in una persona a somiglianza di Dio, a immagine di Cristo.

"La conoscenza di Dio nello Spirito Santo è, in questo modo, quella verità su Dio, il mondo e l'uomo che la Chiesa ortodossa definisce come dogmi di fede. Pertanto la dogmatica è una scienza delle verità eterne di Dio che si rivelano alla gente perché questa le possa mettere in pratica nella propria vita, raggiungendo così la meta eterna della nostra esistenza, del nostro viaggio martirico dal non essere all'essere totale..."

Le incarnazioni viventi di queste verità divinamente rivelate, ritiene padre Justin, sono i santi, che sono i portatori di queste verità, nonché i loro predicatori e confessori.

Lo studioso di dogmatica ortodossa dovrebbe rivolgersi in tutte le sue opere ai santi, imparare da loro ed essere in comunione di preghiera con loro, nel digiuno e nella veglia spirituale. Così, il lavoro dello studioso di dogmatica ortodossa è la lotta ascetica della sobrietà della mente.

Nell'introduzione alla sua *Esatta esposizione della fede ortodossa*, San Giovanni Damasceno ha consolidato una volta per tutte il principio guida per la creazione di un sistema dogmatico: "Non voglio dire nulla da me stesso, ma spiegherò brevemente ciò che i saggi di Dio hanno detto». Citando queste parole del grande santo, p. Justin testimonia: "Io, nel mio nulla e nella mia miseria, difficilmente posso osare dire di essermi attenuto di fatto al suo principio. Se qualcosa nel mio lavoro è buono, evangelico e ortodossa, allora tutto ciò appartiene ai Santi Padri, e tutto ciò che vi si oppone è mio e solo mio".

Padre Justin dice che attraverso l'incarnazione del Figlio di Dio le verità divine sono divenute più accessibili all'uomo. Questo vuol dire che Cristo è necessariamente ripetuto in ogni cristiano, perché ogni cristiano è una parte organica della Chiesa di Cristo, che è il suo corpo divino-umano.

Padre Justin vedeva il percorso per l'immortalità nell'unità organica dell'uomo con la Persona del Dio-uomo Cristo, con il suo Corpo, con la Chiesa. "Io so e sento", scriveva, "che solo in lui e con lui io sono un sé eterno, un sé eterno divino. Ma senza di questo non ho bisogno di me stesso".

L'obiettivo del ministero della Chiesa è che tutti i credenti si uniscano organicamente e personalmente con la persona di Cristo, in modo che la loro percezione di sé diventi percezione di Cristo e la loro autocoscienza diventi coscienza di Cristo, in modo che tutta la loro vita sia la vita di Cristo, e in modo che vivano più essi, ma Cristo in loro (cfr Gal 2, 20).

Trovare se stessi significa trovare il Dio-uomo in se stessi, ma Cristo rimane solo nella sua Chiesa, che è la sua incarnazione vivente. Si tratta di una eternità divina-umana, incarnata entro i confini del tempo e

dello spazio. È nel mondo, ma non del mondo (cfr Gv 18,36). Pertanto, nella Chiesa la Persona del Dio-uomo Cristo è l'unica guida che conduce l'uomo dalla mortalità all'immortalità e dalla temporalità all'eternità.

Dio si è fatto uomo, pur rimanendo Dio, perché come Dio poteva dare alla natura umana il potere divino che avrebbe portato l'uomo alla più intima unità divino-umana con Dio. La sua potenza divina opera incessantemente nel suo corpo divino-umano, la Chiesa, che unisce le persone a Dio attraverso una vita santa e piena di grazia. La Chiesa infatti non può essere altro che un meraviglioso e miracoloso organismo divino-umano, in cui - attraverso l'interazione della grazia di Dio e la libertà dell'uomo - si forma l'immortalità e si divinizza tutto ciò che è umano, tranne il peccato. Nell'organismo divino-umano della Chiesa ogni credente è come una cellula vivente che diventa parte integrante di tale organismo e vive grazie al suo potere divino-umano.

Chiamando la Chiesa corpo di Cristo, il santo apostolo Paolo stabilisce un legame tra la sua essenza e il mistero dell'Incarnazione di Dio, mostrando che il fondamento vivo e immutabile della Chiesa risiede nel fatto che il Verbo si è fatto carne (Gv 1:14). Questa è la verità fondamentale della Chiesa. La Chiesa è soprattutto un organismo divino-umano, e solo successivamente una comunità umana.

La natura della Chiesa è divino-umana, da cui segue la sua attività divino-umana nel mondo: tutto ciò che è divino si incarna nell'uomo e nell'umanità. Pertanto, la missione della Chiesa, la sua stessa natura, è quella di realizzare valori spirituali, divino-umani nel mondo umano.

Come padre Justin ha sottolineato, confessando il

Dio-Uomo, la Chiesa confessa anche l'uomo nella sua autentica unità creata da Dio. Perché senza il Dio-Uomo, non ci può essere il vero uomo.

L'ontologia della persona umana è la sua immagine divina. A immagine di Dio, all'uomo è dato tutto il potere divino necessario per raggiungere la perfezione eterna: "Il mio infinito mi attira a te, o Dio infinito!"

Il valore dell'uomo, testimonia padre Justin, è determinato dal suo mondo interiore. Nelle sue profondità insondabili, il mondo interiore è in contatto con la Realtà assoluta, di cui l'uomo è portatore. Mantenendo una tale connessione, cioè, assorbendo in se stessi l'eternità del regno spirituale, i cristiani in virtù della loro continua crescita spirituale diventano infiniti, anche se non senza inizio. In effetti, chi può esplorare le profondità metafisiche dell'uomo? Chi fra gli uomini conosce le cose dell'uomo, se non lo spirito dell'uomo che è in lui? (1 Corinzi 2:11). Colui che osserva seriamente le realtà materiali e spirituali dell'universo non può non sentire la presenza di un mistero infinito in tutti i fenomeni. Lo spirito umano si sforza costantemente di comprendere il misterioso.

Il movimento costante dello spirito umano in quella direzione è un secondo componente soprannaturale della persona. Tenendo in mente questo componente naturale, p. Justin risolve la questione fondamentale dell'antropologia in questo modo: "Possiamo concludere che l'uomo è uomo, proprio perché è il portatore di un dono soprannaturale individuale che si manifesta nella perfezione, nella creatività, e nell'attività mentale". L'intero spirito umano anela all'eternità: attraverso la coscienza e attraverso i sensi, attraverso la volontà e per tutta la vita - il che significa che anela

all'immortalità. Così, padre Justin crede che l'aspirazione umana verso l'infinito, verso l'immortalità appartenga all'essenza stessa dello spirito umano.

Creato a immagine di Dio, l'uomo è pieno di struggimento spirituale, dal momento che l'immagine divina è la componente principale dell'essenza dell'uomo. Questo anelito dell'anima dall'immagine divina verso il suo archetipo è naturale.

Dando all'uomo il comandamento: Siate perfetti, come il Padre vostro celeste è perfetto (Matteo 5,48), il Signore Gesù Cristo indica la possibilità piena di grazia di realizzare l'immagine divina nella natura umana, dal momento che non avrebbe comandato l'impossibile.

L'immagine di Dio nella natura dell'uomo, osserva padre Justin, ha un significato ontologico e uno teleologico: ontologico, perché l'essenza dell'essere umano si trova in esso, e teleologico, perché indica la meta della vita, l'unità con Dio.

Ma inclinando la sua libera volontà verso il peccato, l'uomo - piuttosto che diventare un comunicante della vita divina in virtù dell'immagine divina nella sua anima - ha preso le distanze dal Divino. Si è ritirato in se stesso e ha cominciato a vivere senza la guida soprannaturale inerente alla sua natura. Questo è stato il suo primo atto di opposizione alla composizione divinamente-immaginata della propria essenza. Da quel momento, l'uomo si è reso senza dio forzando Dio fuori da sé e in una trascendenza sovra-mondana e sovra-umana. Si è trovato di fronte a un abisso spalancato che lo separava da Dio. L'essenza umana ha subito una catastrofe che ha sconvolto la natura creata da Dio dell'uomo e ha spostato il suo centro. Di conseguenza,

l'uomo ha perso la capacità di comprendere se stesso e il mondo che lo circonda.

L'amore dell'uomo per il peccato ha dato al diavolo potere su di lui, creando il pericolo di formazione di un "diavolo-uomo". È stato a questo punto che il Dio-Uomo è venuto nel mondo per salvare l'uomo dal peccato, dal male, dal diavolo, e dalla morte eterna.

Con la sua morte sulla Croce, il nostro Signore Gesù Cristo ha dato all'uomo l'opportunità di tornare all'immagine divina, di passare dal peccato alla luce e alla verità, e dalla morte alla vita.

Quando il Dio-Uomo Gesù Cristo ha elevato se stesso sulla Croce, ha elevato simultaneamente l'uomo al primo livello del Cielo, dove ha riconciliato i due mondi, il celeste e il terreno, che unisce il cielo e la terra. Alla cima di questa scala è lui stesso: il Re della gloria, la via, la verità e la vita. Ecco, o uomo, quante opportunità ti sono state date per crescere verso l'alto! Dal fondo dell'abisso all'altezza del cielo, e superiore a qualsiasi cielo!

La capacità di pensare è di natura divina e di origine celeste. È stata data all'uomo al fine di unirlo al cielo, a Dio, e all'eternità.

Ma l'orgoglio, quel potente strumento del nemico della salvezza, ha fatto sì che il pensiero umano si separasse da Dio e che l'uomo immaginasse se stesso infallibile.

La vera natura spirituale dell'uomo consiste esclusivamente nella vittoria sulla morte, nella trasfigurazione finale di anima e corpo, e nella liberazione dal peccato e dal male - fonti di morte. La certezza dell'immortalità passa attraverso la conoscenza di Dio, che non tollera il peccato che genera la morte.

A partire dal 1972, l'archimandrita Justin ha

iniziato la pubblicazione della sua opera di dodici volumi chiamata *Le vite dei santi*, che aveva compilato molto tempo prima. La pubblicazione di questo lavoro molto significativo è stata completata entro la fine del 1978. Poco dopo la pubblicazione de *Le vite dei santi*, l'agiologia è stata introdotta come corso permanente nei programmi di seminari teologici.

Se la *Dogmatica* di padre Justin è stato il frutto della sua ricerca prevalentemente ecclesiastico-accademica, la vita dei santi rivela l'esperienza spirituale di un uomo pieno di Cristo fino nel suo profondo. *Le vite dei santi* ci mostrano il cammino misterioso di Cristo che tutti gli asceti hanno seguito. L'autore de *Le vite dei santi*, essendo un asceta egli stesso, capisce le lacrime degli asceti; essendo un martire per la fede, comprende il dolore dei martiri; essendo un monaco, capisce l'esperienza monastica del raggiungere il Divino, ed essendo un moderno teologo ortodosso, capisce la teologia dei Padri e dottori della Chiesa.

Padre Justin iniziò la sua traduzione in serbo, con un lavoro sistematico, delle vite dei santi della Chiesa ortodossa dopo la seconda guerra mondiale. Padre Justin commenta le sue ragioni per scrivere quel libro "semplice" - in confronto alle sue opere dogmatiche: "*Le vite dei santi* sono, di fatto, dogmatica incarnata, perché in essi tutte le verità dogmatiche eterne e sante prendono vita in tutta la loro forza e vivifica e sostanziale".

Le vite dei santi confermano nel modo più visibile che i dogmi non sono solo verità ontologiche in sé e per sé, ma che ogni dogma è una fonte di vita eterna e santa spiritualità, secondo le parole del Salvatore: le parole che dico a voi, sono spirito e vita (Giovanni 6:63). Ogni parola del Signore dà all'uomo una forza

salvifica, santificante, che lo riempie di gioia, animandolo e trasformandolo. Le vite dei santi contengono la totalità dell'etica ortodossa in tutta la loro magnificenza e potere irresistibile. Le vite dei santi sono "l'unica pedagogia dell'Ortodossia" e "una sorta di enciclopedia ortodossa". Padre Justin vede le vite dei santi come una continuazione degli Atti degli Apostoli, che raccontano e confermano la diffusione del cristianesimo. Le vite dei santi sono anche il Vangelo, la vita, la verità, l'amore, la fede, l'eternità, e la potenza del Signore - perché Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre (Ebrei 13:8).

In ogni epoca, il Signore concede la stessa grazia e compie le stesse opere divine in tutti coloro che credono in lui. Come osserva padre Justin, i santi "sono le persone in cui la santa vita divino-umana di Cristo continua di generazione in generazione, fino alla fine dei secoli". Essi costituiscono tutti il corpo di Cristo, la Chiesa - e sono inseparabilmente uniti con Cristo e gli uni agli altri. Il fiume della vita divina immortale comincia con Cristo il Dio-Uomo, per mezzo del quale i cristiani giungono alla vita eterna. Le vite dei santi sono di grande importanza, perché "non possiamo raggiungere" la vita santa ed eterna "singolarmente, ma possiamo farlo con tutti i santi, con il loro aiuto e sotto la loro guida, attraverso i santi Misteri e attraverso le opere buone nella Chiesa". È stato questo significato dei santi - e, di conseguenza, l'importanza della loro vita per la nostra salvezza nella Chiesa - che ha spinto padre Justin a scrivere in serbo il primo *Sinassario ortodosso* completo, vale a dire, una raccolta di vite di santi.

Fonti importanti per padre Justin furono il *Synaxarion* di san Nicodemo l'Agiorita, le *Vite dei santi* (*Menologion*) di San Dmitrij di Rostov,

manoscritti greci originali di varie edizioni critiche, il *Synaxarion* della Chiesa di Costantinopoli, e molte altre opere patristiche e teologiche.

Padre Justin conclude la sua collezione di vite con una panoramica storica dei tentativi di scrivere la vita dei santi nella prima cristianità, a partire dagli Atti degli Apostoli, in cui l'evangelista Luca descrive per la prima volta "le fatiche e le sofferenze dei primi discepoli del nostro Salvatore e dei suoi successori". Dopo questa panoramica, padre Justin analizza i racconti che parlano dei santi asceti pubblicati con i nomi di *Paterikon*, *Gerontikon* e *Limonarion*, così come raccolte di vite di santi di epoca bizantina e post-bizantina, e così via, fino alle moderne edizioni critiche di antichi manoscritti agiografici. Queste ultime pubblicazioni sono caratterizzate dallo spirito di critica razionalista che, secondo le parole di padre Justin, contrappone "la posizione dei loro autori a quella delle vite dei santi".

In conformità con la tradizione ortodossa, padre Justin ripartisce il ricco materiale agiografico dell'anno liturgico secondo l'indizione. Ogni volume (per il mese di settembre, ottobre, ecc.) contiene le vite dei santi commemorati in un dato mese. A ogni vita di un santo commemorato nello stesso giorno è dato un capitolo speciale. Inoltre, ove lo spazio lo consente, è inclusa una fotografia di una chiesa ortodossa o di un monastero che prende il nome dal santo. L'edizione completa di dodici volumi contiene immagini di più di duecento chiese ortodosse che illustrano vividamente i tratti caratteristici dell'architettura ecclesiastica dei popoli ortodossi dall'Alaska alla Corea e Giappone, e dall'Africa all'India. La vita di ogni santo è normalmente accompagnata da fotografie di icone antiche e moderne del santo. Alla fine di ogni volume

c'è un indice alfabetico dei nomi dei santi le cui vite sono incluse nel suddetto volume.

Padre Justin sperava di pubblicare un volume tredicesimo e ultimo dedicato al ciclo pasquale, cioè, al Triodio quaresimale e al Pentecostario.

In contemporanea con la pubblicazione de *Le vite dei santi*, le vite dei più venerati santi serbi sono state pubblicate in diverse edizioni. La pubblicazione de *Le vite dei santi* ha suscitato grande interesse all'interno della comunità ecclesiastica serba, specialmente tra i docenti di storia della Chiesa serba nelle scuole teologiche. Questi libri sono attualmente usati come libri di testo per gli studenti di queste scuole. Abbondanti informazioni sulla storia della chiesa, l'agiografia, la patristica, la dogmatica - così come materiali canonici, pastorali, liturgici e omiletici - sono raccolte nelle 8.300 pagine de *Le vite dei santi*.

L'archimandrita Justin è riuscito a fare del sinassario non solo un testo narrativo e un lavoro accademico, ma anche un lavoro che esprime profonda autorità teologica. L'edizione divenne ben presto una rarità bibliografica.

Il valore dell'opera agiologica di padre Justin non ha prezzo per la Chiesa serba. Le vite dei santi serbi contengono la storia della Chiesa serba e dello stato serbo. La santa dinastia Nemanjić - iniziata con il santo progenitore Simeone, fondatore del monastero di Hilandar sul monte Athos, e suo figlio san Sava, primo arcivescovo di Serbia, e terminata con il suo discendente finale, il santo Martire Uroš - unisce la corona e la Croce, unendo la storia ecclesiastica e la storia dello stato dei serbi. Di enorme aiuto nella formazione teologica sono le vite di altri santi, non serbi, così come le numerose citazioni tratte dalle opere di teologia di Padri, insegnanti, e santi asceti

della Chiesa pubblicati in questo primo *Sinassario serbo* completo.

Le Vite sono di grande importanza per tutta l'Ortodossia. Per la provvidenza di Dio, padre Justin ha studiato in Inghilterra, dove è entrato in contatto con il mondo non ortodosso e il suo modo di pensare, così come in Russia, dove ha colto la profondità della spiritualità ortodossa russa, e ad Atene, dove - come lui stesso ha detto - si è innamorato della tradizione patristica. Ad Atene ha incontrato eccezionali teologi greci del suo tempo, i professori Balan e Diovuniotis, e ha studiato con Ioannis Karmiris, il famoso professore di dogmatica e futuro accademico. Qui ha avuto la possibilità di studiare i manoscritti bizantini che in seguito sono divenuti parte del suo *Sinassario*. Questa conoscenza di molti popoli e tradizioni ortodosse ha consentito a padre Justin di creare un'opera che può essere veramente considerata di proprietà comune di tutti i popoli ortodossi a causa della sua portata e importanza.

Con il passare del tempo, quest'opera di padre Justin avrà un ruolo sempre più importante nel presentare l'Ortodossia e suoi valori spirituali ai non ortodossi e ai non cristiani. Questo lavoro ecclesiastico-accademico originale è un *sinassario* ortodosso modello. D'ora in poi sarà impossibile compilare un *sinassario* senza la conoscenza del lavoro dell'archimandrita Justin.

Tra le opere pubblicate dell'archimandrita Justin, oltre a quelle già citate, notiamo le seguenti: *l'epistemologia di sant'Isacco il Siro, L'uomo e il Dio-Uomo: studi di teologia ortodossa, Fondamenti di Teologia, La teologia di san Sava come filosofia di vita, Vita di san Sava e san Simeone, La Chiesa ortodossa e l'ecumenismo, e Sul prossimo grande e*

santo Concilio della Chiesa ortodossa.

Le opere teologiche di padre Justin, secondo le parole dell'accademico Ioannis Karmiris, rappresentano il vertice dell'auto-espressione spirituale della Chiesa serba (prefazione all'edizione greca del libro *L'uomo e il Dio-Uomo*. Atene, I ed. 1969; II ed. 1974, p.7).

L'archimandrita Justin ha lasciato anche alcune opere inedite: *Attraverso la vita con l'apostolo Paolo* (un commento in più volumi alle epistole dell'apostolo Paolo), *Commento alle epistole cattoliche del Santo Apostolo Giovanni il Teologo*, *Commento ai Vangeli secondo Matteo e Giovanni*, il volume XIII de *Le vite dei santi* (sul Triodio quaresimale e sul Pentecostario); acatisti a molti santi, e numerosi altri testi teologici e liturgici. L'archimandrita Justin, umile sacerdote e teologo di primo piano, appartiene non solo alla Chiesa serba, ma al tutto il mondo ortodosso. Come il metropolita Ireneo di Creta ha detto di lui: "È stato un dono di grazia dato dal Signore alla santa Chiesa ortodossa".



Foto della tomba di s. Justin Popovic

«IO SONO LA VERITÀ'...» 2

* ... Il mistero della verità non sta nelle cose, nelle idee, nei simboli, ma nella Persona, e questa è la Persona Teantropica del nostro Signore Gesù Cristo: «**Io Sono la Verità**», la Verità più che perfetta, che mai diminuisce, mai in mutamento, sempre una e la stessa nel suo perfetto pleroma, sempre una e sempre la stessa ieri, oggi e nei secoli. Verità sempre identica – e identica nel tempo; sempre infinita – ed infinita nel limitato; sempre immortale, e immortale nella mortalità. Qualsiasi altre verità derivano da essa, come i raggi del sole e di conseguenza sono anche loro immortali ed eterne. Tutte le verità dogmatiche in realtà costituiscono una e sola verità: il Teantropo Gesù Cristo. Tutte conducono a Lui...

* Le eterne verità dogmatiche non sono né concetti astratti, né conclusioni di ragionamenti, né supposizioni logiche, ma sono fatti ed esperienze vissute con tutta l'immediatezza storica e il loro realismo, perché si sono manifestate, si sono rivelate, si sono viste, si sono sentite, si sono realizzate nello spazio e nel tempo tra di noi uomini. Ad esempio, la dottrina sulla Santa Trinità è una verità eterna chiaramente manifestata nel mondo tramite molte apparizioni veterotestamentarie e neotestamentarie, tramite epifanie, fatti ed esperienze.

La dottrina sul Teantropo Cristo si basa sulla realtà storica del Teantropo Gesù di Nazareth, e la dottrina della Risurrezione si basa sul fatto della

² Belgrado, 1932. Ieromonaco Justin Popovic. [Dal libro «Conosci la grandezza dell'ortodossia», Tessalonica 2007 [Tradotto a cura di Tradizione Cristiana Maggio 2009]

Risurrezione di Cristo. Ciò che vale per questi, vale per tutti gli altri dogmi, perché tutti – dal primo all'ultimo –, si basano su realtà storiche più che evidenti e incontestabili. Se l'uomo indaga senza pregiudizi il senso e il contenuto dei dogmi neotestamentari, ha il dovere di constatare, che tutti sono e risultano fatti divini e teantropici nei limiti dello spazio e del tempo. È possibile che gli uomini non li capiscano, ma non è possibile che li mettano in discussione. Infatti, gli ostinati nemici di Dio negano persino i fatti, anche se si trovano davanti e li vedono con i propri occhi. Classico esempio di ciò sono i Farisei, come un modello di tutti i farisei di tutti i tempi. Negano i fatti, semplicemente perché sono fatti, solo perché vogliono che i fatti non siano fatti e si impegnano con cura, utilizzando ogni mezzo, a trasformarli in ipotesi, in fantasie, in miti.

La Dogmatica è come una specie di mosaico. Mette nei loro posti i tasselli, classifica le eterne verità dogmatiche secondo le proprietà, le assembla e armonizza secondo la luce che irradiano, in modo che si formi il Volto di Cristo sul mosaico delle eterne verità, il Volto dell'Autore di tutta la Rivelazione veterotestamentaria e neotestamentaria. Le verità dogmatiche sono in tutti gli aspetti divine, immense, infinite ed eterne, perché provengono dall'immenso, infinito ed eterno Dio...

Gli uomini non hanno in loro il potere e la forza per creare verità eterne ed infinite; le rivedono già preparate da Dio. La loro creatività sta, da questo punto di vista, in questo: accettare la eterne verità dogmatiche mediante la fede e renderle vita in loro tramite l'ascesi evangelica nella grazia, renderle pensiero loro, conoscenza, sensi. E in tal modo, raggiungere la santità e la perfezione. Da questo

punto di vista i Santi sono la viva incarnazione delle eterne verità dogmatiche. Sono possessori delle sante verità dogmatiche e in questo loro predicatori e confessori...

San Giovanni Damasceno una volta per tutte decretò il principio guida per il teologo ortodosso dogmatico, dicendo nell'introduzione alla sua opera dogmatica, *«Esatta esposizione della fede ortodossa»*, riguardo al suo contributo: «Pertanto, vi parlerò, poiché niente è mio. Tuttavia esporrò tutte le cose insieme, quante sono state dette sia da uomini divini che da sapienti»...

LA CULTURA EUROPEA E IL CRISTIANESIMO ³

La cultura europea ha per fondamento l'uomo e nell'uomo si esauriscono il suo programma ed il suo fine, i suoi mezzi ed il suo contenuto. L'Umanesimo ne è il principale architetto. Essa infatti è costruita sul principio: L'uomo – quello europeo – è misura di tutte le cose, di quelle visibili e di quelle invisibili. Egli è il sommo creatore dei valori e colui che li distribuisce. La verità è quella che egli proclama come tale; il bene ed il male sono ciò che egli riconosce come tali. Per dirla in breve e con chiarezza: l'uomo europeo s'è proclamato dio. Non vi siete forse accorti come egli ami atteggiarsi a dio, con la scienza e con la tecnica, con la filosofia e con la politica, con l'arte e con la moda – si atteggia a dio ad ogni costo, sia pur con l'Inquisizione e con il Papismo, con il ferro ed il fuoco, e perché no? Anche con il trogloditismo ed il cannibalismo? Con il linguaggio della sua scienza umanistico-positivistica ha dichiarato che Dio non esiste. E guidato da questa logica coraggiosamente ha concluso da tutto ciò: Visto che non c'è Dio, sono io dio!

Nulla ama tanto l'uomo europeo quanto atteggiarsi a Dio, sebbene nell'universo sia come un topo in trappola. Per dimostrare la sua divinità, ha dichiarato che tutti i mondi che stanno sopra di noi sono vuoti, senza Dio e senza esseri viventi. Egli a qualsiasi costo vuole soggiogare la natura, per cui ha organizzato una campagna sistematica contro la natura ed a tale campagna ha dato il nome di cultura. In quest'opera ha impegnato la sua filosofia e la sua scienza, la sua

³ *Da "Svetosavlje kao filosofija zivota" - 1953*

religione e la sua etica, la sua politica e la sua tecnica. Ed è riuscito a levigare un pezzettino della crosta della materia, ma non l'ha trasformata. Lottando con la materia, l'uomo non è riuscito a renderla umana, ma essa è riuscita a limitarlo ed a renderlo superficiale, a ridurlo a materia. Ed egli, circondato da essa, si riconosce in essa.

Sapete chi ha vinto? – L'ironia, poiché la cultura ha reso l'uomo schiavo della materia, delle cose. È una verità evidente: l'Europeo è schiavo delle cose, non è il loro dio. Davanti a loro devotamente s'inchina, lui che si dice dio, cioè davanti agli idoli che si è costruito. Nella lotta contro tutto ciò che è soprannaturale, con le conquiste della cultura ha sostituito tutte le aspirazioni che superavano la materia; ha barattato il Cielo, l'anima, l'immortalità, l'eternità, Dio vivo e vero. Ed ha trasformato in dio la cultura. Giacché su questo pianeta oscuro l'uomo non può resistere senza un qualsiasi dio, sia pure un dio falso. Questa è la fatale ironia di un uomo siffatto.

Non vi siete resi conto che l'Europeo, nella sua mania per la cultura, ha trasformato l'Europa in una fabbrica di idoli? Praticamente ogni frutto della cultura è diventato un idolo. Perciò questa nostra è un'epoca dedita principalmente all'idolatria. Nessun continente è così invaso dagli idoli come l'Europa contemporanea. In nessun luogo ci si genuflette di fronte alle cose ed in nessuna parte del mondo non si vive così per le cose come in Europa. È questa la peggiore specie dell'idolatria, poiché ci si genuflette di fronte all'argilla. Forse che l'uomo non adora la fulva argilla, quando con tutte le sue forze ama ciò che è terreno, il suo corpo fatto di terra e tenacemente afferma: Sono corpo e solo corpo! Forse che l'Europeo non si prostra di fronte alla fulva argilla quando

proclama come ideale una classe sociale, la nazione o l'umanità?

Non c'è dubbio, l'Europa non soffre d'ateismo, ma di politicismo; non soffre per la mancanza di dei, ma perché ne ha moltissimi. Dopo aver perduto il vero Dio, essa ha voluto saziare la sua fame di Dio con la creazione di molti falsi dei, idoli. S'è creata idoli fondandosi sulla scienza e sulle sue ipotesi; partendo dalla tecnica e dalle sue invenzioni, s'è creata degli idoli; s'è formata idoli dalla politica e dai suoi partiti, ed anche dalla moda ha ricavato idoli. Ed in mezzo a tutti gli idoli dell'universo ha eretto il trono dell'egoismo dell'uomo europeo, dell'europeo Dalai-Lama.

Sostanzialmente la cultura europea è un feticismo degenerato, un feticismo in edizione europea, in costume europeo. "La ghiottoneria delle cose" è la caratteristica principale dell'Europeo. Ma la metafisica della cultura europea si manifesta praticamente in un'etica feticista. Il feticismo degli antichi pagani aveva come tratto distintivo il cannibalismo. Forse che il nuovo feticismo europeo non ha pure come caratteristica il cannibalismo, soltanto mascherato, un cannibalismo culturale? La cultura europea non ha proclamato per bocca della sua scienza quale fondamentale principio della vita la lotta per la sopravvivenza? E che cos'è questa se non un invito al cannibalismo? Non significa forse: Uomo, lotta per la tua sopravvivenza con tutti i mezzi; lotta, se è necessario, anche divorando il tuo prossimo! Quel che conta è mantenersi in vita! Il modo non interessa, poiché non rientra nel controllo della coscienza. La vita è un uccello, in cui il più forte è in diritto di uccidere il più debole. E per di più: i deboli sono materiale per i forti. Poiché non c'è né Dio né

l'immortalità, all'uomo è lecito tutto pur di sopravvivere. È ammesso il peccato, il male, il crimine. La scienza positivista ha dichiarato: tutto ciò che accade, è frutto di leggi naturali. Nella natura esiste una legge suprema, quella della necessità. Essa domina sugli uomini e su tutti i loro pensieri, sui loro sentimenti, sulle loro tendenze e sul loro modo di agire. Quando peccano, gli uomini peccano per necessità naturale. Non è da meravigliarsi, poiché il peccato è tale davanti a Dio. Se non c'è Dio, non c'è neppure il peccato, non c'è il male, né ci sono criminali.

Il nichilismo metafisico della cultura europea, espresso dal principio "Non c'è Dio", doveva manifestarsi come nichilismo pratico, la cui massima è: "Non c'è peccato, tutto è lecito". Con la sua filosofia e con la sua scienza, con la sua tecnica e con la sua politica, la cultura europea esclude sistematicamente dall'uomo tutto ciò che è immortale ed eterno, abilmente paralizza in lui il senso dell'immortalità, gli rimpicciolisce l'anima, finché alla fine non la riduce al nulla.

Bisogna liberarsi da Dio, questa è l'aspirazione esplicita o segreta di molti artefici della cultura europea. A questo scopo essi operano attraverso l'Umanesimo ed il Rinascimento, per mezzo del naturalismo del Rousseau e la "Scapigliatura" romantica, attraverso il Positivismo e l'agnosticismo, tramite il razionalismo ed il volontarismo. Ed i più audaci tra loro hanno formulato la parola d'ordine: Bisogna uccidere Dio! Ed infine il più conseguente artefice ed il più confessore della cultura europea, il Nietzsche, ha annunciato la notizia: Dio è morto!

Quando non c'è né un Dio eterno, né un'anima immortale, viene meno ogni assoluto, ogni valore

fondamentale, ne consegue che tutto è relativo, transeunte, mortale. Ed invero sono stati esclusi tutti i valori assoluti ed al loro posto dominano quelli relativi. Non c'è dubbio, il relativismo è la logica, l'essenza, l'anima dell'Umanesimo. La teoria della relatività di Einstein è il risultato definitivo e collettivo dell'Umanesimo e di tutte le sue divagazioni filosofiche, scientifiche, tecniche e politiche. Ma, in ultima analisi, l'Umanesimo altro non è che nichilismo...

L'Umanesimo non poteva non svilupparsi nel nichilismo. Forse che l'uomo non può non diventare nichilista quando non riconosce nessun valore assoluto? Procedete a rigore di logica sino al fondo e sarete costretti a giungere alla conclusione che il relativismo è padre dell'anarchia. Poiché tutti gli esseri sono relativi, nessuno di loro ha il diritto d'imporsi agli altri. In base a quale principio, amico mio, la tua verità può avere il sopravvento sulla mia, se entrambe sono relative? Poiché nel mondo dell'uomo non c'è nulla d'assoluto, non esiste neppure una gerarchia degli esseri né dei valori: esiste solo l'anarchia. È un fatto indubbio che il nichilismo e l'anarchia sono la conseguenza logica della cultura europea, l'inevitabile forma definitiva dell'Umanesimo e del relativismo europei. L'umanesimo inevitabilmente si evolve nell'ateismo, passa attraverso l'anarchia e finisce nel nichilismo. Se qualcuno oggi è ateo, ed è coerente, domani sarà anche anarchico e dopodomani nichilista. E se qualcuno è nichilista, sappia che a questa posizione è giunto attraverso l'Umanesimo e l'ateismo.

Che rimane dell'uomo, allorché dal suo corpo si toglie l'anima? Un cadavere. Che rimane dell'Europa quando dal suo corpo si toglie Dio? Un cadavere.

Hanno cacciato Dio dall'universo e questo si è trasformato in un enorme cadavere. A che si riduce l'uomo che nega l'esistenza dell'anima in se stesso e nel mondo che lo circonda? A null'altro che a creta informe, ad una cassa da morto di creta che cammina. Il risultato è terribile: affascinato dalle cose, l'Europeo è divenuto egli stesso una cosa. La personalità non è tenuta in nessun conto ed è distrutta; è rimasto l'uomo=cosa. Non esiste più l'uomo nella sua integrità, immortale, simile a Dio, ma solo le briciole dell'uomo, il suo guscio da cui è stato cacciato lo spirito immortale. Certamente il guscio è curato, pulito, ma resta sempre un guscio. La cultura europea ha privato l'uomo dell'anima, l'ha reso artificioso, lo ha meccanizzato. Essa sembra simile ad una macchina mostruosa che inghiotte gli uomini e li trasforma in cose. Il finale è luttuoso e tragico: l'uomo ridotto ad una cosa senza anima tra cose inanimate.

Questa è, nelle sue linee generali la cultura dell'uomo Europeo. E qual è quella dell'uomo secondo S. Sava? Essa si fonda esclusivamente sulla figura del Dio-Uomo, del Cristo. Dio s'è fatto uomo per elevare l'uomo al livello divino. Sono questi i limiti estremi entro i quali vive la cultura ortodossa. Il suo motto è: il Dio-Uomo sia sempre il primo in tutto, sia tutto in tutto. Non solo Dio, né solo l'uomo, ma il Dio-Uomo. In lui è personificata ed è realizzata la più intima unità di Dio con l'uomo: in lui né Dio si abbassa in favore dell'uomo, né quest'ultimo a vantaggio di Dio. In lui si realizza l'equilibrio ideale tra Dio e l'uomo. Quest'ultimo raggiunge la pienezza e la perfezione della sua persona nell'unione con il Dio-Uomo.

La divino-umanità è l'unica categoria attraverso cui si manifesta tutta la complessità della cultura ortodossa. Si comincia con il Dio-Uomo e si finisce

con l'uomo ideale, integrale, divino-umanizzato. Al centro di tutti i mondi è il Dio-Uomo, il Cristo: egli è l'asse attraverso il quale si muovono tutti i mondi, quelli superiori e quelli inferiori. Egli è il centro misterioso delle anime, verso il quale gravitano tutte le anime, affamate dell'eterna Verità e Vita. Egli è il programma e la fonte di tutte le forze creatrici della cultura ortodossa. In essa Dio opera, l'uomo collabora; Dio crea con l'uomo, l'uomo crea con Dio; in essa continua la creatività divina e la continua l'uomo. Perciò l'uomo offre di sé tutto ciò che è divino, lo pone in atto, nella creatività, nella vita. Ed in questa creatività, tutto ciò che è divino, non solo nell'uomo, ma anche nel mondo attorno all'uomo, giunge all'espressione, all'azione; tutto ciò che è divino opera, tutto ciò che è umano collabora. Ma, affinché l'uomo possa collaborare con successo con Dio, deve abituarsi a pensare secondo Dio, a sentire secondo Dio, a creare secondo Dio. E tutto ciò ci svela il fine della cultura ortodossa.

Qual è questo fine? Esso consiste nell'introdurre quanto è più possibile di divino nell'uomo e di realizzarlo in sé e nel mondo che lo circonda. In altre parole: egli deve incarnare Dio in sé e nel mondo. Perciò la cultura ortodossa consiste nel culto del Cristo nostro Dio, e nel servizio del Cristo nostro Dio. In realtà la cultura ortodossa è un incessante servizio del Cristo, è un'incessante liturgia: l'uomo serve Dio attraverso sé e tutta la creazione attorno a lui. Sistematicamente e secondo un piano ben determinato egli porta Dio e ciò che è divino in ogni momento della sua vita, nella sua creatività; risveglia tutto ciò che è divino nella natura che lo circonda, affinché tutta la natura servi Dio sotto la guida dell'uomo che aspira al Cristo. Così tutta la creazione

partecipa alla comune liturgia. Giacché la natura serve l'uomo, che a sua volta serve Dio.

La cultura secondo il Dio-Uomo trasfigura l'uomo dall'interno, procede dall'interno all'esterno. Il corpo è gemello dell'anima, un gemello che vive per l'anima, si muove ed esiste. Toglietegli l'anima, che ne rimane se non un puzzolente cadavere? Il Dio-Uomo trasfigura dapprima l'anima e poi il corpo. L'anima trasfigurata trasfigura il corpo, la materia.

Lo scopo della cultura Divino-Umana consiste nel trasfigurare non solo l'uomo e l'umanità, ma per mezzo loro tutta la natura. Ma come si raggiunge questo fine? Solo con mezzi divino-umani. Tali sono le virtù evangeliche: la fede e l'amore, la speranza e la preghiera, il digiuno e l'umiltà, la mitezza e la misericordia, l'amore di Dio e del prossimo. Con la pratica di queste virtù si costruisce la cultura divino-umana, ortodossa. Mettendola in pratica l'uomo trasforma la sua anima, da brutta la rende bella, da tenebrosa luminosa, da peccatrice santa, da simile alle tenebre a Cristoconforme. E così trasforma il corpo in una cornice in cui inquadra la sua anima Cristoconforme.

Con l'esercizio delle virtù evangeliche, l'uomo acquista il potere su di sé e sulla natura che lo circonda. Allontanando da sé il peccato e da tutto ciò che gli è vicino, allontana anche la forza brutta e distruttrice, trasfigura completamente se stesso ed il mondo, rende mite la natura in sé ed attorno a sé. I Santi ci offrono il miglior esempio di ciò: santificandosi e trasfigurandosi con la pratica delle virtù evangeliche, santificano e trasfigurano la natura che è attorno a loro. Numerosi sono i santi a cui hanno obbedito le fiere, che con la loro presenza hanno ammansito i leoni, gli orsi ed i lupi. Il loro

modo di trattare la natura è determinato dalla preghiera, è mite, compassionevole, tenero, non è duro, selvaggio, ostile.

Non un'imposizione dall'esterno, violenta, meccanica, ma l'accoglimento interiore, volontario e personale del Signore assieme all'incessante pratica delle virtù cristiane crea il regno di Dio sulla terra, forma la cultura ortodossa. Giacché il Regno di Dio non giunge per vie esterne e visibili, ma interiori, spirituali, invisibili. "Il Regno di Dio non viene in modo spettacolare" – ha detto il Salvatore – "Nessuno potrà dire: 'Eccolo là', perché il Regno di Dio è già in mezzo a voi" (Luca 17, 20-21), nell'anima creata da Dio a sua somiglianza e santificata dallo Spirito Santo. Infatti "il Regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Romani 14, 17).

Si, nello Spirito Santo, non nello spirito dell'uomo. Esso può essere nello spirito dell'uomo nella misura in cui quest'ultimo diventa partecipe dello Spirito Santo con l'aiuto delle virtù evangeliche. Perciò il primo e più grande comandamento della cultura ortodossa è espresso dalle parole: "Cercate per prima cosa il Regno di Dio e fate le sue volontà e tutto il resto vi sarà dato in più" (Matteo 6, 33). Cioè, vi sarà dato tutto ciò che è necessario per il mantenimento della vita fisica: il cibo, una veste, una casa. Tutto ciò è solo un'aggiunta al Regno di Dio. Invece la cultura dell'Occidente cerca per prima cosa quest'aggiunta. In ciò consiste la sua tragedia, poiché ha rovinato l'anima preoccupandosi di queste cose. Il Signore, che non conobbe peccato, disse una volta per tutte: "Non preoccupatevi di questa vita, del mangiare, del bere o dei vestiti che vi servono per coprirvi... Tutto ciò cercano i pagani, mentre il Padre vostro, che è nei cieli, sa che avete bisogno di tutto questo. Ma cercate

per prima cosa il Regno di Dio e fate la sua volontà e tutto il resto vi sarà dato in più” (Matteo 6, 25; 32-33; Luca 12, 22-31).

Enorme è l'elenco delle necessità che l'uomo contemporaneo assetato com'è, inventa. E per la soddisfazione delle loro numerose ed insensate necessità, gli uomini hanno trasformato quest'aurea stella divina in un macello. Eppure Dio, nel suo amore per gli uomini, da tempo ha svelato ciò “che è necessario” ad ogni uomo ed a tutta l'umanità. Che cos'è? È il Cristo, Dio-Uomo, e tutto ciò che egli porta con sé: la verità divina, la giustizia divina, l'amore divino, la bontà divina e tutte le altre perfezioni divine. Questo è assolutamente necessario all'uomo ed all'umanità, mentre tutte le altre necessità umane, a suo confronto, sono di così poca importanza, da potersi considerare non necessarie.

Quando chi è ortodosso medita seriamente sul mistero della sua vita e del mondo che gli sta attorno, deve giungere alla conclusione che ciò che è essenzialmente necessario consiste nel rinunciare a tutte le esigenze di questa terra e di seguire con fermezza il Cristo, di unirsi a lui con la pratica delle virtù evangeliche. Se non agisce così, l'uomo rimane spiritualmente sterile, senza alcun significato, senza vita. L'anima gli si asciuga, gli si disperde, gli si spezza ed egli a poco a poco muore, finché non perisce totalmente, senza lasciare traccia di sé. Infatti il Cristo ha detto: “Come il tralcio non può dar frutto da solo, se non rimane unito alla vite, neppure voi potete dare frutto, se non rimanete uniti a me. Io sono la vite. Voi siete i tralci. Se uno rimane unito a me ed io a lui, egli produce molto frutto; senza di me non potete far nulla. Chi non rimane unito a me, sarà gettato via come i tralci, che diventano secchi e che la

gente raccoglie per bruciare” (Giovanni 15, 4-6).

Solo grazie all'unità spirituale ed organica con il Dio-Uomo Gesù Cristo, l'uomo può rendere eterna la sua vita e trasformare in eterno il suo essere. L'uomo, formatosi alla cultura divino-umana, non è mai solo; quando egli pensa, pensa per mezzo del Cristo; allorché agisce, lo fa unito al Cristo; quando prova un sentimento, lo prova assieme al Cristo. In una parola: egli vive incessantemente nel Cristo. Infatti che cos'è l'uomo senza Dio? All'inizio un uomo a metà, alla fine non è più un uomo. Solo nel Dio-Uomo, l'essere umano trova la pienezza e la perfezione del suo essere, trova il suo modello originale, la sua infinità, la sua immortalità ed eternità, il suo valore assoluto. Il Cristo è l'unico tra gli uomini e tutti gli esseri ad aver proclamato l'anima dell'uomo il più grande tesoro di tutti i mondi, di quelli superni ed inferni. “Che vantaggio ha l'uomo” – chiede il Salvatore, il quale mai non rise – “se uno guadagna tutto il mondo e perde la sua anima. O quale riscatto darà l'uomo per l'anima sua?” (Matteo 16, 26).

Tutti i soli e tutte le stelle dell'universo non valgono quanto una sola anima. Se l'uomo perde la sua anima nei vizi e nei peccati, non la potrà riscattare neppure se diventasse padrone di tutti i sistemi solari... All'uomo in questo caso resta una sola via d'uscita, e non ce n'è altra. Essa è rappresentata dal Dio-Uomo, che è l'unica garanzia per l'anima umana, sicurezza d'immortalità e d'eternità. L'anima non si rassicura con le cose, ma si rende loro schiava. Il Cristo libera l'uomo dalla tirannia delle cose. Sull'uomo del Cristo le cose non hanno alcun potere, mentre egli l'ha su loro. A tutte le cose egli fissa il giusto valore, poiché le stima con il giudizio del Cristo. E poiché per il Cristo l'anima

umana ha un valore incomparabilmente più grande di tutte le cose e di tutti gli esseri, chi è ortodosso dedica tutta la sua attenzione, la sua cura all'anima. Giacché la cultura ortodossa è essenzialmente cultura dell'anima.

L'uomo è grande unicamente per Dio: questa è l'insegna della cultura ortodossa, divino-umana. Senza Dio l'uomo non è altro che una settantina di chilogrammi di creta sanguinosa. Che cosa sono gli uomini senza Dio, se non una tomba? L'Europeo ha condannato a morte sia Dio che l'anima. Ed in tal modo ha condannato a morte anche se stesso, ad una morte, però, dopo la quale non c'è risurrezione. Tirate le somme, sinceramente e spassionatamente, della filosofia europea, della sua scienza, della sua politica, della sua cultura, della sua civiltà, e vedrete che esse hanno ucciso nell'Europeo Dio e l'immortalità dell'anima. Se seriamente considerate la tragicità della storia umana, dovrete ammettere che il deicidio ha sempre come seguito il suicidio. Pensate a Giuda. Egli dapprima uccise Dio, e poi annientò se stesso. È questa la legge che domina sulla storia di questo pianeta.

L'edificio della cultura europea, costruito senza il Cristo, non può non crollare e crollerà ben presto, lo hanno predetto Dostojevskij, 90 anni or sono, e Gogol' più di 100 anni fa... E davanti ai nostri occhi si realizzano le profezie dei due profeti Russi. Nel corso di dieci secoli è stata costruita la torre di Babele europea, ed a noi è toccata in sorte la tragica visione: ecco è stata costruita un'enorme nullità! La conseguenza è stata lo scompiglio generale: gli uomini non si comprendono tra loro e così pure le anime ed i popoli. L'uomo s'è levato contro il suo simile, ed il regno contro il regno; un popolo è insorto contro

l'altro ed un continente contro l'altro. L'uomo Europeo è stato preso da un fatale capogiro. Sulla cima della sua torre ha posto il superuomo e per mezzo suo voleva completare il suo edificio. Ma il superuomo è impazzito, giunto quasi alla sommità, s'è gettato giù da essa e la torre di conseguenza va in pezzi attraverso guerre e rivoluzioni.

L'“Homo Europaeicus” non poteva non impazzire giunto alla fine della sua cultura: l'uccisore di Dio doveva trasformarsi in suicida. Il “Wille zur Macht” (La volontà di potenza) doveva inevitabilmente trasformarsi in “Wille zur Nacht” (Volontà della notte). Una notte opprimente si è distesa sull'Europa. Crollano a pezzi gli idoli dell'Europa e non è lontano il giorno in cui non resterà pietra su pietra della cultura europea, che ha costruito città, ma ha distrutto le anime, che ha adornato la creatura, ma ha estinto il Creatore...

Innamorato dell'Europa, il pensatore Russo Herzen vi visse a lungo, ma alla fine della sua vita, 90 anni fa, scrisse: “Abbastanza a lungo abbiamo studiato l'organismo parlato dell'Europa; in tutti i suoi strati, dappertutto abbiamo visto il dito della morte... L'Europa si avvicina ad un tremendo cataclisma... Le rivoluzioni politiche falliscono sotto il peso della loro impotenza. Esse hanno concluso grandi opere, ma non hanno raggiunto il loro fine: hanno abbattuto la fede, ma non hanno realizzato la libertà; hanno attizzato desideri, che non sono stati in condizione di realizzare... Io sono il primo ad impallidire e a temere l'oscura notte che si avvicina... Addio, mondo che muori, addio Europa!”.

Il cielo è vuoto, poiché non c'è Dio in esso, la terra lo è pure, poiché in essa non c'è un'anima immortale.

La cultura europea ha trasformato i suoi schiavi in

un cimitero. Ed essa stessa è diventata un cimitero. “Voglio andare in Europa” – dichiarava Dostojeskij – “e so che vado in un cimitero”.

Prima della prima guerra mondiale solo i sensibili profeti Russi hanno previsto il crollo dell'Europa. Dopo quella guerra se ne rendono conto anche alcuni Europei. Il più sincero ed il coraggioso tra loro è indubbiamente lo Spengler, che mise in allarme il mondo con il suo famoso libro “Untergang des Abendlandes” (Il tramonto dell'Occidente). In esso con tutti i mezzi offerti dalla scienza, dalla filosofia, dalla politica, dalla tecnica, dall'arte e dalla religione europee, dimostra che l'Occidente è in decadenza e sta crollando. La cultura europea o faustiana, secondo lo Spengler, è cominciata nel X secolo, ed ora è in sfacelo e crolla, e finirà completamente al termine del XXII secolo. A giudizio dello Spengler, al posto suo subentrerà la cultura di Dostojevskij, dell'Ortodossia.

Con tutte le sue invenzioni l'uomo Europeo si estingue. L'amore che egli nutre per sé, è la tomba dalla quale non desidera, e perciò non può, risuscitare. L'amore per la sua intelligenza è la passione fatale che annienta l'umanità occidentale. L'unica salvezza che gli resta – dice Gogol' – è il Cristo. Ma il mondo, “disseminato da milioni di oggetti luminosi, che gli distraggono l'attenzione in tutte le direzioni, non ha la forza d'incontrare direttamente il Cristo”.

L'uomo Europeo ha fatto bancarotta di fronte ai problemi fondamentali dell'esistenza: il Dio-Uomo li ha risolti sino all'ultimo. Il primo ha risolto il problema della vita con il nichilismo; il Dio-Uomo con la vita eterna. Per l' Europeo di formazione darwiniano-faustiana è d'importanza capitale nella vita la conservazione; per il seguace del Cristo il sacrificio di

sé stesso. L'uno ordina: "Sacrifica gli altri a te stesso!"; l'altro: "Sacrifica te stesso per gli altri...". L'Europeo non ha risolto il maledetto problema della morte, il Dio-Uomo l'ha risolto con la risurrezione.

A chi ci rivolgeremo: all'uomo di cultura europea o a quello di cultura ortodossa? Se seguiremo il primo, ci trasformeremo in una tarma transeunte, mentre, seguendo il secondo, ci trasfigureremo nel creatore immortale della cultura divino-umana, ortodossa. Praticando le virtù evangeliche, l'uomo si rende non transeunte, eterno. Voi, cari amici, continuate la santa opera di San Sava, voi create una cultura ortodossa, voi formate ed abbellite e l'anima vostra e del vostro popolo. Sapete quando? Quando, seguendo l'insegnamento di San Sava, credete nel Signore Gesù Cristo, quando lo amate come lo amò lui, quando lo pregate secondo il suo esempio, quando digiunate, allorché fate l'elemosina, quando allontanate i peccati dall'anima vostra, quando benedite coloro che vi maledicono, allorché fate del bene a coloro che vi odiano. In una parola: quando mettete in pratica l'Evangelo del Cristo.

Sapete che cosa significa essere ortodossi secondo gli insegnamenti di San Sava? Vuol dire combattere incessantemente con le passioni ed i peccati in sé e nel mondo attorno a sé. Lotta contro l'avidità di denaro con la povertà; contro la passione carnale con il digiuno e con la preghiera; contro l'ira con la mitezza; contro il demonio combatti con Dio. Quando hai un pensiero puro e santo, sappi che crei la cultura ortodossa secondo l'insegnamento di San Sava. Ogni tuo nobile sentimento, ogni opera da te conclusa secondo i precetti evangelici, ogni tuo buon desiderio sono arricchiti della cultura ortodossa. San Sava è

presso di noi Serbi il più grande costruttore della cultura divino-umana, perché nel corso di 20 anni sull'Athos ha trasformato la sua anima con l'ascesi evangelica ed in tal modo ha reso sé stesso la figura più grande, più affascinante e veramente immortale nella storia del nostro popolo. Egli ha aperto alla nostra anima la via che dalla morte conduce all'immortalità, dal tempo all'eternità e questa è la via della cultura del Cristo.

Non c'è dubbio, i principi e le energie operanti nella cultura europea sono antichissimi. L'Europa s'è servita del Cristo "solo come di un ponte di passaggio dalla barbarie priva d'ogni cultura, ad una barbarie dotata d'una cultura, cioè da una barbarie inesperta ad una esperta" (Nikolaj Velimirovic, Slovo o vseceloveke, 334). "Uomo, sii superbo e felice!", raccomanda all'Europeo colui che perfezionò la cultura europea, il Nietzsche. "Umiliati, uomo superbo!", raccomanda l'apostolo della cultura ortodossa, Dostojevskij. Umiliati, nella tua superbia, davanti all'eterna verità e giustizia del Cristo!

Trovandoci sulla linea dello spartiacque tra due culture, noi Serbi ci poniamo un bruciante quesito: seguire l'uomo Europeo o il Dio-Uomo? Dalla risposta a questo quesito dipende il destino dell'anima del nostro popolo nel tempo e nell'eternità. Desiderate che l'anima del nostro popolo risplenda di uno splendore che non conosce il tramonto; volete che da transeunte diventi eterna, da umana a divino-umana? Scegliete allora il Dio-Uomo. Se scegliete Lui, che vi possono fare l'uomo, la morte? "Morte dov'è il tuo pungiglione? Inferno, dov'è la tua vittoria?" Se scegliete Lui, vi troverete assieme ai più grandi maestri della cultura ortodossa: San Sava e San Sergio di Radonez, San Procopio Pcinjski e San Giovanni Rila, San Gabriele

Lesnovski e San Serafino di Saròv, Gogol' e Dostojevskij. E quando sarete con loro, cioè con il Cristo invincibile che essi hanno seguito, nessuno vi potrà vincere né su questa terra né sull'altra e sarete invincibili in tutti i campi di battaglia di tutti i mondi.

LA GRAZIA DEL SACERDOZIO ⁴

Mio carissimo figlio in Cristo.

Sia benedetto il Signore! Il Signore il quale in te accresce la grazia angelica. S'è cominciato con poco ed ora si passa di grazia in grazia. La grazia del sacerdozio? È enorme, superiore a quella degli angeli: ogni sacerdote, per suo ufficio, è un taumaturgo. Il più grande miracolo sulla terra, la divina Liturgia, è compiuto dal sacerdote ortodosso: Iddio di nuovo s'incarna; coloro che si comunicano ricevono Iddio nella sua pienezza. Ed il sacerdote, che cosa di sé dà nella Liturgia? L'anima pura, purificata dai peccati, l'ascesa nelle virtù angeliche, nella fede, nella preghiera, nel digiuno, nell'amore e nella misericordia... Perciò per il sacerdote non sono mai sufficienti né la fede, né la preghiera, né il digiuno, né la misericordia, né la Verità, né la Giustizia, né l'Amore, né la Vita. S'intende, tra tutte queste virtù la fede è la prima, è quella che guida: essa è il cuore di ogni virtù evangelica.

Ed il Signore? – *“Il Signore fa tutto ciò che vuole la fede”*, scrive sant'Isacco il Siro. La fede, perfezionata e moltiplicata grazie alle altre sante virtù, è quello che noi dobbiamo offrire da parte nostra, se desideriamo la salvezza per l'anima nostra. Perciò il sacerdote deve necessariamente controllare sé stesso, purificandosi continuamente da ogni passione, da ogni pensiero

⁴ Una lettera di padre Justin Popovic Da: O. Justin, “Na Bogocovencanskom putu”, Beograd 1960; 199; trad. A. S.; In “Messaggero Ortodosso”, Roma, ottobre-novembre 1981; Anno VI n. 10-11, 31-32.

impuro, da ogni sentimento sconveniente. Il modo migliore per educarci in questo senso è rappresentato dalle preghiere prima della Comunione. Ma esse, come condizione, esigono la commozione, frutto della preghiera, che fa tremare, e la buona disposizione, che tu, mio caro figlio, hai in buona misura. Esse si manifestano dalle tue ultime lettere, particolarmente da questa, scritta dopo l'ordinazione, che ho ricevuto ieri. Curale, perfezionale, poiché altrimenti non c'è alcun progresso nella vita spirituale. Ogni giorno dobbiamo adempiere a quella santa Buona Novella apostolica; che è nello stesso tempo un comandamento: *“Costruite la vostra salvezza con timore e tremando”*.⁵

Raccomandami alle tue sante preghiere, ti desidera ogni bene dal Signore

il tuo padre Justin

⁵ Filippesi 2, 12

I CONCILI ECUMENICI ⁶

L'autocoscienza della Chiesa fondamentalmente è sempre cattolica (sobornaja), poiché sempre è divino-umana. Il Dio-Uomo Gesù Cristo è la sostanza e la garanzia dell'unità e dell'unicità dell'autocoscienza della Chiesa, poiché egli è l'Unico Capo della Chiesa. Tutto nella Chiesa è cattolico (sobornoje): lo spirito, il cuore, la coscienza, la volontà, la vita e la preghiera, ogni sacramento ed ogni virtù santa. Questa "buona notizia" (evangelion), ispirata da Dio, è annunciata dall'Apostolo Paolo: "*Noi abbiamo lo spirito del Cristo*"¹¹. Quest'universale cattolicità (sobornost') ha il suo linguaggio nei concili ecumenici. Essi sono il perfetto osservatorio della consapevolezza cattolica (sobornaja) e dell'autocoscienza della Chiesa e, oltre a tutto, della sua coscienza e coscienza divina-umana. Dio "abita nei Santi" ed in loro è presente la autocoscienza e la coscienza divinizzata e divino-umana della Chiesa. Questa, in quanto Dio-Verbo incarnato, e con ciò Verità incarnata, per ciò stesso è il supremo criterio della Verità, il supremo tribunale della Verità¹² e di conseguenza la lingua della Verità. Ed i concili ecumenici, in tutto e per tutto divino-umani, sono in realtà questo linguaggio divino e la bocca della Verità. Poiché con tutto il loro essere sono l'espressione del Dio-Uomo e dello Spirito della Verità¹³, essi conoscono, essi hanno ed esprimono tutta la Verità divino-umana, trinitaria della Chiesa. La Verità trinitaria si esprime per mezzo dei Santi Padri dei concili, santi Teofori che parlano la lingua

⁶ da: "Dogmatika Pravoslavne Crkve" III, Beograd 1973, pp. 227-232. Trad. di A. S. in: "Messaggero Ortodosso", Roma agosto-settembre 1985, pp. 1-7.

del Cristo.

Quanto s'è detto della Chiesa come Dio-Uomo, costituisce anche la fede divino-umana dell'Evangelo, grazie alla quale la Chiesa è immortale ed invincibile. Questa fede evangelica, divino-umana, è la fede dei Santi Apostoli, dei Santi Padri, dei Santi Concili ecumenici e locali. Grazie ad essa la Chiesa è la Chiesa, è il Dio-Uomo, la seconda Persona della Santissima Trinità incarnata. Per questa fede divino-umana, che dal Dio-Uomo è stata data *“una volta ai Santi”*⁴¹, la Chiesa è conciliare (sobornaja), cattolica ed universale. Questo principio è espresso convincentemente da san Massimo il Confessore: *“La professione ortodossa e salvifica della fede costituisce la Chiesa cattolica (sobornja)”*⁵¹. Questa verità apostolica senz'alcun timore e saggiamente testimonia il discepolo degli Apostoli, sant'Ignazio Teoforo, annunciando l'apostolica verità rivelata da Dio nella Chiesa: *“Dov'è Gesù Cristo, lì è la Chiesa cattolica”*⁶¹. San Clemente papa di Roma tuona: *“La Chiesa si manifesta nel Corpo del Cristo”*⁷¹. Il tredicesimo Apostolo, sant'Atanasio il grande, annuncia la Buona Notizia: *“La Chiesa è il riflesso e l'immagine del Cristo”*⁸¹.

Questa fede divino-umana è in realtà la prima ed unica vera fede: Dio s'è fatto uomo, s'è fatto Chiesa e da ciò deriva la salvezza, l'illuminazione, la trasformazione in Dio-Uomo, la trasfigurazione e la trasformazione in Cristo ed in Trinità del genere umano. In realtà, di questa fede divino-umana, in quanto perfetta, salvatrice ed unica vera fede, parla tutto l'Evangelo dell'Apostolo Paolo, in particolare la lettera ai Galati⁹¹ e quella agli Ebrei. Questa fede è chiamata da sant'Ignazio il Teoforo *“immutabile fede”*¹⁰¹. A questa fede non c'è nulla da aggiungere né

togliere: essa è perfetta sotto ogni aspetto. Di questa fede divina ed umana sono testimoni, custodi e confessori i Santi Concili Ecumenici.

I Padri del III Concilio Ecumenico dichiarano: *“Questo santo Concilio ha fatto suo presidente e suo capo il Cristo in persona. Per comune accordo di tutti i Santi Padri il Concilio ha condannato la dottrina di Nestorio ed ha testimoniato la purezza e la superiorità della tradizione evangelica ed apostolica”*¹¹¹. Gli stessi Padri annunciano: *“Qual è l’immensità di Dio Logos incarnato? La Chiesa. E che cosa è lui stesso? Il Capo del Corpo della Chiesa”*¹¹². *La Chiesa è l’architetto, poiché dirige i concetti della nostra fede”*¹¹³. I Padri del IV Concilio Ecumenico ci trasmettono la Buona Notizia: *“La Chiesa è il corpo dei fedeli”*¹¹⁴. *Tutti coloro che appartengono al Cristo, si uniscono in un solo corpo del Cristo”*¹¹⁵. *Il Cristo è il capo, e noi, di conseguenza, ne siamo i membri e dobbiamo costituire un solo corpo con la nostra unità di pensiero e di fede”*¹¹⁶. I Santi Padri del VI Concilio Ecumenico dichiarano: *“Noi siamo membri l’uno dell’altro e costituiamo l’unico corpo di Cristo grazie alla nostra unità di pensiero nei riguardi del Signore Gesù e di ognuno di noi, ed alla fede”*. Gli stessi Padri così si esprimono sul Simbolo della Fede: A Nicea, al celebre e grande Concilio, la Santa Trinità ha dettato il Simbolo delle fede ed ha condannato Ario¹¹⁷.

Conservare e professare intatta la fede apostolica e dei Santi Padri è la maggior preoccupazione di tutti i Padri dei Concili ecumenici. Così la principale preoccupazione dei Padri del VI Concilio ecumenico consiste nel conservare indenne ed incolume il criterio della fede apostolica ed evangelica: seguire tutto ciò che i precedenti Concili ecumenici hanno deciso a difesa della fede¹¹⁸. Giacché unica ed identica è la fede

che hanno professato i primi quattro concili ed il quinto con loro¹⁹¹. I Padri del V Concilio ecumenico dichiarano: *“Noi in tutto seguiamo i Santi Padri e Dottori della Santa Chiesa di Dio, cioè Atanasio, Ilario, Basilio, Gregorio il Teologo e Gregorio Niseno, Ambrogio, Proclo, Leone ed accettiamo tutto ciò che essi hanno scritto ed esposto sulla vera fede e sulla condanna degli eretici. Noi abbiamo sempre tenuto fede e continuiamo a tenerla a ciò che dall’inizio è stato insegnato dal Dio Salvatore nostro Gesù Cristo ai Santi Apostoli e da essi predicato a tutto il mondo e spiegato dai Santi Padri ed in particolare da quelli che hanno partecipato ai quattro Concili ecumenici, che noi in tutto e completamente seguiamo. Quindi dichiariamo che abbiamo tenuto fede e teniamo fede a tutto ciò che i summenzionati quattro Concili ecumenici hanno deciso e prescritto, poiché essi, anche se tenuti in varie epoche, hanno tuttavia conservato e promulgato un’unica ed identica professione di fede. Per la concordia nelle Chiese è necessario attenersi completamente ai Santi quattro Concili e conservare integro ciò che essi hanno prescritto”*²⁰¹. *“Ed i Santi Padri hanno prescritto ciò sotto la guida del Santo Spirito che ha parlato per bocca loro”*²¹¹.

I dogmi sono eterne verità divino-umane. Essi non possono essere compresi completamente né escogitati da menti umane. *“Le cose sante ai Santi!”*. I dogmi si possono comprendere sino ad un certo punto e ciò con la mente del Cristo, con una mente che s’identifica a quella del Cristo. I Padri del VII Concilio ecumenico proclamano tuonando: *“I dogmi sono opera non degli imperatori, ma dei vescovi, poiché noi abbiamo la mente del Cristo”*²²¹. Il presidente del VII Concilio ecumenico, il patriarca Tarasio, dichiara ai Padri convenuti: *“Per quanto riguarda i dogmi, un*

*errore sia piccolo o grande, è la stessa cosa, poiché sia nell'uno che nell'altro caso si offende la legge di Dio*¹²³. *“Tra i Padri non c'è alcun dissenso; al contrario essi, come se avessero un'anima sola, predicano la stessa verità*¹²⁴. *Tutto ciò che nella Chiesa di Dio è stabilito a gloria e ad onore di Dio, è santo e deve essere rispettato*¹²⁵. I nostri Santi Padri sono i custodi della Chiesa universale; essi incessantemente fanno la guardia sui bastioni spirituali della fede; essi hanno respinto tutti gli eserciti dei nemici e con la spada spirituale hanno annientato le antiche eresie ed errori. Il VII Concilio ecumenico dichiara: *“Ci correggano gli insegnamenti dei Padri attraverso i quali ha parlato Dio. Attingendo ad essi, noi abbiamo bevuto la verità; seguendoli, abbiamo cacciato la menzogna, istruiti da loro, con amore accogliamo le venerabili icone. I Padri predicano e noi rimaniamo figli obbedienti ed andiamo superbi di fronte all'immagine della Madre fondandoci sulla tradizione della Chiesa universale. Credendo in un solo Dio, glorificato nella Trinità, con amore accogliamo le venerabili icone e coloro che non le accettano, siano anatematizzati e siano allontanati dalla Chiesa. Noi seguiamo l'antica legislazione della Chiesa e ci atteniamo ai comandamenti dei Padri. Anatematizziamo sia coloro che aggiungono qualcosa all'insegnamento della Chiesa universale come quelli che ad esso tolgono. Attenendoci in tutto all'insegnamento dei nostri Padri Teofori, noi professiamo la loro dottrina con una sola voce ed un solo cuore, non aggiungendo né togliendo nulla a ciò che ci è stato tramandato. Al contrario ci confermiamo in essa, ci rafforziamo in essa. Noi professiamo ed insegniamo così come hanno prescritto e confermato i precedenti santi Concili*¹²⁶.

Dopo che il VII Concilio Ecumenico prese le misure

necessarie ed ogni partecipante vi appose la propria firma aggiungendo la formula: *“Ho prescritto ed ho sottoscritto”*, il Concilio dichiarò: *“Noi tutti così crediamo, tutti così pensiamo, tutti siamo in ciò unanimi ed abbiamo apposto le nostre firme. Questa è la fede degli Apostoli, questa è la fede ortodossa; questa fede ha confermato l’universo”*¹²⁷. Nella lettera che a proposito del loro lavoro i Santi Padri del VII Concilio Ecumenico inviarono ai chierici ed al clero di Costantinopoli, si legge: *“Noi abbiamo seguito la tradizione della Chiesa cattolica (sobornaja) e nulla abbiamo tolto né aggiunto e con gioia accettiamo tutto ciò che dall’inizio ha accolto per iscritto ed oralmente la santa Chiesa Cattolica (sobornaja), ed in quest’ambito le icone apportatrici di vita. Tutto ciò che hanno respinto i divini Padri, anche noi respingiamo e consideriamo avverso alla Chiesa. Il vero ed autentico criterio della Chiesa consiste nel non permettere che nella Chiesa siano introdotte innovazioni e nello stesso tempo nel non respingere alcunché. E così, seguendo la legge dei Padri e ricevuta la Grazia da un solo Spirito, abbiamo conservato immutato e nulla tolto a tutto ciò che si riferisce alla Chiesa, così come ci hanno trasmesso i sei concili ecumenici e quanto essi hanno lasciato degno di venerazione, noi abbiamo accettato senz’alcuna incertezza. Quanti poi aggiungono qualcosa all’insegnamento della Chiesa cattolica (sobornaja) o ne tolgono, costoro noi anatematizziamo. Stando così le cose e poiché abbiamo confermato tutto ciò, con gioia ed amore accogliamo le norme divine, esposte dalla tromba del Santo Spirito, dai gloriosi Apostoli e dai sei Santi Concili ecumenici come pure dai concili locali, che si sono riuniti per prendere questi provvedimenti, ed infine sono state illustrate da parte dei nostri Santi Padri. Essi tutti furono illuminati da*

uno stesso Spirito ed hanno sanzionato ciò che è utile. E chi essi anatematizzano, anatematizziamo anche noi e chi hanno rimosso, anche noi deponiamo. Coloro infine che si sottopongono a penitenza, a costoro confermiamo questa misura”^[28].

NOTE

^[1] Corinti 2,16.

^[2] Cfr. Matteo 18, 17.

^[3] Giovanni 15, 28; 16, 13.

^[4] Giuda 3

^[5] P. Gr. t. 90, col. 93D.

^[6] *Epist. Ad Smyrnaeos* 8.

^[7] *Epist. II Ad Corinthios*.

^[8] *Contra Arianos* 11, 80; P. Gr. t. 26 col. 316B.

^[9] 2, 22-29.

^[10] *Epist. Ad Smyrnaeos I*.

^[11] *Djejanija Vselenskih Soborov*, t. VII p. 281; Kazan’ 1909.

^[12] *Ibidem*, p. 208.

^[13] *Ibidem* p. 521.

^[14] *Ibidem* p.531; t. IV, Kazan’ 1865.

^[15] *Ibidem* p. 514.

^[16] *Ibidem*, p. 232, t. VI, Kazan’, 1908.

^[17] *Ibidem*, p. 233.

^[18] *Ibidem*, p. 18, t. V, Kazan’ 1914.

^[19] *Ibidem*, p. 19.

^[20] *Ibidem*, p. 20, 21, 23, 24.

^[21] *Ibidem*, p. 151.

^[22] *Ibidem*, p. 22 t. VII, Kazan’ 1909.

^[23] *Ibidem*, p. 52.

^[24] *Ibidem*, p. 55.

^[25] *Ibidem*, p. 68.

^[26] *Ibidem*, p. 160, 170; cfr. *ibid.* p. 205.

^[27] *Ibidem*, p.293.

^[28] *Ibidem*.

LA GERARCHIA ECCLESIASTICA ⁷

Nella sua natura ed in tutti i suoi valori umano-divini, la Gerarchia della Chiesa dipende dal Sacerdote eterno, l'Uomo-Dio Gesù Cristo, seconda Persona della Santissima Trinità. Quindi il carattere umano-divino è l'essenza ed il criterio del Sacerdozio e della Gerarchia. Essa deriva dall'Uomo-Dio ed egli è presente in essa (Efesini 4, 11-13). Perciò egli s'identifica con essa allorché annuncia agli Apostoli: "Chi vi ascolta, ascolta me, e chi vi rinnega, rinnega me... Ed io sono con voi in ogni istante sino alla fine del mondo" (Luca 10, 16; Matteo 28, 20). Perciò dov'è l'Uomo-Dio Gesù Cristo, Sacerdote eterno, lì c'è anche la Gerarchia e l'eterno Sacerdozio (Ebrei 7, 21-27). La Chiesa, in quanto è l'Uomo-Dio Gesù Cristo, è l'unica custode e depositaria del Sacerdozio eterno, umano-divino, e della Gerarchia, la quale con la sua santità umano-divina attraverso i suoi Sacramenti è fonte incessante di tutte le energie divine, necessarie alla natura umana per una vita religiosa, cioè umano divina su questa terra e nell'altra vita, per la nostra divinizzazione, per diventare uomini e dei (cfr. 2 Pietro 1, 2-4). Quindi è naturale e logico che tutto ciò si realizzi ed avvenga nella Chiesa, in quanto è un Corpo umano-divino, in cui vigono incessantemente le leggi del Capo Uomo-Dio, il Cristo. Perciò nella santa tradizione apostolica è fondamentale il principio "Episcopus est in Ecclesia et Ecclesia in episcopo" (San Cipriano, Epist. 66). E l'altro criterio è quello espresso da S. Ignazio il Teoforo: "Dov'è il Cristo, lì è

⁷ da "Pravoslavna Crkva i Ekumenizam", Solun 1974, 97-99; trad. A. S.

anche la Chiesa cattolica (sobornaja)” (Epist. Ad Smyrn. 8, 2). E lo stesso Santo, che era discepolo degli Apostoli, invita i cristiani: “Rispettate tutti i diaconi come Gesù Cristo, il vescovo poiché è immagine del Padre ed i presbiteri come il collegio apostolico. Senza di loro non c’è la Chiesa” (Ad Trall. 3, 1).

Sia come organismo che come organizzazione la Chiesa è qualcosa di assolutamente unico nella nostra vita terrena. Come organismo, essa è umano-divina, è il Signore Gesù Cristo, che vive attraverso tutti i secoli e nell’eternità. Come organizzazione, essa è pure un’organizzazione umano-divina, è il Signore Gesù Cristo, che vive attraverso tutti i secoli e nell’eternità. Come organizzazione, essa è pure un’organizzazione umano-divina sia del clero che dei laici e, oltre ad essi, di tutti gli elementi terreni. Ed in tutto ciò e con tutto ciò, l’Uomo-Dio e l’umano-divinità è sempre in essa il supremo valore e l’assoluto criterio. E per quanto riguarda l’organizzazione, l’Uomo-Dio è sempre l’unico Capo della Chiesa. E là dove lo sostituiscono con un uomo, sia pur mille volte infallibile, si taglia la testa all’Uomo-Dio e la Chiesa viene meno. Cessa la Gerarchia umano-divina, apostolica e con ciò stesso viene meno la successione apostolica.

Nella sua pienezza la santa Tradizione della Chiesa ortodossa è l’Uomo-Dio Gesù Cristo. E che cosa gli uomini potrebbero dare o aggiungere alla Tradizione, al perfettissimo Uomo-Dio Gesù Cristo? Di fronte all’immensa ricchezza dell’Uomo-Dio tutti gli uomini delle varie epoche su questo pianeta di Dio ed ogni singolo individuo, per sé preso, altro non sono che miseri mendicanti. Miseri mendicanti che, peccando, si sono completamente impoveriti grazie alla morte,

che toglie loro quanto c'è di divino, di celeste, di immortale, d'eterno. Ed il Cristo, nella sua immensa misericordia, in compenso della fede apostolica, dà ad ogni uomo le ricchezze non fugaci, ma eterne della divinità: l'eterna Verità, l'eterna Giustizia, l'eterno Amore, la Vita eterna e tutti gli altri beni che solo il Dio dell'Amore, l'unico che veramente ama gli uomini, può concedere ad un uomo. Perciò per l'uomo esiste una sola vera Buona Notizia (Euaggelion) ed una sola gioia immortale: l'uomo-Dio Gesù Cristo. In Lui è tutto il mistero di Dio e dell'uomo. Grande e lieto è il mistero della nostra Fede: "Dio s'è manifestato in un corpo, in un uomo" Questa è la prima metà della Verità eterna, l'altra è: "L'uomo s'è manifestato in Dio" (cfr. 1 Timoteo 3, 16). Per questi motivi il Signore Gesù Cristo è "la sola cosa necessaria" per l'uomo e per il genere umano in tutti i mondi visibili ed invisibili (cfr. Luca 10, 42).

L'INIZIO DELLA SALVEZZA E DELLA RISURREZIONE ⁸

Ecco due feste, l'Annunciazione e la Domenica delle Palme, le quali ci spiegano chi siamo e che cosa siamo. Ed esse spiegano cosa è l'uomo, chi è l'uomo e perché è uomo in questo mondo. Il Signore è venuto su questa terra, per quale motivo? Non per ragioni di poco conto, ma per trasformare la morte in un sonno. Tenete ben presente questo fatto. La domenica delle Palme, che oggi festeggiamo, ci dimostra che realmente il Signore trasformò la morte in un sonno. In un sonno dal quale egli risveglia ogni uomo come dal sonno normale.

Di che si tratta? Quale potenza è venuta in questo mondo? È venuto Dio in persona – è l'unica risposta. Infatti oggi abbiamo appreso dall'Evangelo che Lazzaro, che Egli aveva risuscitato dai morti, era a tavola e che la folla si era raccolta per vedere colui che il Signore aveva risuscitato dalla morte come da un sonno. Giacché quando gli annunciarono che Lazzaro era malato e che poi era morto, il Salvatore rispose ai suoi discepoli: *“Il nostro amico Lazzaro si è addormentato, ma andate e svegliatelo”* – ed i discepoli presi da stupore si chiedevano: *“Se si è addormentato, si sveglia dal sonno”*. Ed allora il Signore disse loro: *“No, il nostro amico Lazzaro è morto”*. Che c'è da aspettarsi da ciò? Gli uomini davanti alla morte sono impotenti come una zanzara o una cimice. Di che

⁸ Omelia tenuta dal padre Popovic nella domenica delle Palme del 1974, che in quell'anno coincideva con la festa dell'Annunciazione. Il testo è stato ripreso e trascritto e tradotto da una registrazione da A. S.

andate superbi voi uomini? Delle vostre ricchezze? della scienza? della filosofia? della cultura? Ma tutto ciò è letame! Tu ed io siamo schiavi della morte! Ed ogni uomo è schiavo della paura, della morte. Si può essere lieti di essere uomini in questa vita? No! L'uomo che seriamente si rende conto di sé, quando guarda la morte e la considera quale ultima stazione della sua vita, non ha nessuna ragione di rallegrarsi di essere su questa terra. Tutti i piaceri sono una menzogna, se la morte è l'ultima stazione nella mia e nella tua vita.

Ecco, il Salvatore è venuto in verità e le sorelle di Lazzaro lo prevengono e gli dicono: *“Ormai puzza, Signore; non andare alla sua tomba”*. Ma il Salvatore rispose: *“Forse che non vi ho detto ‘Se credete, tutto è possibile a chi crede?’ Io sono la resurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se morrà, vivrà”*. E vennero alla tomba. La sorella, in preda all'angoscia, ripete: *“Signore, già puzza. Perché vuoi che si apra la tomba?”*. Tuttavia il suo ordine fu eseguito, la tomba fu aperta ed il Salvatore gridò: *“Lazzaro, esci!”*. Ed uscì il morto, tutto avvolto nelle bende sepolcrali. E Lazzaro, il quale quattro giorni era stato nella tomba e quattro giorni era stato nell'altro mondo, ritornò di nuovo nel suo corpo. Perché? Per dimostrare che, per la potenza e la forza di Gesù Cristo, la morte è un sonno per il Signore. Giacché egli è venuto sulla terra per allontanare da noi il tormento e l'orrore della morte e per salvarci da essa. Questa vittoria nessun altro ce l'ha potuta concedere. Nessun altro la potrebbe dare a noi uomini neppure oggi. Oh! Quanti salvatori del mondo ci sono in tutti i continenti; chi non si presenta come salvatore del mondo? Chi non promette il cielo sulla terra – ed invece hanno creato l'inferno.

Avete appreso dall'Evangelo come i nemici di Cristo volevano uccidere non solo Lui, ma anche Lazzaro, testimone della resurrezione. Il popolo lo vede, se ne meraviglia e si chiede: *“Ecco, noi siamo testimoni. Ieri egli l'ha fatto uscire dalla tomba e l'ha fatto risorgere”*. Che cosa è tutto questo? Vogliono uccidere anche Lazzaro, uccidere il testimone. Ma questo accade incessantemente nella Chiesa da duemila anni a questa parte. I nemici della Croce, i nemici del Signore cercano in ogni modo di allontanare dal mondo tutti i testimoni, tutti i Lazzaro, perché non testimonino. Ma, dove cancellerete le testimonianze di San Basilio di Ostrog, di San Prohor Pcinski, di Santo Stefano di Decani, di San Naumi di Oclurido? Incessantemente si compiono, là dove sono sepolti, miracoli degni dell'Evangelo, che testimoniano la potenza del Cristo Risorto, che trasforma la morte in un sonno, che trasforma la malattia in salute.

Sì, il Signore con la sua resurrezione ha aperto a tutti noi uomini la via che porta alla resurrezione dalla morte ed alla vittoria sulla morte. Perciò oggi cantiamo il glorioso tropario: *“Annunciando la comune resurrezione”*, che esprime la certezza che il Signore prima delle sue sofferenze ha dimostrato che tutti gli uomini risorgeranno dopo che Lui sarà risorto ed ha assicurato la resurrezione ad ogni essere umano. Sì, questa è l'unica forza che attrae al Signore Gesù. Fratelli miei, senza Cristo, a nessuno di noi è di aiuto né la ricchezza, né la scienza, né la filosofia, né la cultura: tutto ciò è transitorio. E che cosa Egli offre a te e a me? La vita eterna, l'eterna verità, l'eterna giustizia, l'eterno amore, ciò che nessuno può offrire. Egli lo offre da secoli tramite la Chiesa, e per tale motivo essa è indistruttibile. Non si tratta del fatto

che un certo archimandrita Justin la difende, oppure un gran numero di sacerdoti, ma della realtà che la Chiesa di Cristo è lo stesso Signore Gesù Cristo, che Lui, Dio immortale, nessuno può uccidere, né ferire. E noi, suoi testimoni, mandino pure cento volte a morte – tutto ciò per noi è un sonno, dal quale il Signore sveglia quando vuole. Perciò non temiamo la morte. Perciò andiamo alla morte come ad una vittoria. San Gregorio Niseno afferma: *“Voi, nostri nemici, con che cosa ci cacciate? Con la morte? Ma, sappiate che la nostra vittoria è la morte per Gesù Cristo. Quando moriamo, vinciamo. Morendo per Lui noi vinciamo tutti voi. E non abbiamo paura: davanti a noi è aperto il Regno dei Cieli, davanti a noi si apre la vita eterna, l’eterna verità. L’eterna giustizia. Che cosa mi faranno gli uomini?”*.

Sì, l’odierno Buon annuncio s’è realmente realizzato: Dio s’è fatto uomo per riempire l’uomo di Dio e di tutto ciò che è divino. In un meraviglioso inno della chiesa si legge: *“Dio è divenuto uomo, perché l’uomo diventasse Dio”*. Il che significa che il Signore è venuto in questo mondo come vero Dio, ed è vissuto su questa terra trentatré anni e mezzo per mostrarci quale deve essere la vita dell’uomo in questo mondo. Infatti, non lo dimentichiamo, è l’unico Uomo perfetto e senza peccato. Quale fu la sua vita, tale dev’essere quella di ogni cristiano, di ogni suo seguace. Cioè dobbiamo affaticarci e soffrire per seguire i suoi passi e vivere la sua vita.

Sì, quello di oggi è un lieto annuncio, pronunciato dal Santo Arcangelo Gabriele alla Santissima Vergine: Ella genererà un Figlio, concepito dal Santo Spirito, ed Egli salverà gli uomini dal peccato, cioè dalla morte. Poiché, chi ha introdotto la morte in questo mondo? Il peccato. L’uomo, purtroppo, ha avuto in

questo mondo il compito vergognoso d'introdurvi il peccato, la morte e il demonio. Un'opera simile non è stata compiuta né dalle tigri, né dalle volpi; ma dall'uomo. E perciò l'uomo è una creatura vergognosa di fronte a tutti gli animali, alle piante ed agli uccelli. Si vergogni e chieda perdono ad ogni uccello per aver portato la morte in questo mondo, e l'ha portata agli uccelli, agli animali ed alle piante. Allora tutto si corrompe e muore? Sino alla resurrezione dei morti. Quando il Signore avrà giudicato il mondo ed invece della vecchia terra ci avrà dato una nuova terra, quando tutto sarà immortale in essa. Non lo possiamo né siamo in grado di concepirlo, ma questa è il Buon Annuncio del Cristo. Buon Annuncio: Annunciazione!

Noi cristiani, non consideriamo solo la morte come un sonno, ma anche il peccato lo consideriamo un sonno. Non c'è peccato, neppure il più terribile ed il più spaventoso, che il Cristiano non possa allontanare da sé con la fede in Cristo, da cui non possa liberarsi. Così pure, il Signore onnipotente, ha concesso a noi che per mezzo suo e nella sua Chiesa, il diavolo diventi sonno. Così possiamo con la forza del Signore vincere il diavolo in tutte le sue posizioni. Noi ci armiamo di Cristo, come dice San Paolo, ci armiamo dell'armatura di Dio e con essa vinciamo il demonio su tutti i campi di battaglia. E quale è questa nostra arma? La fede in Cristo, che si è incarnato che, pur essendo Dio, s'è fatto uomo, è vissuto sulla terra ed ha salvato gli uomini dal peccato, dalla morte e dal diavolo con la sua Resurrezione, le sue sofferenze, con la Trasfigurazione, con l'Ascensione. Cioè ha offerto loro la salvezza. A nessuno il Salvatore impone la salvezza, non costringe nessuno a seguirlo: "*Se qualcuno vuol venire dietro a me, che venga*", dice il Signore.

Così, noi Cristiani abbiamo in noi stessi ed attorno a noi stessi nella Chiesa un gran numero di testimoni, i quali chiaramente ed incessantemente proclamano: “Sì, il Cristo, che ha fondato la Chiesa e che ci ha dato i santi Misteri e le sante virtù, ha trasformato il peccato in un sonno e la morte in un sonno, il diavolo in un sonno, per cui noi con l’aiuto suo vinceremo tutte quelle forze e fino ad un tempo terribili, che tenevano sotto il loro dominio tutto il mondo”.

E così, le due buone notizie odierne, l’Annunciazione e la domenica delle Palme, esprimono tutto il mistero della vita umana e il fine unico della nostra esistenza: per qual motivo esistiamo e per qual ragione dobbiamo vivere. Per la vita eterna, per la vittoria sulla morte per assicurarci la vita eterna. In qual modo? Vivendo secondo l’eterna Verità dell’Evangelo di Cristo. In qual modo ancora? Con l’amore evangelico. In quale altro ancora? Con la misericordia, con l’umiltà, con la bontà e con le altre virtù. Ognuna di queste virtù è un’arma di Dio, che è data a te ed a me, per vincere ciò che è più tremendo, ciò che ci toglie la vita eterna, ciò che ci priva dell’eterna Verità e dell’eterna Giustizia. Perciò noi Cristiani sino all’ultimo respiro combattiamo per le nostre anime. Noi Cristiani crediamo nelle parole del Salvatore: “*Che vantaggio ha l’uomo se conquista tutto il mondo e perde l’anima sua?*”.

Quale vantaggio c’è nel fatto che l’Europa, l’America e tutti i continenti si precipitano a conquistare l’universo, la Luna, Marte e le stelle? E sapete, fratelli, quella che chiamiamo Via Lattea, a quanto affermano gli scienziati, ha circa duecentomiliardi di sistemi solari. Che vantaggio ha l’uomo se conquista tutto l’universo e perde la propria anima? Se danneggia la sua anima? Sì, noi vogliamo

conquistare l'universo? Da chi volete conquistare la Luna? Da chi volete conquistare le stelle? Forse dal Signore, che le ha disseminate come fiori per uno spazio infinito? Quant'è misero l'Europeo se va all'assalto del cielo come se fosse un nemico.

Ma noi Cristiani con la nostra vita portiamo il Buon Annuncio attraverso questo mondo. Il Buon Annuncio che Dio s'è fatto uomo ed è rimasto nel nostro mondo, è rimasto nella sua Chiesa e ci dà tutti i mezzi per vincere tutto ciò che è contro l'uomo, tutto ciò che è contro di noi, cioè il peccato, la morte ed il diavolo. La forza per vincerli ci è data dal Signore Risorto, perciò noi, anche se migliaia di morti ci assalgono, ripetiamo con l'apostolo Paolo il suo consiglio e la sua raccomandazione ai Cristiani: *"Rallegratevi nel Signore, e vi ripeto, rallegratevi"*. Chi ha sofferto ed ha sopportato più dell'Apostolo Paolo? Ed ecco, una gioia continua lo porta attraverso questo mondo. Questa è la fede nel Signore Gesù. È la forza di questa fede. Questa è la testimonianza di tutti i Santi, in primo luogo della Madre di Dio, che ci ha generato il Signore.

Generandoci il Signore, Ella ha assicurato la salvezza a tutti noi. Perciò l'Annunciazione è la sua festa, poiché, se non ci fosse stata Lei, neppure Dio sarebbe venuto in questo mondo. Lei è la sola Purissima, l'unica completamente senza peccato, l'unica perfettissima nel genere umano, la Santissima Madre di Dio. Lei ci guida, ci conduce per mano. Lei è tutto per noi Cristiani. Ella è alla testa di tutti i Santi, che nella Chiesa di Cristo ed attraverso la Chiesa ogni giorno ed ogni notte ci aiutano nel cammino spinoso per questo mondo, là dove Lei con tutti i Santi celebra il Figlio suo, che Lei stessa ci ha generato, per la sua infinita pietà e la sua assoluta purezza. Possa Lei

ricevere, in occasione dell'attuale festività, tutte le nostre preghiere, tutti i nostri sospiri e tutte le nostre lacrime visibili ed invisibili. Aiuti ogni essere umano, aiuti ogni essere non credente e chi si è smarrito, perché trovi la sua via in questo mondo, che prenda coscienza, che ritorni in sé dalla pazzia e che comprenda che è uomo unicamente quando crede nel Signore Gesù e vive nella sua eterna Verità, nella sua eterna Giustizia, nel suo eterno Amore. Che Egli, per le preghiere della sua Santissima Madre e di tutti i Santi, ci conduca dalla impotenza alla forza, dalla morte all'immortalità, da una vita breve a quella eterna.

UN PARERE E UNA TESTIMONIANZA ORTODOSSA

9

Santissimi Padri,

La posizione presa nei confronti degli eretici – **ed eretici sono tutti i non ortodossi** – dalla Chiesa di Cristo, è stabilita una volta per tutte, e per sempre, dai Santi Apostoli e dai Santi Padri, ossia attraverso la Santa Teantropica [= Divino-umana] Tradizione, l'Unica e Immutata. In base a questa posizione, è stato proibito agli ortodossi ogni preghiera comune e qualsiasi comunicazione celebrativa con gli eretici. Poiché «cosa c'è in comune tra la giustizia e l'iniquità? cosa c'è in comune tra la luce e la tenebra? che intesa c'è tra Cristo e Veliar? o cosa ha in comune il credente con l'infedele?» (II Cor. 6, 14-15). Il 45° canone dei Santi Apostoli precisa: «Qualsiasi vescovo, prete o diacono che prega con gli eretici sia sospeso, e se ha loro permesso di compiere delle azioni, in quanto membri del clero, sia deposto». (Ugualmente stabiliscono anche il 46° e il 65° canone Apostolico, e anche il 33° del Sinodo di Laodicea).

Questo sacro canone dei santi Apostoli non specifica esattamente quale preghiera o ufficio è proibito, ma vieta ogni preghiera comune con gli eretici, sia anche quella privata («*συνευξάμενος*» [*pregare in comune*])). Invece non succede forse molto più di questo nelle preghiere comuni ecumenistiche?

Il 32° canone di Laodicea precisa: «Non si devono

⁹ Dal libro: «Conosci la grandezza dell'Ortodossia » [in greco], Orthodoxos Kipseli, Tessalonica 2007. Tradotto a cura di © Tradizione Cristiana - Maggio 2009 - Questo parere indirizzato al Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Serba fu inviato dal Padre Justin nel 13/26 Novembre del **1974**.

ricevere benedizioni dagli eretici, le quali sono piuttosto irragionevolezza che benedizioni». Ma non succede forse questo nei comuni incontri ecumenistici e nelle loro preghiere comuni dove benedicono gli eretici romano-cattolici vescovi e sacerdoti, pastori protestanti, e ancora anche delle donne? (!).

Questi canoni e tutti quelli relativi dei santi Apostoli e dei santi Padri, valgono non solo nell'epoca antica, ma continuano ad avere assoluto vigore ancora oggi, per tutti noi i moderni cristiani ortodossi. Sono indubbiamente validi anche nella nostra posizione nei confronti dei romano-cattolici e dei protestanti. Perché da una parte **il cattolicesimo-romano è una molteplice eresia**, dall'altra parte, invece, cosa si può dire del protestantesimo? Meglio non parlarne. Già San Saba nella sua epoca, sette secoli e mezzo fa, non chiamava forse il cattolicesimo-romano «eresia latina»? E quante nuove dottrine, da allora, il papa non inventò e dogmatizzò «infallibilmente»? Non ci può essere alcun dubbio, che **attraverso la dottrina dell'infallibilità del papa, il cattolicesimo-romano divenne arcieresia**.

E il tanto lodevole Concilio Vaticano II non cambiò niente riguardo questa mostruosa eresia, ma, al contrario, la ratificò (Vedi la *Constitutio de Ecclesia* del Concilio Vaticano II).

Per questo motivo, se siamo ortodossi e ortodossi vogliamo rimanere, allora dobbiamo anche noi tenere l'atteggiamento di San Saba, di San Marco d'Efeso, di San Kosma di Etolia, di San Giovanni di Kronstadt e degli altri santi Confessori e Martiri e Neomartiri della Chiesa Ortodossa, nei confronti dei romano-cattolici e dei protestanti, dei quali né gli uni né gli altri credono rettamente e in modo ortodosso ai due principali dogmi del Cristianesimo: nella Santa Trinità e nella

Chiesa.

È più che vero l'Evangelo del santo Apostolo: «salvezza, nella santificazione e nella fede della verità» (II Tess. 2, 13). La fede teantropica è «la fede della Verità». L'essenza di questa fede è la Verità, è l'unica Onni-verità, cioè il Teantropo Cristo. **L'amore teantropico, poi, è «l'amore della verità»** (II Tess. 2, 10). Cioè l'essenza di questo amore è l'Onni-verità, vale a dire il Teantropo Cristo. **E questa Fede e questo Amore sono il cuore e la coscienza della Chiesa Ortodossa.** Tutte queste cose furono custodite intatte e non deformate soltanto nella martirizzata Ortodossia dei santi Padri, per la quale i Cristiani ortodossi sono chiamati a testimoniare intrepidamente dinnanzi all'Occidente, alla sua falsa fede e al suo falso amore

Sacro Monastero di Celije, l'indegno Archimandrita Justin

DALL'UOMO VECCHIO A QUELLO NUOVO ¹⁰

Come il Signore incarnatosi diventa tutto ed ogni cosa nell'uomo? Per raggiungere questo fine, che cosa debbono fare i Cristiani? Ecco, il comandamento è molto semplice e chiaro: *“Fate morire in voi gli atteggiamenti che sono propri di questo mondo: immoralità, impurità, passioni, desideri cattivi e quella voglia sfrenata di possedere che è un tipo di idolatria”*¹¹. “Fateli morire”, poiché sono vivi, operano e agiscono. Essi costituiscono una specie di vostro corpo, in cui voi vivete, ed i cui organi agiscono secondo la vostra volontà, secondo i consigli del vostro cuore che ama il peccato, secondo i pensieri della vostra mente in preda al peccato. Con il loro aiuto voi siete cresciuti per la terra, per il suo piccolo mondo, che *“tutto si trova in potere del demonio”*¹². Essi sono parti vive della nostra anima e, per così dire, costituiscono i vostri sensi: la vostra vista, con cui cercate il male; il vostro udito, con cui ascoltate il male. Finché non li fate morire, voi non potete neppure pensare *“a ciò che è sopra”*, né vivere *“con il Cristo in Dio”*. La mortificazione di queste passioni costituisce il principio della nostra vita nel Cristo. Giacché per prima cosa bisogna sradicare la malerba, le spine e la gramigna dal campo dell'anima nostra e poi seminarvi il seme delle celesti virtù evangeliche. Allora cresceremo verso il cielo con tutto il nostro essere e cercheremo *“ciò che è sopra di noi, dove il Cristo siede alla destra di Dio”*¹³.

¹⁰ Trad. A. S. Da: *Dogmatika Pravoslavne Crkve*, III, Beograd **1978**, pp.176-184. - In: “Messaggero Ortodosso”, Roma, dicembre-gennaio 1984-1985, n. 12-1, p. 5-15.

In primo luogo bisogna far morire l'immoralità, la lascivia, poiché è una passione che inchioda terribilmente a ciò che è terreno, mortale, transeunte. Come si raggiunge questo scopo? Praticando le virtù evangeliche a cominciare dalla preghiera e dal digiuno. Ogni virtù evangelica allontana i desideri peccaminosi, distrugge le disposizioni immorali e l'ardore delle passioni. La preghiera poi unita al digiuno li fa morire completamente. E quando poi si manifestano come tentazioni, assumono la forma di fantasmi sconfitti senz'alcun potere, che il segno della Croce dissolve come una ragnatela.

L'Apostolo menziona quindi l'impurità. Essa deriva da ogni peccato e da ogni passione. Dal pungiglione del peccato gocciola nell'anima l'impurità, poiché essa è il sangue di ogni peccato. Ma, in fondo, tutta l'impurità proviene dagli spiriti impuri. Si chiamano così poiché ogni male, sia il più grande che il più piccolo, è per sua natura impurità e la diffonde nella natura umana appena si manifesta in essa. Poiché deriva dagli spiriti impuri, essa è una forza viva che bisogna far morire. Ma ciò avviene quando facciamo morire le sue cause, i peccati e gli spiriti impuri. Ciò si consegue unicamente con *“le armi che Dio ci dà”*, cioè con tutte le virtù divine^[4]. A coloro che di esse sono armati l'Apostolo scrive: *“Siete forti ed avete vinto”* il demonio^[5]. Si deve poi far morire la “passione”. Essa consiste nell'affezionarsi a qualsiasi peccato. È il peccato trasformato in una abitudine gradita. Essa è la sensualità nel più ampio significato: l'amore appassionato per il piacere peccaminoso e per la voluttà. La sensualità e l'amore per il peccato devastano le anime di coloro che non hanno Dio nei pensieri e nella coscienza né vivono secondo i suoi comandamenti^[6]. Per far morire questo mostro, è

necessaria la fede in un solo vero Dio e Signore, Gesù Cristo, e una vita secondo i suoi comandamenti. La trasformazione in Cristo, questa è la medicina contro tutte le passioni. Per ciò l’Apostolo annuncia la Buona Notizia: *“Coloro che appartengono a Gesù Cristo hanno fatto morire con lui, inchiodato alla Croce, il loro egoismo, con le passioni ed i desideri che esso produce”*^[7].

Il Cristiano è obbligato a far morire i “cattivi desideri”. Essi sono l’espressione della volontà in stato di peccato. La volontà, che per l’amore al peccato s’è familiarizzata con il male, è naturale che lo desideri. In essa il male è diventato una forza viva, creatrice, che per mezzo suo desidera ciò che è peccaminoso e malvagio. Quale ne è la medicina? Sostituire l’amore per il peccato con quello per il Cristo. Si cercano le malattie della volontà quando uniamo la volontà nostra, umana, con quella di Dio e la sottomettiamo completamente ad essa e per noi diventa il principio supremo: *“Non sia fatta la mia volontà, ma la tua”*^[8]. La volontà di Dio è completamente espressa nel Signore Gesù Cristo e nel suo Evangelo^[9]. Obbedendo ai comandamenti evangelici, facciamo la volontà di Dio e così guariamo la nostra volontà dalle sue malattie, dai cattivi desideri ed annientiamo in essa l’amore per il peccato e per il male. E la volontà di Dio è frutto solo dell’amore per Dio. Perciò quest’ultimo è l’unica medicina contro l’amore del peccato e del male e di conseguenza l’unica via per rendere l’uomo immortale ed eterno. *“Tutto ciò che c’è al mondo, i desideri del corpo, i desideri degli occhi, la superbia della vita, non deriva dal Padre, ma da questo mondo. E quest’ultimo passa e così i suoi desideri, ma chi fa la volontà di Dio vive in eterno”*^[10].

L’avidità è una malattia mortale dell’anima.

Perciò è un nostro dovere evangelico farla morire, poiché “è adorazione degli idoli”. L’avidità consiste nell’innamorarsi delle cose di questo mondo, che giunge sino alla loro adorazione. Essa può essere di due specie: materiale e spirituale. L’avidità è materiale quando si riferisce ad oggetti visibili di questo mondo ed alle opere umane; è spirituale quando ha per oggetto idee, pensieri, passioni, peccati. L’Apostolo chiama l’avidità adorazione degli idoli. Perché? In quanto l’uomo, in preda all’avidità, invece di un solo vero Dio e Signore, proclama se stesso significato, fine, divinità, idolo della propria vita. E tali possono essere l’oro, la natura, la scienza, la cultura, la tecnica, la donna, i figli, la società, il popolo, l’umanità, la voluttà, le passioni, le idee, gli eroi, i genii, i capi o qualsiasi persona o qualsiasi cosa. Un uomo siffatto è realmente un adoratore degli idoli e la sua vita è idolatria, in quanto si pone a servizio di uno o molti falsi dei. Gli uomini hanno inventato molti falsi dei, per cui esistono vari generi di idolatria, dai più semplici ai più raffinati, dai più barbari ai più civili. Per tutti loro la medicina è una sola: la fede in un unico vero Dio e Signore, Gesù Cristo, ed una vita vissuta in armonia con essa. E tutto ciò nel Corpo divino-umano della Chiesa.

In mezzo alle passioni, alla voluttà ed alle varie forme di idolatria l’umanità conduce un’esistenza contraria a Dio. Una vita del genere non è altro che una continua opposizione a Dio. Ma in questa loro avversione a che padre obbediscono gli uomini? Al demonio che è il principale avversario di Dio. Il demonio in che cosa è tale? Nel peccato e nel male. E quanti vivono nel peccato e nel male inevitabilmente diventano figli del demonio, cioè figli della contraddizione, dell’avversione a Dio. L’immoralità

rende l'uomo figlio del demonio, come pure l'impurità, le passioni, i cattivi desideri e l'avidità. In genere ogni peccato, ogni passione fa dell'uomo un figlio del demonio. Se uno è schiavo di qualsiasi peccato o di qualsiasi passione, è figlio della contraddizione, dell'avversione a Dio. Ma Dio, sebbene ami tutti e per quanto sia l'unico ad amare veramente gli uomini non può amare il peccato ed il male, poiché sostanzialmente contraddicono alla sua natura. Per essi egli ha solo l'ira. *“L'ira di Dio dal Cielo per ogni azione contro di lui e per ogni ingiustizia”*^[11]. E quando gli uomini così coscientemente e tenacemente si legano all'ingiustizia, da diventare figli della contraddizione, allora su loro scende l'ira di Dio, poiché si sono identificati con il peccato e con il male e con l'eterno destino di questi ultimi.

“Figli della contraddizione” sono, in primo luogo, i pagani e gli atei. Essi si oppongono continuamente al vero Dio adorando i falsi dei e vivendo nelle loro menzogne, voluttà e passioni. Non avendo consapevolezza del vero Dio, per l'amore del peccato a tal punto si abituano alla colpa ed al male che questi sembrano a loro cose naturali. La coscienza, macchiata del peccato, vede nel male e nel peccato qualcosa di logico e normale^[12]. Solo la fede nel Cristo risveglia gli uomini, i quali allora si rendono conto dell'orrore rappresentato dal peccato e dal male per la natura umana. La fede nel Cristo è, invece, la nuova vita, la vita nell'unico vero Dio. Ed in questa nuova vita c'è una nuova coscienza, purificata dalla logica pagana e atea dal conseguente criterio della realtà.

Perciò l'Apostolo raccomanda a coloro che erano stati pagani: *“Ora respingete anche voi tutto ciò: l'ira, l'acredine, la cattiveria, la bestemmia, le cattive parole dalle vostre bocche”*^[13]. Respingere in qual modo?

Sostituendo all'ira la mitezza, la acredine con la clemenza, la cattiveria con la bontà, la bestemmia con la glorificazione di Dio, le cattive parole con la buona novella dell'Evangelo. Se non respingete tutte queste cose, rimanete ulteriormente figli della contraddizione, su cui *"scende l'ira di Dio"*. Essa viene su questa terra sotto la forma di varie disgrazie e sofferenze, nell'altra vita nell'inferno e nelle eterne sofferenze. Con l'ira, l'acredine, la cattiveria, la bestemmia e le cattive parole gli uomini dimostrano di essere figli obbedienti del supremo avversario di Dio, il demonio, poiché fanno la sua volontà. E di chi si fa la volontà, di costui si è figli. In quest'ambito rientra anche la menzogna: *"Non mentite l'uno all'altro"*^[14]. Se mentite, siete figli spirituali di colui che è *"la menzogna ed il padre della menzogna"*^[15]. La menzogna, ogni menzogna per sua natura è legata al *"padre della menzogna"*. Il demonio fa sempre la stessa cosa: continuamente escogita, dice e diffonde menzogne su Dio. Una tale attività è naturale in lui, poiché *"in lui non c'è verità, in quanto non ha Dio che è la verità"*^[16]. Quando mente, il demonio esprime ciò che è suo^[17], ciò che costituisce la sostanza del suo essere, ciò che in realtà lo rende demonio e ciò con cui demonizza tutti gli esseri intelligenti e liberi che sono al suo servizio. Perciò le creature fatte ad immagine di Dio, gli uomini, quando mentono l'uno all'altro, in realtà non fanno altro che coscientemente o meno compiere l'opera del demonio nel mondo.

Tutti questi peccati, queste passioni, questi turpi piaceri e queste menzogne così si sono acclimatati nell'uomo che non è di Cristo, si sono così trasformati nelle sue ossa, si sono così realizzati e divenuti abituali in lui, da costituire un uomo a sé, *"l'uomo vecchio"*^[18]. Invece l'uomo di Cristo è nuovo, *"creato"*

simile a Dio, per vivere nella giustizia, nella santità e nella verità^[19]. Perciò l'Apostolo raccomanda: *“Abbandonate l'uomo vecchio e le sue azioni, come si mette via un vestito vecchio. Ormai siete uomini nuovi e Dio vi rinnova continuamente per portarvi alla perfetta conoscenza e farvi simili a lui che vi ha creati”*^[20]. L'uomo vecchio con i suoi cattivi pensieri, con i suoi sentimenti, con i suoi desideri, disposizioni ed opere ha oscurato e deformato tutto ciò che è fatto ad immagine di Dio in lui, la coscienza, l'anima, la volontà e la mente. Esse nelle passioni o nei peccati si sono indebolite, si sono ammalate e sono invecchiate. Per rinnovarlo e ringiovanirle è necessario spogliarsi dell'uomo vecchio che si è imposto all'anima, alla coscienza, alla volontà ed alla mente create ad immagine di Dio che le ha circondate di sé come di un corpo. Come ci si spoglia dell'uomo vecchio? Respingendo tutte le opere cattive che lo costituiscono: l'ira, la collera, la malvagità e gli altri peccati e passioni. Quando ci si libera da tutti questi peccati e passioni, l'uomo vecchio muore e viene completamente meno. Ed il nuovo? Questi affiora dall'anima fatta ad immagine di Dio, dalla coscienza, dalla volontà e dalla mente e si rinnova gradualmente con il Cristo, che lo ha creato simile a Dio ed a sé. Questo rinnovamento è del tutto naturale, poiché avviene sul fondamento dell'originale natura umana creata a somiglianza di Dio. Ed il Signore Gesù Cristo che è l'*“immagine di Dio invisibile”*^[21], è l'originale ed eterna immagine, secondo cui noi ci rinnoviamo. Secondo lui e per mezzo suo noi rinnoviamo la sembianza divina della nostra anima. E non solo rinnoviamo, ma ulteriormente la sviluppiamo in direzione dell'infinita perfezione divino-umana *“fino a quando tutti assieme diventeremo uomini perfetti, degni*

dell'infinita grandezza del Cristo che riempie l'universo"¹²²¹.

L'UOMO AD IMMAGINE DEL CRISTO

Così questo rinnovamento non è altro che la nostra partecipazione al Cristo ed il nostro trasformarsi nel Cristo. Giacché a questo scopo siamo creati e salvati, cioè per assomigliare al Creatore e nostro Salvatore il Signore Gesù Cristo. Ed in realtà assomigliamo a lui in quanto in lui viviamo. Il nostro ideale è assolutamente naturale: la somiglianza al Cristo, poiché siamo anche creati con un'anima simile al Cristo. Essa ha in germe, in potenza tutta la somiglianza al Cristo divina ed umana. Il Cristo si è fatto uomo ed ha mostrato completamente in sé l'immagine di Dio propria dell'uomo. E come Dio-Uomo possiede tutte le energie divine e le da a tutti i suoi seguaci, affinché gradualmente sviluppino la loro somiglianza al Cristo sino a raggiungerne la perfezione. E poiché da queste energie, che ci rendono partecipi di lui ed in lui ci trasformiamo, ad ognuno ed a tutte nel suo corpo divino-umano, la Chiesa, egli esige dai suoi seguaci la perfezione divina: *“Siate perfetti come lo è il vostro Padre celeste”*^[23]. In questa nostra trasformazione nel Cristo, in questa nostra somiglianza al Cristo consiste nello stesso tempo anche il conseguimento della vera conoscenza di Dio. Nel nostro mondo umano solo la conoscenza del Cristo concede agli uomini la vera ed autentica conoscenza di Dio. Colui che nel Dio-Uomo non trova il vero Dio e Signore, non lo troverà mai in nessuna parte e resterà eternamente schiavo degli dei falsi e di false conoscenze.

L'uomo nuovo quello ad immagine del Cristo, è l'uomo secondo Dio. Egli non invecchia, ma sempre fiorisce nella conoscenza di Dio e di ciò che è divino,

ringiovanisce sempre più e nello stesso tempo si rafforza in quanto acquista una conoscenza superiore e si rende degno di cose sempre più grandi^[24]. Non vi aspettate che l'uomo nuovo invecchi. Al contrario, quanto più vive, tanto più si avvicina non alla vecchiaia, ma alla gioventù, che è migliore di quella precedente. Giacché quanto più conoscenze acquista e si rende degno di cose migliori, tanto più fiorisce ed acquista sempre più maggiori forze, non solo dalla gioventù, ma anche dall'Immagine a cui si avvicina. Ecco, la miglior vita si chiama creazione, secondo l'immagine del Cristo, il che significa "*secondo l'immagine di colui che lo ha creato*", poiché anche il Cristo è morto non nella vecchiaia, ma quand'era nel fiore di una bellezza che non si può esprimere^[25]. Questa è la caratteristica della vita secondo le virtù evangeliche: essa con lo scorrere degli anni diventa sempre più giovane; sebbene fisicamente sembri più vecchia, spiritualmente continuamente fiorisce^[26].

Rivestirsi dell'uomo nuovo, il Dio-Uomo, significa diventare vero uomo, quale è uscito dalle mani di Dio al momento della creazione e per di più dotato di tutte le energie divino-umane del Cristo, riempito di "*tutta la pienezza di Dio*"^[27]. Per il Signore ogni uomo è un essere simile a Dio: "*non c'è né Greco né Ebreo, circonciso o meno, barbaro o Scita, schiavo o libero: ciò che importa è il Cristo e la sua presenza in tutti noi*"^[28]. In quanto Dio-Uomo divenuto Chiesa, il Signore abbraccia tutti i mondi divini e tutte le creature in essi, ha riempito di sé tutti e tutto e per ogni creatura è divenuto "tutto in tutto". Nella misura in cui le creature non lo allontanano da sé con l'amore volontario per il peccato, dacché esiste la Chiesa del Cristo nel mondo, scompare tutto ciò che divide gli uomini. E l'uomo nuovo, l'uomo del Cristo, guarda in

un modo nuovo i suoi simili, il mondo ed ha la filosofia “secondo il Cristo”^[29]. Egli sente che la potenza del Logos unisce tutti gli uomini, tutti gli esseri, tutti i mondi. In tutta la creazione nel suo insieme ed in ogni creatura in particolare egli sente il Cristo come potenza creatrice, provvidenziale ed unificatrice. Dovunque vada, trova il Cristo; qualunque cosa guardi, vede il Cristo. Con tutto il suo essere sente che il Cristo è la vita della vita, l’esistenza dell’esistenza, la luce della luce^[30]. Egli prima di tutto, attraverso tutto ed in tutto, “*tutto riempie in tutto*” e “*tutto è in lui*”^[31]. In verità il Cristo è “*tutto ed in tutto*”; alla parte opposta a lui – il vuoto assoluto; l’essere assoluto – il non essere.

Se non c’è il Cristo nell’uomo, questi è nulla, un cadavere, un non essere. Se non c’è nell’universo, quest’ultimo è un cadavere, è il nulla, è il non essere. Il Cristo è l’essere assoluto e l’unità assoluta. Egli riempie di sé tutto e tutto unisce; senza di lui tutto è vuoto, abbandonato e slegato. Se si ritira dall’uomo, dal sole, dall’universo, dall’ape, tutto precipita nel caos, nel non essere, nel nulla, nella morte. Egli solo con il suo corpo divino-umano, la Chiesa, unisce tutti e tutto, riempie tutto e tutti e tutti in tutti i mondi^[32]. Da lui continuamente promana un’energia che tutto riempie, che tutto unisce, un’energia divina e piena di grazia, che tutti e tutto riempie ed unisce con il Logos. Se l’uomo diventa membro del corpo divino-umano del Cristo, egli si riempie del senso dell’essere assoluto, dell’unità assoluta; per lui non c’è più la morte, ma dappertutto una pienezza assoluta propria della Buona Notizia: l’immortalità e l’eternità. In questa ricchezza ci introduce il Battesimo, con il quale diventeremo membri del vivo corpo della Chiesa. In essa scompaiono tutte le differenze, poiché il Cristo è

“tutto in tutto”. “Quanti vi siete battezzati nel Cristo, vi siete rivestiti del Cristo. In lui non c’è né Ebreo né Greco, né servo né padrone, né maschio né femmina, poiché tutti siete una sola cosa nel Cristo Gesù”^[133]. “Il Cristo sia per voi tutto ed ogni cosa, valore e stirpe ed in tutti voi sia lui. Poiché tutti siete divenuti un solo Cristo, poiché siete il suo corpo”^[134]. “Tutto ed in tutto il Cristo”, poiché tutti siamo un solo corpo, che ha per capo il Cristo. Perciò giustamente il Cristo è per noi tutto ed ogni cosa: Salvatore, Signore, Dio, Capo, Sommo Sacerdote e Vittima.

NOTE

^[1] Colossesi 3, 5.

^[2] 1 Giovanni 5, 19.

^[3] Colossesi 3, 1.

^[4] cfr. Efesini 6, 11-18.

^[5] 1 Giovanni 2, 14.

^[6] cfr. Romani 5, 24.

^[7] Galati 5, 24.

^[8] Luca 22, 42.

^[9] cfr. Efesini 1, 9.

^[10] 1 Giovanni 2, 16-17.

^[11] Colossesi 3, 7.

^[12] Colossesi 3, 7.

^[13] Colossesi 3, 9.

^[14] Colossesi 3, 8.

^[15] Giovanni 8, 44; 1 Giovanni 8, 44; 14, 6.

^[16] Giovanni 8, 44; 14, 6.

^[17] Cfr. Giovanni 8, 44.

^[18] Colossesi 3, 9.

^[19] Efesini 4, 24.

^[20] Efesini 4, 24.

^[21] Colossesi 1, 15.

^[22] Efesini 4, 13.

- [23] Matteo 5, 48.
- [24] Beato Teofilatto, *Hom.* III, cap. III, vers. 10; P.G. 82, col. 1257B.
- [25] San Giovanni Crisostomo, *Hom.* VIII, 2; P. G. 62, col. 353.
- [26] Icumenio, *Hom.* XIII, cap. 3, vers. 10; P. G. 88, col. 44C.
- [27] Colossesi 2, 9-10.
- [28] Colossesi 3, 11.
- [29] Cfr. Colossesi 2, 8-10.
- [30] Cfr. Giovanni 1, 3-4.
- [31] Colossesi 1, 16-17; Efesini 1, 23.
- [32] Cfr. Efesini 1, 20-23; Colossesi 1, 16-20; 3, 15.
- [33] Galati 3, 27-28.
- [34] San Giovanni Crisostomo, *Hom.* VIII, 2.

IL MISTERO DELLA CROCE ¹¹

San Giovanni Crisostomo così annuncia la Buona Notizia: “Se qualcuno mi chiede che cosa di straordinario abbia fatto Cristo, lascerò da parte il cielo, la terra, il mare, la resurrezione di molti morti e gli altri miracoli da lui compiuti, ed indicherò soltanto la Croce, che è più gloriosa di tutto il resto”¹¹. E san Giovanni Damasceno, completando, per così dire, questa buona novella, afferma: “Ogni opera e miracolo di Cristo sono grandissimi, ma la sua Croce è la più meravigliosa di tutti”¹². Il Nuovo Testamento è contenuto tutto nel sacro ed indicibile mistero della Croce di Cristo. Tutte le verità in esso contenute e tutti i tesori neotestamentari hanno le loro radici nel mistero della Croce del Dio-Uomo e da essa attingono la loro forza salvifica ed apportatrice di vita, ma anche il loro divino carattere misterioso. Un fatto è evidente: l’energia salvatrice della Croce di Cristo si offre all’uomo in tutti i suoi abissi, nelle sue passioni e vizi, nei peccati e nelle debolezze, lo comprende tutto, lo salva, lo redime, lo purifica, lo santifica, lo rende Dio-Uomo, lo trasforma in Cristo.

Con la sua mente purificata da Dio, da Dio santificata ed illuminata, immerso nelle abissali profondità dell’opera divino-umana della salvezza del mondo, san Basilio il Grande annuncia: “Con la Croce è compiuta l’economia della salvezza da parte di Cristo”¹³. E san Gregorio Palamàs, nella sua saggezza cristiana, unendo in una sola complessiva buona novella tutti gli annunci apostolici e patristici,

¹¹ da: *Dogmatica Pravoslavne Crkve*, Beograd **1978**, 698 703; trad. A. S.

dichiara: “Nella Croce del Signore è presente tutta l’economia della salvezza, compiuta durante tutto il periodo della permanenza del Signore sulla terra e tutto il mistero di questa economia è contenuta in essa”^[4]. Da ciò deriva anche l’annuncio dei santi Padri: la Croce è il fondamento della Chiesa, la fortezza dell’universo. La Croce è la forza dei deboli, il medico dei malati. La Croce è la purificazione degli appestati, la guarigione dei paralizzati. La Croce è il pane degli affamati, la fonte per gli assetati^[5]. Il saggio filosofo del Santo Spirito, san Giovanni Damasceno, apporta la buona notizia: “La Croce di Cristo ci riveste della divina ipostatica sapienza e potenza”^[6]. E l’insuperabile evangelista Crisostomo annuncia: “Che cosa ha fatto la Croce? Essa ci ha insegnato l’immortalità dell’anima, la resurrezione dei corpi, il disprezzo dei beni terreni, il desiderio alla felicità futura. Essa ha reso gli uomini angeli; per mezzo suo tutti e dappertutto sono divenuti filosofi ed adatti ad ogni virtù”^[7]. La Croce ha fondato la Chiesa; essa è il fondamento delle virtù, essa ci ha aperto il cielo^[8]. Poiché il Salvatore ha concentrato tutta la sua potenza salvatrice ed apportatrice di vita nella Croce ed ha impresso in essa tutta la sua personalità, la Croce è divenuta segno del Figlio dell’Uomo^[9], suo segno sulla terra e nel Cielo, per mezzo del quale lo riconoscono e lo distinguono tutti gli esseri terrestri e celesti. Poiché il Signore Gesù, con tutta la sua infinita potenza divina ed i suoi misteri, è tutto nella sua Croce, questa è divenuta la vincitrice assoluta in tutti i mondi, la salvatrice vittoriosa da tutti i peccati, dalla morte e da tutti i demoni. Nella Croce c’è l’indicibile economia della salvezza, per cui il suo mistero è impenetrabile^[10]. A causa dell’impenetrabile, ma anche salvifico mistero, tutti gli Uffici della

Settimana Santa, e particolarmente quelli del Giovedì e del Venerdì, sono pieni di stupore impregnato di preghiera e di commovente gratitudine per il Dio-Uomo crocefisso, il Salvatore. E lo stupore e la gratitudine si trasformano in entusiasmo che completa ogni preghiera con il lamento: "Irraggiungibile Signore!". Sì, in verità è incomprendibile per la mente, incomprendibile che il Dio-Uomo con la sofferenza e con la Croce salvi il mondo, calpesti con la morte il peccato, la morte e il demonio. Sì, è incomprendibile ed inconcepibile, ma vero e reale: è vero della verità più convincente e reale, di una realtà inamovibile, poiché la realtà divino-umana e l'autenticità è infinitamente più ampia della mente e della logica umana. Nel centro c'è l'incommensurabile mistero della salvezza del genere umano per opera della Divinità tre volte santa. La Croce è parte componente di questo santissimo mistero della salvezza. Essa ha le sue radici nel Dio dai tre soli, si offre per mezzo del Logos incarnato e si ramifica nell'uomo, nella creazione ed in tutti gli esseri. Tutto questo affonda nel dolce mistero della personalità divino-umana.

Tutta la potenza divina ed umana della Croce, tutta la forza salvatrice della Croce, tutta la sua assoluta necessità, la sua taumaturgia e tutta la vittoria della Croce sono descritte con ispirazione apostolica e con la saggezza dei santi Padri nella teologia della preghiera della Chiesa. Di ciò convince anche uno sguardo superficiale su questo immenso tesoro della sapienza della Chiesa, il paradiso dell'immortale profumo della divino-umanità. Con la sua gloriosa Croce il Signore ha svergognato il demonio e con la sua resurrezione ha spuntato il pungiglione del peccato e ci ha salvato dalla morte^[11].

Il Salvatore con la Croce ha fatto prigioniero l'Ade, ha distrutto la morte, ha illuminato il mondo^[12]. Gesù risorse dalla morte, come aveva annunciato, e ci ha concesso la vita eterna ed una grande misericordia^[13]. Il Signore con la sua Croce ha aperto il Cielo al buon ladrone^[14]. Con la Croce fu annientato l'errore degli idolatri e ridotto in briciole la potenza del demonio^[15]. Il Golgota divenne il Paradiso nel momento in cui il legno della Croce vi fu confitto e subito generò l'uva della vita, il Salvatore Gesù^[16]. Celebriamo spontaneamente con canti il Salvatore crocefisso e nostro liberatore, poiché inchiodò sulla Croce i nostri peccati liberando dall'errore il genere umano^[17]. Sopportando di propria volontà la crocifissione, Salvatore, hai liberato gli uomini dalla mortalità e ci hai illuminato con la potenza della Croce, donandoci la vita^[18]. Generando la vita ed il vincitore della morte, Purissima, tu hai fermato l'assalto della morte: pregalò che uccida i nostri peccati e salvi le nostre anime^[19].

Noi preghiamo il Signore Crocefisso: La tua Croce, o Cristo, sebbene come realtà materiale sia visibile, è tuttavia rivestita di una potenza divina: pur manifestandosi al mondo come una realtà materiale, essa spiritualmente realizza in modo miracoloso la nostra salvezza. Chinandoci ad essa, noi ti glorifichiamo, Salvatore^[20]. Sei salito sulla Croce ed è precipitato il demonio; anche noi, che eravamo caduti, ci siamo sollevati e siamo divenuti abitatori del Cielo, o Cristo, glorificando la potenza del tuo Regno^[21]. Con la potenza della tua Croce, o Cristo, conferma la mia mente, perché possa cantare e glorificare la tua crocifissione^[22]. Signore, la tua Croce è la vita e la resurrezione dei tuoi uomini; ponendo la fiducia su essa, celebriamo con canti te risorto Dio nostro: abbi

pietà di noi^[23]. La tua Croce, Signore, ha aperto il cielo al genere umano e, liberi dalla mortalità, ti celebriamo con canti: Dio nostro crocifisso con il corpo, abbi pietà di noi^[24]. Difesi dalla Croce ci opponiamo al diavolo, non temendo i suoi inganni ed i suoi latrati^[25]. Con la sua Croce il Signore ha distrutto la morte ed ha aperto il cielo al buon ladrone^[26]. Discendendo con la Croce nell'Ade, il Signore mi ha resuscitato^[27]. Resi coraggiosi dalla Croce del Salvatore e dalla sua resurrezione, con audacia preghiamo: Signore, ci hai dato un'arma contro il diavolo, la Croce; infatti il diavolo trema e freme non avendo la forza di guardare alla sua potenza; la Croce solleva i morti e disarmo la morte. Perciò ci inchiniamo alla tua sepoltura e alla tua resurrezione^[28]. Signore, sei risorto ed hai concesso l'immortalità alle nostre anime^[29]. Hai sofferto sulla croce, tu che sei libero dalla schiavitù del diavolo, e rendendoci immortali, rendici vivi, Cristo nostro Dio, con la tua Resurrezione, tu che hai amore per gli uomini^[30]. Sollevato sulla Croce, Cristo nostro Dio, hai salvato il genere umano^[31]. Il Cristo con la Croce salva il mondo in quanto Dio^[32]. Il Cielo chiuso per il peccato dell'uomo si aprì davanti al Signore Gesù crocifisso e risorto. Perciò noi con fede e speranza preghiamo. Con la tua Croce, Salvatore, s'è aperto il Cielo e l'uomo, che era stato condannato, vi entra celebrando la tua bontà^[33]. Con la tua Croce gli angeli e gli uomini hanno costituito un solo gregge ed una Chiesa; il cielo e la terra si rallegrano; Signore, gloria a te^[34].

È una verità ed una realtà divino-umana: con la Croce è stata consumata la morte. La Croce è la scala per mezzo della quale saliamo in cielo. Essa è la completa liberazione di Adamo caduto. In mezzo alla terra il Signore ha costituito la salvezza: la Croce e la

Resurrezione. La Croce è l'armatura della pietà religiosa. Essa è la difesa dei giusti e la salvezza dei generabili. Cristo, in quanto Dio, con la Croce salva il genere umano. In essa è posta per sempre la resurrezione del mondo. La Croce del Signore è la resurrezione di tutti. La Croce ci eleva ed i demoni si disperdono; il buon ladrone apre le porte dell'Eden; la morte svanisce ed ora è vuota. Ed allora si leva questa invocazione: Mortificando le passioni del corpo e dello spirito, cerchiamo di elevarci con la Croce dalla terra al Cielo, crocifiggendoci insieme a Cristo.

Non c'è dubbio, la Croce e la Resurrezione costituiscono una sola realtà dal duplice aspetto, una sola Verità dalla duplice fisionomia, una sola potenza dal duplice volto dell'economia della salvezza. E perciò nella liturgia professiamo e ringraziamo: "Vedendo la Resurrezione di Cristo, ci chiniamo di fronte al Santo Signore Gesù, l'unico senza colpa. Ci chiniamo davanti alla tua Croce, o Cristo, e cantiamo e celebriamo la tua resurrezione, poiché tu sei Dio nostro ed oltre te non conosciamo un altro e pronunciamo il tuo nome. Venite tutti, fedeli, chiniamoci davanti alla santa Resurrezione di Cristo. Poiché, ecco, attraverso la Croce è venuta la gioia a tutto il mondo. Benedicendo sempre il Signore, cantiamo la sua Resurrezione, poiché per noi, sopportando la morte, ha distrutto la morte con la morte!". Ed ancora: "Di fronte alla tua Croce ci chiniamo, Signore, e glorifichiamo la tua Resurrezione".

NOTE

^[1] *Tolkovan.na proroga Isaju*, gl. 28, st. 16; Tvoren. Sv.I. Zlatousta, t. IV. Kn. I st. 169 S. Peterburg, 1900.

- ^[12] *De Fide Orthodoxa* IV, 11; P. G. t. 94, col. 1128.
- ^[13] *Comment. in Isaiam*, cap. II, v. 12; P. G. t. 30, col. 557B.
- ^[14] *Hom.* XI, P. G. t. 151, col. 144B.
- ^[15] S. Efrem Siro, *Pjesnopjenije na Rozdestvo Hristovo* 3, p. 327; Tvorenja Sv. Iefrema Sinina, cast. III, Moskva 1899.
- ^[16] *De Fide Orthodoxa* IV, 11; P. G. t. 94, col. 1129A.
- ^[17] Giovanni Crisostomo, *Hom.* 4, 3; P. G. t. 61, col. 35.
- ^[18] *Id.*, *Hom.* 54, 5; P. G. 59, col. 538.
- ^[19] Cfr. Matteo 24, 30; Apocalisse 2, 7.
- ^[100] Domenica IV dopo Pasqua al Mattutino, Cathisma; cfr. san Giovanni Damasceno, Homilia in S. Sabbatum 1; P. G. t. 96, col. 601BCD.
- ^[11] Ufficio del sabato, al “Kyrie ekekraxa”, stichirà tono 5 dell’Octoicos.
- ^[12] *Ibidem*, Stich. anastasimo.
- ^[13] *Ibidem*, al mattutino, stich.
- ^[14] *Ibidem*, Domenica alle Lodi, stich. tono 5 Octoicos.
- ^[15] *Ibidem* Martedì all’Apodipnon, Canone della Vergine ode 6, tono 5 Octoicos.
- ^[16] Mercoledì, cathisma al Mattutino, tono 5 Octoicos.
- ^[17] *Ibidem*.
- ^[18] *Ibidem*.
- ^[19] *Ibidem*, Canone alla Madre di Dio, Ode I.
- ^[20] *Ibidem*, gli Aposticha del tono 5 Octoicos.
- ^[21] *Ibidem*, Canone della Croce, Ode I, tono 5, Octoicos.
- ^[22] *Ibidem*, Ode III.
- ^[23] Domenica al Mattutino, stich. Alle Lodi, tono 6 Octoicos.
- ^[24] Martedì, Vespro, Aposticha, tono 6 Octoicos.
- ^[25] Mercoledì, Mattutino, Aposticha Stavrosima, tono 6 Octoicos.
- ^[26] Tropario anastasimo tono 7 Octoicos.
- ^[27] Domenica al mattutino, Canone stavro anastasimo, Ode III, tono 6 Octoicos.
- ^[28] *Ibidem*, Stichirà alle Lodi, tono 8 Octoicos.
- ^[29] *Ibidem*.
- ^[30] *Ibidem*.
- ^[31] Mercoledì, Vespro, Aposticha stavrosimo, tono 8 Octoicos.

[32] Mercoledì, Mattutino, Cathisma stavrosimo, tono 8 Octoicos.

[33] Venerdì, Mattutino, Canone stavrosimo, Ode IV, tono 8 Octoicos.

[34] Venerdì della II Settimana dopo Pasqua. Al Mattutino, Stichirà alle lodi.

GLI ATTRIBUTI DELLA CHIESA ¹²

Gli attributi della Chiesa sono innumerevoli perché i suoi attributi sono praticamente gli attributi del Cristo Signore, il Teantropo e, attraverso Lui, quelli del Dio Triuno. Tuttavia, i santi e divini sapienti padri del Secondo Concilio Ecumenico, guidati ed istruiti dal Santo Spirito, li ridussero a quattro nel nono articolo del Simbolo di Fede, – Credo in una, santa, cattolica ed apostolica Chiesa. Questi attributi della Chiesa – unità, santità, cattolicità (sobornost) ed apostolicità – derivano dalla natura stessa della Chiesa e dalla sua finalità. Definiscono chiaramente e accuratamente il carattere della Chiesa Ortodossa di Cristo per cui, come un'istituzione e comunità teantropica, è distinguibile da ogni altra istituzione o comunità umana.

I. L'Unità ed unicità della Chiesa. Esattamente come la Persona di Cristo il Teantropo è una ed unica, così è la Chiesa fondata da Lui, in Lui e su di Lui. L'unità della Chiesa viene necessariamente dall'unità della Persona del Cristo Signore, il Teantropo. Essendo un corpo organicamente integrale e teantropico, unico in tutti i mondi, la Chiesa, secondo tutte le leggi del Cielo e della terra, è indivisibile. Ogni divisione significherebbe la sua morte. Immersa nel Teantropo, è innanzitutto e in primo luogo un organismo teantropico e soltanto allora un'organizzazione teantropica. In essa, tutto è

¹² Pubblicato originariamente in *Orthodox Life*, vol. 31, n. 1 (gennaio-febbraio 1981), pp. 28-33. Dal libro dell'Archimandrita Justin Popovic *La Chiesa Ortodossa e l'Ecumenismo*, pp. 64-74. Traduzione a cura di *Tradizione Cristiana*; maggio 2009

teantropico: la natura, la fede, l'amore, il battesimo, l'Eucaristia, tutti i santi misteri e tutte le sante virtù, il suo insegnamento, la sua intera vita, la sua immortalità, la sua eternità e la sua struttura. Sì, sì, sì; in essa, tutto è teantropicamente integrale ed indivisibile: la cristificazione, la santificazione, la deificazione, il Trinitarismo, la salvezza. In Essa tutto è fuso organicamente anche per grazia, in un solo teantropico corpo, sotto un solo Capo – il Teantropo, il Cristo Signore. Tutti i suoi membri, anche se come persone sempre intere ed inviolabili, tuttavia unite dalla stessa grazia del Santo Spirito attraverso i santi misteri e le sante virtù in un'unità organica, compongono un corpo e confessano l'unica fede, che li unisce l'uno all'altro ed al Cristo Signore.

Gli Apostoli, portatori di Cristo, sono divinamente ispirati mentre annunciano l'unità e l'unicità della Chiesa, basata sull'unità e sull'unicità del suo Fondatore – sul Teantropo, il Cristo Signore, e sulla Sua personalità teantropica: “nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già c'è, che è Gesù Cristo” (1 Corinzi 3, 11).

Come i santi Apostoli, i santi Padri e i maestri della Chiesa confessano l'unità e l'unicità della Chiesa Ortodossa con la saggezza divina dei cherubini e lo zelo dei serafini. Comprensibile, quindi, è lo zelo ardente che ha animato i santi padri della Chiesa in tutti i casi di divisione e di rottura e l'atteggiamento severo verso le eresie e gli scismi. In questo senso, i santi concili ecumenici e locali sono preminentemente importanti. Secondo il loro spirito ed atteggiamento, saggi nelle cose pertinenti Cristo, la Chiesa non è solo una ma è anche unica. Poiché come il Cristo Signore non può avere molti corpi, così non può avere alquante Chiese. Secondo la Sua natura teantropica,

la Chiesa è una ed unica, esattamente come Cristo Teantropo è uno ed unico.

Quindi, una divisione, uno scisma della Chiesa è ontologicamente ed essenzialmente impossibile. Una divisione all'interno della Chiesa non è mai accaduta, né effettivamente può avvenire, mentre l'apostasia dalla Chiesa continua e continuerà ad accadere come quei tralci che volontariamente inutili, essendo seccati, cadono dall'eterna viva teantropica Vite – il Cristo Signore (Giovanni 15, 1-6). Di volta in volta, gli eretici e gli scismatici si sono staccati, ledendo loro stessi e decadendo dall'una e indivisibile Chiesa di Cristo, per cui hanno cessato di essere membri della Chiesa e far parte del suo teantropico corpo. Quindi, i primi a distaccarsi furono Gnostici, poi gli Ariani, poi i Macedoniani, poi i Monofisiti, poi gli Iconoclasti, poi i Romano-cattolici, poi i Protestanti, poi gli Uniati e così – tutti gli altri membri della legione degli eretici e degli scismatici.

II. La Santità della Chiesa. Con la sua natura teantropica, la Chiesa è indubbiamente un'organizzazione unica nel mondo. Tutta la sua santità risiede nella sua natura. Realmente, è l'officina teantropica della santificazione umana e, attraverso gli uomini, della santificazione del resto della creazione. È santa come il teantropico Corpo di Cristo, di cui Capo eterno è il Cristo Signore stesso; e del Quale l'anima immortale è il Santo Spirito. Di conseguenza tutto in essa è santo: il suo insegnamento, la sua grazia, i suoi misteri, le sue virtù, tutti i suoi poteri e tutti i suoi strumenti sono stati depositati in essa per la santificazione degli uomini e di tutte le cose create. La Chiesa, essendo creata per la Sua incarnazione da un incomparabile amore per l'uomo, il nostro Dio e Signore Gesù Cristo

l'ha santificata attraverso le Sue sofferenze, la Risurrezione, l'Ascensione, l'insegnamento, i miracoli, la preghiera, il digiuno, i misteri e le virtù; in una parola, con la Sua intera teantropica vita. Pertanto è stata reso il pronunciamento divinamente ispirato: "...Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei al fine di santificarla, purificandola col lavacro dell'acqua mediante la parola di vita, per far comparire la Chiesa gloriosa davanti a Sé, affinché sia senza macchia, senza ruga o altra cosa siffatta, ma anzi santa e immacolata" (Efesini 5, 25-27).

Il flusso della storia conferma la realtà dell'Evangelo: la Chiesa sovrabbonda di peccatori. Ma la loro presenza nella Chiesa riduce, viola, o distrugge la sua santità? Neanche minimamente! Per il suo Capo – il Cristo Signore, e la sua Anima – il Santo Spirito ed il suo divino insegnamento, i suoi misteri e le sue virtù, sono indissolubilmente ed invariabilmente santi. La Chiesa tollera i peccatori, li ricovera e li ammaestra, perché si sveglino, siano suscitati al pentimento e recupero spirituale e alla trasfigurazione; ma non ostacolano la Chiesa dall'essere santa. Soltanto gli impenitenti peccatori, persistenti nella malizia diabolica e l'empietà, sono esclusi dalla Chiesa sia tramite l'azione visibile dell'autorità teantropica della Chiesa che tramite l'azione invisibile del giudizio divino, in modo che anche la santità della Chiesa possa essere preservata. "Dunque eliminate di mezzo a voi chi è il malvagio" (1 Corinzi 5, 13).

Nei loro scritti ed ai Concili, i santi padri hanno confessato la santità della Chiesa come sua qualità essenziale ed invariabile. I padri del Secondo Concilio Ecumenico lo hanno definito dogmaticamente nel nono articolo del Simbolo di Fede. Ed i concili

ecumenici successivi lo hanno confermato con il sigillo della loro approvazione.

III. La Cattolicità (Sobornost) della Chiesa. La natura teantropica della Chiesa è intrinsecamente e globalmente universale e cattolica: è teantropicamente universale e teantropicamente cattolica. Il Cristo Signore, il Teantropo, ha tramite Sé stesso ed in Sé stesso unito nel modo più perfetto e integrale Dio e l'uomo e, attraverso l'uomo, (ha unito) tutti i mondi e tutte le cose create a Dio. Il destino della creazione è essenzialmente collegato a quello dell'uomo (cfr. Romani 8, 19-24). Nel suo organismo teantropico, la Chiesa comprende: "tutte le cose create nei cieli e sulla terra, le cose visibili e le invisibili; siano essi i Troni, siano le Dominazioni, siano i Principati, siano le Podestà" (Colossesi 1, 16). Tutto è nel Teantropo; Egli è il Capo del Corpo della Chiesa (Colossesi 1, 17-18).

Nell'organismo teantropico della Chiesa ognuno vive nella pienezza della sua personalità come cellula vivente e *simile a Dio*. La legge della teantropica cattolicità comprende tutti e agisce attraverso tutti. Per tutto il tempo, l'equilibrio teantropico fra il divino e l'umano è sempre debitamente conservato. Essendo membri del suo corpo, noi sperimentiamo la pienezza del nostro essere in tutte le sue dimensioni *simili a Dio*. Ancora: nella Chiesa del Teantropo, l'uomo sperimenta il suo proprio essere come onnicomprensivo, come teantropicamente onnicomprensivo; sperimenta se stesso non solo come completo, ma anche come totalità della creazione. In una parola: sperimenta sé stesso come un teantropo per grazia.

La teantropica cattolicità della Chiesa è realmente un incessante cristificazione di molti con la grazia e la

virtù: tutto si riunisce in Cristo il Teantropo e tutto è sperimentato attraverso Lui come se fosse un solo essere, come un singolo indivisibile teantropico organismo. Per la vita nella Chiesa è una cattolicizzazione teantropica, la lotta dell'acquisizione tramite la grazia e la virtù la somiglianza al Teantropo, la cristificazione, la deificazione (*thèosis*), la vita nella Trinità, la santificazione, la trasfigurazione, la salvezza, l'immortalità e la somiglianza alla Chiesa. La cattolicità teantropica nella Chiesa è riflessa dentro e realizzata dall'eternamente vivente Persona di Cristo, il Teantropo il Quale nel modo più perfetto ha unito il Dio all'uomo e a tutta la Creazione, che è stato lavato dal peccato, dalla malvagità e dalla morte col prezioso Sangue del Salvatore (cfr. Colossesi 1, 19-22). La persona teantropica del Cristo Signore è l'anima stessa della cattolicità della Chiesa. È il Teantropo che conserva sempre l'equilibrio teantropico fra il divino e l'essere umano nella vita cattolica della Chiesa. La Chiesa è riempita sovrabbondantemente del Cristo Signore, che quindi è "la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose" (Efesini 1, 23). Di conseguenza, è universale in ogni persona che è in essa, in ciascuna delle sue piccole cellule. Questa universalità, questa cattolicità risuona come un fulmine specialmente attraverso i santi apostoli, attraverso i santi padri, attraverso i santi concili ecumenici e locali.

IV. L'Apostolicità della Chiesa. I santi apostoli furono i primi teantropi per grazia. Come l'apostolo Paolo ciascuno di loro, entro la sua vita integrale, potrebbe dire di sé: "non vivo più io, ma vive in me Cristo" (Galati 2, 20). Ciascuno di loro è un Cristo ripetuto; o, per essere più precisi, una continuazione

di Cristo. Tutto in loro è teantropico perché tutto è stato ricevuto dal Teantropo. L'Apostolicità è niente altro che la *Teantropicità* [= umanità in Dio] del Cristo Signore, assimilata liberamente attraverso le sante lotte delle sante virtù: fede, amore, speranza, preghiera, digiuno, ecc. Ciò significa che tutto ciò che è dell'uomo vive liberamente in loro attraverso il Teantropo, pensa attraverso il Teantropo, sente attraverso il Teantropo, agisce attraverso il Teantropo e ha volontà attraverso il Teantropo. Per loro, il Teantropo storico, il Signore Gesù Cristo, è il valore ed il criterio supremo. Tutto in loro è del Teantropo, per la grazia del Teantropo e nel Teantropo. Ed è sempre e dappertutto così. Questo per loro è immortalità nel tempo e nello spazio di questo mondo. Perciò sono partecipi anche in questo mondo della teantropica eternità di Cristo.

Questa teantropica apostolicità è continuata integralmente nei successori terreni degli apostoli, portatori di Cristo: nei santi padri. Fra loro, essenzialmente, non vi è differenza: lo stesso Cristo Teantropo vive, agisce, li anima e rende tutto eterno in misura uguale, Colui che "è il medesimo ieri e oggi, ed anche per i secoli" (Ebrei 13, 8). Attraverso i santi padri, i santi apostoli si perpetuano con tutte le loro ricchezze teantropiche, i loro mondi teantropici, le sante attività teantropiche, i misteri teantropici e le virtù teantropiche. I santi padri, in effetti, stanno apostolicizzando continuamente, sia come personalità distinte *simili a Dio*, che come vescovi delle chiese locali, o come membri dei santi concili ecumenici e locali. Per tutti non vi è che una Verità, una Verità Trascendente: il Teantropo, Signore Gesù Cristo. Ecco, i santi concili ecumenici, dal primo all'ultimo, confessano, difendono, credono, annunciano e

vigilantemente conservano un solo singolo valore supremo: il Teantropo, il Signore Gesù Cristo.

La Tradizione principale, la Tradizione trascendente della Chiesa Ortodossa è il vivente Teantropo Cristo, intero nel Corpo teantropico della Chiesa di cui Egli è il Capo immortale ed eterno. Ciò non è soltanto il messaggio, ma il messaggio trascendente dei santi apostoli e dei santi padri. Conoscono il Cristo crocifisso, il Cristo risuscitato, il Cristo asceso. Tutti, dalle loro vite ed insegnamenti integrali, unanimemente e con una sola voce, confessano che Cristo il Teantropo è interamente nella Sua Chiesa, come nel Suo Corpo. Ciascuno dei santi padri potrebbe ripetere giustamente con san Massimo il Confessore: “In nessun modo sono io che espongo il mio proprio parere, ma (espongo) quello che mi è stato insegnato dai Padri, senza cambiare alcunché nel loro insegnamento”.

E dalla proclamazione immortale di san Giovanni Damasceno risuona la confessione universale di tutti i santi padri che sono stati glorificati da Dio: “Qualunque cosa è stata trasmessa a noi dalla Legge e dai profeti e dagli apostoli e dagli evangelisti, riceviamo e sappiamo e stimiamo altamente ed oltre quello non chiediamo niente di più... Siamo completamente soddisfatti di questo e abbiamo risposo in ciò, non rimuovendo gli antichi punti di riferimento (Proverbi 22, 28), né violando la divina Tradizione”. E poi, il toccante, paterno avvertimento del santo Damasceno, diretto a tutti i Cristiani Ortodossi: “Quindi, fratelli, piantiamo noi stessi sulla roccia della fede e della Tradizione della Chiesa, non rimuovendo le pietre miliari dei nostri santi padri, né dando spazio a coloro che sono ansiosi di introdurre delle novità e di insidiare la santa ecumenica

struttura della Chiesa apostolica di Dio. Infatti se a ognuno fosse concessa carta bianca, poco a poco l'intero Corpo della Chiesa sarebbe distrutto”.

La santa Tradizione è interamente del Teantropo, interamente dei santi apostoli, interamente dei santi padri, interamente della Chiesa, nella Chiesa e dalla Chiesa. I santi padri non sono niente altro che i “guardiani della tradizione apostolica”. Tutti, come i santi apostoli stessi, sono dei “testimoni” di una sola e unica Verità: la Verità trascendente di Cristo, del Teantropo. La predicano e la confessano senza riposo, loro che sono “le bocche d’oro del Mondo”. Il Teantropo, il Cristo Signore è uno, unico ed indivisibile. Così è anche la Chiesa, unica ed indivisibile, dato che è l’incarnazione del Teantropo Cristo, continuata nel tempo e attraverso tutta l’eternità. Essendo tale per la sua natura e nella sua storia terrena, la Chiesa non può essere divisa. È soltanto possibile cadere lontano da essa. Quella unità ed unicità della Chiesa è teantropica fin dall’inizio e in tutte le epoche e tutta l’eternità.

La successione apostolica, l’eredità apostolica è teantropica in tutto e per tutto. Che cos’è ciò che i santi apostoli stanno trasmettendo ai loro successori come loro eredità? Il Cristo Signore, il Teantropo stesso, con tutte le ricchezze imperiture della Sua meravigliosa Personalità teantropica, Cristo – Capo della Chiesa, il suo unico Capo. Se non trasmette questo, la successione apostolica cessa di essere apostolica e la Tradizione apostolica è persa, poiché non vi è più una gerarchia apostolica e una Chiesa apostolica.

La santa Tradizione è l’Evangelo del Cristo Signore ed il Cristo Signore stesso, che il Santo Spirito infonde in ogni anima credente, nell’intera Chiesa. Qualunque

cosa è di Cristo, col potere del Santo Spirito diventa nostra, umana; ma soltanto all'interno del Corpo della Chiesa. Il Santo Spirito – l'anima della Chiesa – incorpora ogni credente, come piccola cellula, nel Corpo della Chiesa e lo rende un "coerede" del Teantropo (Efesini 3, 6). In realtà il Santo Spirito trasforma ogni credente in Teantropo per grazia. Che cosa è quindi la vita nella Chiesa? Niente altro che la trasfigurazione di ogni credente in un teantropo per grazia attraverso le sue virtù personali ed evangeliche; è il suo sviluppo in Cristo, la sua crescita attraverso Cristo crescendo nella Chiesa ed essendo un membro della Chiesa. La vita di un Cristiano è una teofania cristocentrica incessante: il Santo Spirito, tramite i santi misteri e le sante virtù, trasmette il Cristo Salvatore ad ogni credente, lo rende una tradizione vivente, una vita vivente: "Cristo che è la nostra vita" (Colossesi 3, 4). Ogni cosa di Cristo quindi diventa nostra, nostra per tutta l'eternità: La sua Verità, la Sua giustizia, il Suo amore, la Sua vita e la Sua intera Ipostasi divina.

La santa Tradizione? È il Signore Gesù Cristo, il Teantropo stesso, con tutte le ricchezze della sua Ipostasi divina e, attraverso Lui ed a Suo motivo, quelle della Santa Trinità. Questo è maggiormente dato ed articolato nella Santa Eucaristia, in cui, per il nostro bene e per la nostra salvezza, l'intera teantropica provvidenza del Salvatore, per la salvezza, è compiuta e ripetuta. In ciò risiede interamente il Teantropo con tutti i Suoi meravigliosi e miracolosi doni; Egli è lì e anche nella vita di preghiera e di liturgia della Chiesa. Attraverso tutto questo, risuona incessantemente la dichiarazione filantropica del Salvatore: "Ed ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (Matteo 28, 20): Egli è con gli

apostoli e, attraverso gli apostoli, con tutti i credenti, nel mondo senza fine. Ciò è il tutto della santa Tradizione della Chiesa Ortodossa degli apostoli: la vita in Cristo = la vita nella Santa Trinità; crescita in Cristo = crescita nella Trinità (cfr. Matteo 28, 19-20).

Ciò che segue è di straordinaria importanza: nella Chiesa Ortodossa di Cristo, la Santa Tradizione, sempre viva e vivificante, contiene: la Divina Liturgia, tutti i divini servizi, tutti i santi misteri, tutte le sante virtù, la totalità dell'eterna Verità e dell'eterna giustizia, tutto l'amore, tutta la vita eterna, l'intero Teantropo, il Cristo Signore, l'intera Santa Trinità e l'intera teantropica vita della Chiesa nella sua pienezza teantropica, con la Tuttasanta *Theotokos* e tutti i santi.

La personalità del Cristo Signore Teantropo, trasfigurato all'interno della Chiesa, immerso in un mare pieno di preghiera, di liturgia ed infinita grazia, contenuta interamente nell'Eucaristia e interamente nella Chiesa – questo è la santa Tradizione. Questa autentica buona notizia è confessata dai santi padri e dai santi concili ecumenici. Con la preghiera e la devozione la santa Tradizione è conservata da tutti i demonismi umani e diabolici umanismi, ed in essa è conservato l'intero Cristo Signore, Colui che è l'eterna Tradizione della Chiesa. “Grande è il mistero della pietà: Dio si manifestò nella carne” (1 Timoteo 3, 16): si è manifestato come uomo, come Teantropo, come Chiesa e con la sua azione filantropica di salvezza e di deificazione dell'umanità Egli ha magnificato ed elevato l'uomo sopra i santi cherubini ed i santissimi serafini.

LA PREGHIERA IN PADRE JUSTIN POPOVIC ¹³

Già dalla prima giovinezza padre Justin si dedicò moltissimo alla preghiera. All'età di vent'anni annotava per sé in modo caratteristico: *“La preghiera è una prosfora impastata di sangue e di cuore”*. Già in queste parole in lui è presente la consapevolezza ed il sentimento del carattere personale e liturgico della preghiera e dello spirito della preghiera. Egli sempre insistette sul significato della preghiera personale per ogni essere umano, ed in particolare per il cristiano credente. Padre Justin la praticò per tutta la vita.

“Bisogna ricordarsi di Dio nella preghiera più che respirare”, diceva san Gregorio il Teologo. E sulle sue orme ripeteva san Sava: *“La preghiera è stata sempre per me la più grande beatitudine su questa terra”*. Seguendo l'esempio di questi due e degli altri santi intercessori, compose il suo Evangelo di preghiere anche Abba Justin: *“La preghiera è un consumarsi nel fuoco ed un cuocere se stesso, l'offerta di se in olocausto... La lampada della mia preghiera arde senza mai spegnersi dinanzi al volto miracoloso del Signore solo quando incessantemente le verso goccia a goccia il sangue del mio cuore”*.

La preghiera è, per padre Justin, l'espressione del nostro amore verso Dio e per il nostro prossimo. *“L'amore per la preghiera rafforza incessantemente il nostro amore verso Dio e l'umanità”*. Il rapporto fondato sulla preghiera nei confronti di Dio, dell'uomo e del mondo è l'unico rapporto umano che apporti

¹³ *Dalla lettera pasquale delle monache del monastero di Celije dell'anno 1983* - Trad. di A. S In: “Messaggero Ortodosso”, Roma 1983, anno VII n. 8-9, p. 8-10.

salvezza in questa vita. E non solo in questa vita. Giacché *“la preghiera è il contenuto della vita e tutta la vita, anche di tutti i Santi Angeli in Cielo e di tutti i Santi e Giusti. Tutta la loro vita nei confronti di noi che siamo sulla terra è preghiera; ed anche la nostra vita terrena nei riguardi del Cielo e loro è pura preghiera”*.

Complesso, o meglio infinito, è il significato della preghiera viva ed attiva per padre Justin. A proposito delle parole dell’Apostolo: *“Tutto si santifica con la preghiera”*¹¹, egli dice: *“Con la tua preghiera si santifica tutto l’essere umano, poiché essa fa scendere ed introduce nell’uomo tutte le altre sante virtù, che con la loro grazia santificano tutto l’uomo (“la preghiera è il corifeo nel coro delle virtù”). La preghiera santifica anche tutto il mondo attorno all’uomo”*. Per mezzo suo si esprime tutto il nostro rapporto verso il mondo e la vita, nei confronti di tutto e di ognuno. In primo luogo di fronte a Dio: *“Su Dio si pensa nel miglior modo con la preghiera, nel modo più profondo e perfetto”*. E poi nei riguardi dell’uomo e del mondo: *“Ogni nostro pensiero sia provato per mezzo della preghiera e sia generato dalla preghiera... Il pensiero della preghiera è il migliore metodo della conoscenza integrale-evangelica”*.

Per dirla in breve: anche per padre Justin la preghiera è ciò che è per san Gregorio Sinaita: *“Energia della fede, amore attivo, speranza di salvezza, conoscenza di Dio, pegno del Santo Spirito, sigillo del Cristo, conferma della fede Cristiana, grazia divina, saggezza divina, inizio della nostra personale salvezza, manifestazione e rivelazione di Dio, occupazione del vero Cristiano e particolarmente del monaco... E bisognerebbe ancora aggiungere: La preghiera è Dio stesso che opera tutto in tutto e che*

tutto compie nel Cristo Gesù, poiché una è l'energia e l'opera del Padre, del Figlio e del Santo Spirito”.

Quanto abbiamo citato sulla grandezza ed il significato della ascesi personale della viva preghiera, secondo padre Justin è solo la metà del suo contenuto e carattere apportatore di grazia. Per lui in quanto Cristiano ortodosso e maestro spirituale nell'ambito della Chiesa la preghiera è sempre e contemporaneamente anche un atto personale e cattolico (soborno) ecclesiale, un atto liturgico ed un'esperienza nel Corpo del Cristo che è la Chiesa.

“La preghiera è il cuore del Corpo divino-umano della Chiesa”, scrive Abba Justin. *“Ed il cuore di tutte le preghiere ed uffici liturgici è la divina liturgia... Essa è stata sempre il centro ed il nucleo di ogni anima veramente ortodossa. Osservate le anime dei Santi ed Asceti ortodossi e vedrete che sono intessute di sentimenti liturgici. L'esperienza personale dei misteri liturgici come essenza della propria personalità simile a Dio – ed essenza della comunità ecclesiale ‘con tutti i Santi¹² nel Corpo del Dio-Uomo – è l'unico modo che le rende persone comuni dio-uomini, i non santi-Santi”.* Questo ci è stato insegnato dalle parole del Salvatore e da quelle della preghiera liturgica: *“Tu, Signore, ci hai dato queste preghiere collettive e complesse; tu hai promesso a due o tre persone, che si uniscono in tuo nome, di compiere tutto ciò per cui pregano”¹³.*

Il carattere profondamente liturgico della preghiera e dello spirito di preghiera ortodosso, secondo padre Justin, non solo non diminuisce, ma addirittura cresce e da un significato e riempie di ogni benedizione e di ogni grazia divino-umana la preghiera personale. Perciò, egli dice, *“è necessaria la nostra infinita umiliazione, simile a quella della Croce, nella Chiesa, la nostra fusione nella preghiera con i*

misteri liturgici. La preghiera, particolarmente quella liturgica, è il più delicato pedagogo e costruttore della mente, del cuore e di tutta la personalità". Essa è nello stesso tempo costruttore, apportatore di grazia del Santo Spirito, dell'unità divino-umana del Corpo del Cristo attraverso la comunione nella preghiera e nella liturgia 'con tutti i Santi' – finché non diverremo 'un cuore ed un'anima'^[4]. Da ciò consegue che *"la cattolicità (sobornost') divino-umana (cioè il nostro autentico spirito ecclesiale e cristiano) si vive e si realizza nella preghiera e completamente solo nella Santissima Eucaristia, nella divina Liturgia... Questa è la Santa Tradizione della Chiesa, tradizione di preghiera, tradizione liturgica, la vita viva ed apportatrice di grazia della Chiesa ortodossa".*

NOTE

^[1] 1 Timoteo 4, 4-5.

^[2] Efesini 3, 6.

^[3] Matteo 18,19-20.

^[4] Atti degli Apostoli 2, 46-47; 4, 31-32.

L'AKRIVÍA E LA CHIESA COME CORPO DI CRISTO

14

La Chiesa non ammette, nell'ambito di ciò che in lei è divinamente ed umanamente santo e vero, alcun compromesso, alcun cedimento, alcun allontanamento. La fedeltà apostolica e dei Santi Padri a tutto il suo patrimonio di Verità è la legge suprema nel nostro rapporto nei confronti della Chiesa ed a tutto ciò che le è proprio. La fedeltà significa "akrivia", precisione e pienezza. Nessun peccato può essere benedetto, nessuna azione può essere compiuta, che in qualche modo può distruggere la Verità universale della Chiesa, la sua vita divino-umana. Nella Chiesa tutto è divino-umano: la sua esistenza, la sua vita, i mezzi, il fine, l'immortalità e l'eternità. In quest'ambito non c'è posto per una "economia" prettamente umana, umanistica, individualistica, poiché ciò sarebbe un allontanamento dalla Verità divino-umana della Chiesa, dalla sua apostolicità divino-umana, dalla sua santità divino-umana, dalla sua unità divino-umana, dalla sua cattolicità (sobornost') divino-umana. Questa santa verità e realtà divino-umana è professata con saggezza apostolica da san Teodoro Studita. Egli dichiara:

"Noi ortodossi respingiamo ogni eresia ed accettiamo tutti i concili, locali ed ecumenici, riconosciuti e tutte le norme canoniche da loro sanzionate. Infatti non è pienamente ortodosso, ma solo a metà colui che ritiene di possedere la vera fede e non si regola secondo le norme divine^[1]. Esistono leggi

¹⁴ da: "Dogmatika Pravoslavne Crkve", Knjga 3, pp. 524-529. Trad. A.S. in: "Messaggero Ortodosso", Roma, maggio-agosto 1987, p. 9-17.

*e norme divine, che guidano ogni persona devota; ad esse non si può né aggiungere né togliere alcunché*¹²¹.

Questo Confessore, difendendo la sua lotta, scrive: *“Noi non siamo decaduti dalla Chiesa di Dio. Anche se siamo responsabili di molti altri peccati; formiamo tuttavia un solo corpo con essa, siamo nutriti dei dogmi divini e ci sforziamo di attenerci alle sue norme e prescrizioni”*¹³¹.

*“Noi siamo in tutto ortodossi, respingiamo ogni eresia ed accettiamo ogni concilio, sia ecumenico che locale, e così pure ci atteniamo fermamente alle norme sacre e canoniche da essi prescritte. Infatti non si attiene pienamente alla parola della Verità colui che ritiene di professare la vera fede, ma non agisce secondo le prescrizioni divine. Oltre a ciò noi accettiamo anche la legittima “economia” applicata temporaneamente dai Santi”*¹⁴¹.

*“L'imperatore s'è unito in nozze illegittime ed adulterine. Quelli che a Dio non si sottomettono hanno chiamato questa infrazione della Legge e dell'Evangelo “economia” salutare per la Chiesa”*¹⁵¹.

*“Approvare il matrimonio illegittimo ed adulterino dell'imperatore con il principio dell' “economia”, non è altro che chiamare con questo nome la violazione della Verità”*¹⁶¹.

*“Ritenere superiore la volontà dell'imperatore a quella divina significa distruggere l'Antico e il Nuovo Testamento. In tal modo si compie la distruzione di ciò che è cristiano e perciò quello che per suggerimento di Satana essi hanno chiamato “economia”, giustamente si può chiamare annuncio dell'Anticristo”*¹⁷¹.

“Non c'è differenza tra le norme divine e l'Evangelo del Cristo: sono la stessa cosa. Perciò san Basilio il Grande ed i Santi a lui simili hanno accettato queste norme come apostoliche, le hanno seguite, non

*mutandole in nulla, ma completandole secondo le necessità*¹⁸¹.

*“Invece coloro che non ottemperano alle norme divine, considerano l’offesa da loro arrecata “santa economia”*¹⁹¹.

“Né alla nostra Chiesa locale né ad alcun altra è permesso di agire violando le norme ed i canoni prescritti” ¹¹⁰¹.

San Teodoro con saggezza divina considera e professa che la Chiesa è nella Verità e nella vita di questa Verità e nella predicazione e professione di questa Verità. Perciò afferma: *“La Chiesa di Dio può consistere anche in tre ortodossi”*¹¹¹¹.

Ardente di una fede simile al fuoco dei Cherubini, san Teodoro rimase in tutto fedele sino alla morte alla Verità divino-umana della Chiesa e “mai in alcunché si è allontanato dalla severa fedeltà ad essa, cioè all’akrivia”¹¹²¹. Completamente immerso nel pensiero del Signore Gesù, non si piegò mai di fronte alle vicende del tempo, né cedette mai dinanzi alle autorità neppure nelle cose di minore importanza¹¹³¹.

*“Confessore senza alcuna traccia di timore disse all’imperatore adultero: Tu devi pentirti per il peccato commesso e non lasciare il male senza un rimedio”*¹¹⁴¹.

All’imperatore iconoclasta disse come un apostolo senza paura: *“Imperatore, come hai osato turbare e scuotere la Chiesa che si trova su questa terra?...I problemi della Chiesa riguardano i sacerdoti ed i dottori della fede, mentre all’imperatore spettano l’amministrazione esteriore, le questioni civili”*¹¹⁵¹.

La Chiesa è l’incarnazione e l’immagine della Verità assoluta, del Logos di Dio. Questa è una Buona Notizia fondamentale: la Buona Notizia assoluta. *“L’Evangelo non è secondo l’uomo”*¹¹⁶¹, ma secondo il Dio-Uomo. Professare questa verità per mezzo dei

sacramenti e delle sante virtù e per ciò vivere immortali ed eterni è la fede dei Santissimi Padri, la Fede Apostolica, la fede ortodossa. Tutto ciò che guasta, altera, mutila ed annienta questa fede è eresia. Profondamente consapevole di questa fede, san Teodoro Studita dichiara come un confessore: *“Noi, confermandoci nell’insegnamento degli Apostoli e così pure in quello dei nostri Santi Padri – poiché anch’essi, d’accordo con gli Apostoli, dicono la stessa cosa – ci asteniamo dalla comunione con gli eretici e con i traditori tratti nell’errore da loro e ci atteniamo all’esatta professione della fede, in cui ci troviamo e di cui andiamo superbi nella speranza della gloria di Dio¹⁷, adempiendo alle norme ed a tutte le altre opere di perfezione per essere perfetti ed integri senza alcun difetto¹⁸, e la pace di Dio, che supera ogni mente umana, custodisca i nostri cuori in Gesù Cristo nostro Signore”¹⁹.²⁰*

“Chiunque sia realmente ortodosso, con la sua attività, se non con la parola, anatematizza ogni eretico”²¹.

“Il tempio, profanato dagli eretici, non è il tempio santo di Dio, ma una casa qualunque, come dice san Basilio il Grande, poiché l’angelo, che è presente in ogni Chiesa, da essa s’è allontanato. Perciò anche il sacrificio, che in esso si compie, non è accettato da Dio”²².

“Il Signore Gesù proibisce le guerre, lo spargimento di sangue e le uccisioni. Ne consegue che non si debbono uccidere neppure gli eretici. E non solo è non lecito ucciderli, ma non è ammesso neppure desiderare il loro male. Al contrario, bisogna pregare per loro, come lo ha dimostrato il Signore stesso mentre soffriva sulla croce allorché pregò il Padre suo: Perdona loro i peccati, poiché non sanno quello che fanno”²³.

“La Chiesa non si vendica con la spada”¹²⁴¹.

“Sì, non è proprio della Chiesa vendicarsi per i torti subiti con i flagelli, con le persecuzioni e con le prigioni. Le norme ecclesiastiche non minacciano alcuno né con il coltello né con la spada né con il flagello”¹²⁵¹.

“Il pane degli eretici non è il Corpo del Cristo”¹²⁶¹.

“I Cristiani debbono unirsi nell’amore particolarmente quando il Corpo del Cristo (cioè la Chiesa) è colpito dal demonio con la spada, dell’eresia”¹²⁷¹.

In quanto Dio-Uomo il Signore Gesù per primo tra tutti gli uomini ha mostrato e dimostrato che cosa sia l’uomo vero e perfetto. Ed ha risolto per sempre con saggezza divina e realmente dal punto di vista umano il problema dell’uomo. Soltanto con lui e per mezzo suo noi uomini sappiamo che cosa è l’uomo in tutti i suoi mondi e nei suoi spazi. Tutto ciò sappiamo ed abbiamo nel Dio-Uomo in quanto Chiesa. Nella Chiesa ci ha dato se stesso, interamente Dio, ed in lui ci ha dato tutte le energie e tutti i mezzi con l’aiuto dei quali l’uomo può trasformarsi da mortale ad immortale, da peccatore a libero dal peccato, da essere che ama il demonio ad essere che ama il Cristo, da essere simile al demonio in essere simile a Dio. Queste energie e questi mezzi sono gli stessi per tutti gli uomini ed accessibili a tutti. Sono i sacramenti e le virtù. Prima tra tutte è la fede, quel mistero assoluto divino-umano, quella universale virtù divino-umana. Da essa, derivano, come uno sciame, di essa vivono rendono immortali ed eterni tutti i sacramenti divino-umani dell’Evangelo e tutte le virtù evangeliche divino-umane. Questa è la santa scienza ed esperienza evangelica degli Apostoli, dei Santi Padri e dell’Ortodossia. Questa è tutta la tradizione divino-umana, sia quella, scritta che quella orale. In essa poggia e per mezzo di essa esiste tutta la Chiesa del

Cristo. Ed in essa tutto il Dio-Uomo Gesù Cristo è *“lo stesso ieri, oggi, e nei secoli”*^[28], con tutta la sua persona divino-umana, e con tutti gli innumerevoli partecipi del suo Corpo. Sì, in mezzo c'è il mistero dei misteri, il mistero universale dell'essere più misterioso dopo Dio in tutti i mondi di Dio: l'uomo. Ed attraverso tutto ciò la Buona Notizia radiosa di gioia e di beatitudine risplende: al perfezionamento dell'uomo nel corpo divino-umano della Chiesa del Cristo non c'è alcun limite. Infatti l'infinità di Dio non conosce alcun limite. Perciò non c'è un limite alla trasformazione in Cristo dell'uomo, per mezzo della grazia e delle virtù, alla sua divinizzazione, alla sua divino-umanizzazione, alla sua trasformazione in Trinità. Questa è la più lieta e più felice buona Notizia riguardante l'essere umano in tutti i tempi ed in tutti i mondi, in tutta l'immortalità ed in tutta l'eternità.

Questa Buona Notizia annunciano come un tuono con la loro dottrina i Santi Padri ed in particolare san Simeone il Nuovo Teologo. Egli scrive: *“Ciò che è la malattia nel corpo, questo è il peccato nell'anima. Quando il corpo cade malato il paziente non si cura di tutto il resto, ma l'unica sua preoccupazione consiste nel ridare la salute al corpo. Egli non deve rivolgere la sua preoccupazione ad altro, né alle ricchezze, né alla gloria, né ai piaceri, ma la sua unica preoccupazione consiste nel modo di far ritornare la salute al corpo. Così pure quando l'anima si ammala a causa del peccato, non bisogna concentrare tutta l'attenzione né sulle ricchezze, né sulla gloria né sui piaceri, ma unicamente sulla guarigione dell'anima dalla sua malattia, dal peccato ed in tal modo restituirle la salute. E per raggiungere questo scopo è necessaria all'uomo una forza soprannaturale. Essa è il Signore Gesù Cristo, Dio-uomo, il quale per guarire il simile con*

il simile ha voluto assumere la natura umana. E quando l'uomo con la fede s'innamora del Cristo, allora questi si unisce a lui sia per mezzo della sua divinità che con la sua sana natura umana. Per mezzo di questa unione l'uomo riprende la sua salute primitiva. Giacché tutta la Scrittura Divina, l'Antico ed il Nuovo Testamento, conducono la natura umana malata a Gesù Cristo, l'unico medico delle nostre anime e dei nostri corpi. Chi non diviene partecipe della sua grazia divina, non è guarito; chi invece è partecipe della sua grazia, ha l'anima guarita dalla malattia.

Il Dio s'è fatto uomo, affinché per opera sua l'anima potesse ricuperare la sua salute. Perciò colui a cui l'anima non è sana non è divenuto ancora un vero Cristiano. L'anima a sua volta guarisce grazie all'energia divina ed alla luce della grazia, che ci è data dal Cristo per opera della nostra fede"¹²⁹.

“Sono Cristiani – dice san Simeone il Nuovo Teologo – coloro i quali vivono nel Cristo, in lui si muovono ed in lui sono”³⁰.

“Tutti i Santi sono uniti al Cristo, costituiscono un'unità con lui. In quale modo? Tutti i Santi sono realmente ed organicamente parti, membra del Cristo ed in quanto tali sono uniti a lui ed al suo corpo, per cui il Cristo è il loro Capo, mentre essi sono organicamente le sue parti. Ed essi tutti costituiscono un corpo con il Cristo, per così dire un solo uomo. Alcuni tra loro compiono la funzione delle mani, operando incessantemente e facendo la sua volontà, rendendo degni quanti sono indegni e riportandoli al Cristo. Altri tra loro occupano il posto delle spalle nel corpo del Cristo e si portano reciprocamente i pesi. Oppure portano sulle spalle al Cristo la pecorella smarrita ed in tale modo adempiono al comandamento del Signore. Alcuni tra loro costituiscono il petto: essi per gli

affamati e gli assetati della giustizia divina versano dal proprio interiore l'acqua limpida della sapienza e della scienza, cioè insegnano loro la parola di Dio e danno loro il pane spirituale, che mangiano gli angeli, cioè la vera teologia. Altri, poi, stanno al posto del cuore: essi con amore abbracciano tutti gli uomini, accolgono nelle loro anime lo spirito della salvezza e fungono da custodi degli indicibili misteri del Cristo, che sono superiori ad ogni mente. Alcuni infine fungono da ossa e gambe: essi esprimono il coraggio e la pazienza nelle tentazioni; come Giobbe, stanno fermi nel bene e non si indeboliscono in alcuna fatica. Ecco in qual modo armonicamente si costituisce il corpo della Chiesa del Cristo per opera dei Santi vissuti nei secoli ed esso è sano e compatto, affinché tutti i figli di Dio costituiscano un'unità. Nel corpo della Chiesa ognuno riceve il posto che gli dà il Signore secondo i suoi meriti”¹³¹.

NOTE

¹¹ San Teodoro Studita, *Epistola 25*, dall'edizione russa delle opere di questo Santo.

¹² Id., *Epistola 27*.

¹³ Id., *Epistola 28*.

¹⁴ Id., *Epistola 30*.

¹⁵ Id., *Epistola 34*.

¹⁶ Id., *Epistola 10*.

¹⁷ Id., *Epistola 34*.

¹⁸ Id., *Epistola 36*.

¹⁹ Id., *Epistola 26*.

¹⁰¹ Id., *Epistola 24*.

¹¹¹ Id., *Epistola 39*.

¹²¹ “*Vita ed ascesi del Venerabile Teodoro*”, nel primo volume dell'edizione russa.

¹³¹ Ibid.

- [14] Ibid., p. 29.
- [15] Ibid., p. 35; 39.
- [16] Galati 2, 11.
- [17] Cfr. Romani 5, 2.
- [18] Cfr. Giacomo 1, 4.
- [19] Cfr. Filippesi 4, 7.
- [20] “*Piccola Catechesi*”, 97, edizione russa, p. 390.
- [21] Id., *Epistola 49*.
- [22] Id., *Epistola 80*.
- [23] Luca 23, 34; *Epistola 253*.
- [24] Id., *Epistola 255*.
- [25] Id., *Epistola 23*.
- [26] Id., *Epistola 298*.
- [27] Id., *Epistola 240*.
- [28] Ebrei 13, 8.
- [29] San Simeone Nuovo Teologo: “*Logoi*”, Logos 6, 3, pp. 52-54, edizione di Dionisio Zagreos, Siro, 1886.
- [30] Id., *Logos 22*, 3, p. 124.
- [31] Id., *Logos 45*.

LA CHIESA, PENTECOSTE PERMANENTE ¹⁵

Chi è dunque, il Dio-Uomo, il Cristo? Chi è Dio in Lui, e chi è l'uomo? In cosa sarà possibile riconoscere Dio nell'uomo, e in cosa l'uomo in Dio? Quali doni Dio ci ha concesso nel e con il Dio-Uomo? Tutto ciò, è lo Spirito Santo a svelarlo: è dunque lo "Spirito di verità" che ci rivela la Verità circa Dio in Lui, circa l'uomo, e riguardo a tutto ciò che è stato donato per mezzo di Lui. Che significa questo? Ciò supera di molto quello che gli occhi umani hanno mai potuto vedere, quello che le orecchie hanno potuto sentire, ciò che il cuore ha mai potuto intuire 1.

Per mezzo della sua vita terrestre, nella nostra carne, il Dio-Uomo ha fondato la Chiesa, il suo corpo divino-umano. In questo modo ha preparato la discesa, la vita e l'attività dello Spirito Santo nel corpo della Chiesa, anima di questo stesso corpo. Nel giorno della Santa Pentecoste, lo Spirito Santo è disceso nel corpo divino-umano della Chiesa per dimorarvi in eterno come anima vivificante 2. Già gli Apostoli, per mezzo della loro fede nel Dio-Uomo, il Signore Gesù Cristo Salvatore del mondo, Dio e uomo perfetto, costituivano il corpo divino-umano della Chiesa. Ora, questa discesa, come del resto l'intera attività dello Spirito Santo nel corpo divino-umano della Chiesa, è possibile solo per mezzo e grazie al Dio-Uomo 3: "Per opera sua, lo Spirito Santo è entrato nel mondo" 4. Nell'economia divino-umana della salvezza tutto è condizionato dalla Persona divino-umana del Signore Gesù Cristo; niente potrebbe prodursi al di fuori di

¹⁵ Tratto da *La Lumière du Thabor* n. 38 pp. 37-67 Trad. dal francese di Chiara Ruth Rantini

questa categoria della divino-umanità. Persino l'attività dello Spirito Santo nel mondo non potrebbe essere dissociata dall'opera divino-umana della salvezza compiuta dal Cristo. Tra tutti i doni eterni della Trinità e dello stesso Spirito Santo, la Pentecoste appartiene alla Chiesa dei santi Apostoli, alla santa Tradizione apostolica, alla santa gerarchia apostolica, a tutto ciò che è apostolico e divino-umano.

Il "giorno dello Spirito Santo" 5 - che inizia con l'alba della Pentecoste - si diffonde, inarrestabile, nella Chiesa attraverso la pienezza indicibile dei doni divini e delle divine potenze vivificanti 6: nella Chiesa ogni cosa esiste per mezzo dello Spirito Santo, dal minimo dettaglio a ciò che è fondamentale. Quando il sacerdote benedice l'incensiere prima di accingersi ad incensare, prega il Signore Gesù di "far discendere la grazia dello Spirito Santo", e quando si procede al rinnovamento dell'indicibile mistero divino della santa Pentecoste, durante la consacrazione di un vescovo, con il proposito di conferirgli tutta la plenitudine della grazia, appare evidente come l'intera vita si trovi posta sotto lo Spirito Santo. Indubbiamente, è in virtù dello Spirito Santo che Cristo è nella Chiesa - parimenti lo Spirito Santo dimora nell'anima 7. Sin dall'apparire dell'economia divino-umana della salvezza, lo Spirito Santo è stato sigillato nelle fondamenta della Chiesa, nella fondamenta del corpo di Cristo, portando a compimento l'Incarnazione: Lo Spirito Santo che ha prodotto dalla Vergine l'Incarnazione del Verbo (toû Logou ktisan tèn sarkosin) 8.

In realtà, i santi Misteri e le sante virtù costituiscono, in piccolo, un "giorno del Spirito Santo": difatti, da tali Misteri e virtù discende fino a noi lo Spirito Santo. Vi scende sostanzialmente (ousiodôs) 9 - vale a dire veramente e realmente

attraverso tutte le sue energie divine e sostanziali, Lui che è "il tesoro della divinità", "il mare aperto della grazia", "la grazia e la vita di ogni essere". La Buona Novella del Nuovo Testamento resta in eterno: il Signore per mezzo del Spirito Santo dimora in noi e noi in Lui. Ne è testimone la presenza dello Spirito stesso in noi: per mezzo dello Spirito santo, viviamo nello Spirito allo stesso modo in cui lo Spirito vive in noi: questo lo sappiamo proprio secondo lo Spirito Santo che ci è donato; grazie allo Spirito, l'anima umana accede all'autentica e veritiera conoscenza di Cristo: ciò che è in Dio, nel Dio-Uomo lo sappiamo attraverso Spirito che ci è dato 10.

Per conoscere il Dio-Uomo, il Cristo, l'Uno della Santa Trinità, ci è necessario l'aiuto delle altre due sante Persone, l'aiuto di Dio Padre e dello Spirito Santo 11. Lo Spirito Santo è lo Spirito di sapienza 12: se l'uomo lo riceve ottiene la saggezza divina; ma lo Spirito Santo è anche lo Spirito di rivelazione 13: grazie alla sapienza divina, lo Spirito rivela e mostra al cuore del credente il mistero del Dio-Uomo Gesù, affinché colui che porta lo Spirito (lo pneumatoforo) possa pervenire all'autentica conoscenza di Cristo. Nessun spirito umano, malgrado i suoi sforzi, è in grado di conoscere il mistero di Cristo in tutta la sua perfezione e pienezza divina salvifica: soltanto e unicamente lo Spirito Santo può rivelarlo allo spirito umano e questo è il motivo per il quale è chiamato "Spirito di rivelazione" 14. Infatti, è in virtù dell'illuminazione del suo spirito che all'Apostolo fu possibile annunciare questa Buona Novella: "Nessuno può chiamare Gesù Cristo Signore, se non è nello Spirito Santo" 15. In quanto "Spirito di verità" e in quanto "Spirito di rivelazione", lo Spirito Santo ci inizia ad ognuna delle verità sulla Persona divino-

umana di Cristo e sulla sua economia divino-umana della salvezza; è Lui che viene ad insegnarvi tutto ciò che proviene da Cristo 16. Per questo motivo tutto il Vangelo di Cristo è chiamato "Rivelazione", con tutte le sue realtà divino-umane; conseguentemente, qualsiasi azione sacra nella Chiesa, qualsiasi opera, servizio, mistero e atto, niente di tutto ciò è possibile se non per mezzo dell'invocazione, dell'"epiclesi" della potenza e della grazia dello Spirito Santo.

Quindi, in tutte le innumerevoli realtà e manifestazioni divino-umane, l'intera vita della Chiesa è condotta e guidata dallo Spirito Santo, che è lo Spirito del Dio-Uomo, Gesù Cristo 17. Perciò, nel santo Vangelo, è detto che colui che non ha lo Spirito di Dio non Lo possiede 18. Immergendosi al pari di un cherubino nel mistero divino-umano della Chiesa come in tutto l' amabilissimo mistero di Dio, san Basilio il Grande può annunciare questa veritiera Buona Novella: "lo Spirito Santo edifica la Chiesa di Dio (To Pneûma to Hagion architektonei Ekklesian Theou)" 19.

La santa Pentecoste ha completato l'opera dell'Incarnazione di Dio: al momento della sua prima discesa; lo Spirito Santo aveva compiuto nella santa Vergine l'Incarnazione di Dio Verbo, permettendo che il Dio Verbo divenisse, nel corpo, il Dio-Uomo, per esserlo nell'eternità. Al momento della sua seconda discesa, durante la Pentecoste, lo Spirito Santo discende sulla carne del Dio-Uomo per dimorare nel suo corpo che è la Chiesa. Tra questi due avvenimenti si svolge l'economia salvifica, una e indivisibile: lo Spirito Santo discende sull'intero corpo della Chiesa per dimorarvi completamente nella vita ecclesiale. Come nel corpo dell'uomo niente può esistervi senza l'anima che li dimora, così nel corpo della Chiesa

niente potrebbe avere esistenza senza lo Spirito Santo che è l'anima della Chiesa- così sarà per tutti i secoli e per tutta l'eternità. In verità, la Chiesa si trova costantemente nel "giorno dello Spirito Santo": lo Spirito Santo è infatti eternamente presente in essa, in quanto forza vivificante e immortale, ed è Lui a discendere continuamente sui cristiani: esso discende attraverso i santi Misteri, le sante virtù, i Misteri divini, attraverso ogni Kyrie eleison pronunciato, come attraverso ogni sospiro di nostalgia per Cristo.

Il "giorno dello Spirito Santo" è dunque il giorno in cui si festeggia la Chiesa; parimenti, è il giorno di festa per ogni cristiano. Difatti, chi è il cristiano? Un uomo che possiede lo Spirito Santo: "Colui che possiede lo Spirito Santo è da Lui" 20. Attraverso lo Spirito Santo, Cristo è rivelato e riconosciuto; e dal momento che il Dio-Uomo, il Cristo, è la Chiesa, non possono esserci cristiani fuori della Chiesa, né senza Chiesa- e quindi fuori dallo Spirito Santo, né senza lo Spirito Santo. Il mistero dei misteri - il mistero della Santa Trinità - si trova totalmente nella Chiesa; in essa, tutto proviene dal Padre, nel Figlio e attraverso lo Spirito Santo. Questo è il Regno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, è il regno del Padre, per il Figlio e nello Spirito Santo.

Il "giorno del Salvatore" 21 rivela divinamente e nel modo più perfetto all'uomo tutto il mistero, tutto il senso e il fine della carne, che è quello di vivere nel Dio-Uomo, alla destra della Divinità trinitaria. Il giorno della Santa Pentecoste ci rivela altresì il mistero, il senso e il fine dello spirito umano che è quello di santificarsi, di perfezionarsi, di rendersi compiuto, di divino-umanizzarsi e, infine, di acquisire lo spirito di Cristo. Abbiamo lo Spirito di Cristo 22. Questa buona novella, annunciata a tutti gli uomini

nel giorno di Pentecoste, è realmente immortale, in quanto nel corpo divino-umano della Chiesa, lo spirito umano è chiamato a trasfigurarsi nello spirito divino, l'intelletto umano nell'intelletto divino, l'anima umana nell'anima divina, la coscienza umana nella coscienza divina, la volontà umana nella volontà divina. Privato dello Spirito Santo, l'intelletto umano non è altro che malattia, morte e inferno, e, parimenti, l'anima, la coscienza e la volontà dell'uomo. In breve: se l'uomo non si rende perfetto, se non diviene compiuto attraverso Dio - per mezzo dello Spirito Santo - non è altro che un inferno.

Durante il servizio divino del "giorno dello Spirito Santo", la santa Pentecoste viene chiamata "la festa del compimento". Come si giustifica una tale espressione? Perché è con la Santa Pentecoste che si porta a compimento la Rivelazione: è infatti l'economia divino-umana della salvezza che si compie, è l'eterna Verità, l'eterna Giustizia con la Vita eterna. Ciò che ci viene mostrato in occasione di tale festività è la Buona Novella divino-umana colta nella sua totalità: qui la Santa Trinità è tutto in tutti, poiché la trasfigurazione, la cristificazione, la divino-umanizzazione, la divinizzazione, la trinitizzazione provengono dal Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo. - E donde fu l'origine? Fu a Natale, nella mangiatoia...un neonato che scappò in Egitto...Quale cammino percorso da Betlemme all'Ascensione e sino al giorno dello Spirito! Il Bambino Gesù ci ha dato la Trinità intera - e con essa tutto, in ogni cosa. Nel suo indicibile amore per l'uomo, si è consegnato in quanto Chiesa, in quanto corpo divino-umano e attraverso di Lui e in Lui è tutta la Santa Trinità che ci è stata data. Per questo motivo dopo gli otto articoli del Simbolo della fede che ci rivelano interamente la

verità divina circa il Signore Gesù Cristo e la Santa Trinità, viene un nono articolo che ci annuncia la Buona Novella della vita immortale in seno alla Chiesa. "La festa del compimento": essa ci istruisce sul senso di tutte le altre feste, attraverso le feste che ci hanno permesso di rivivere l'esistenza del Salvatore: il Natale, la Teofania, l'Annunciazione, la Trasfigurazione, la Passione, la Resurrezione e l'Ascensione. Per quale motivo è avvenuto tutto ciò? Era necessario alla fondazione della Chiesa, perché in essa potesse venire la salvezza del mondo, per mezzo della sua cristificazione, della divino-umanizzazione, della spiritualizzazione, della divinizzazione, della trinitarizzazione.

Il Dio-Uomo, il Signore Cristo, in quanto Egli stesso Chiesa, ci ha aperto la via che può condurci alla Verità eterna e alla Vita eterna: questa è la Vita nella Santa Trinità. Ora, questa vita nella Santa Trinità non è altro che il manifestarsi della nostra trinitarizzazione per mezzo della grazia e delle virtù: è infatti con l'aiuto dei santi Misteri e delle sante virtù che è possibile vivere per il Dio-Uomo, il Signore Gesù Cristo, e, per Lui, in Dio Padre e nello Spirito Santo, e parimenti, nelle membra del corpo divino-umano della Chiesa, come già annunciava il Salvatore: "Io sono nel Padre mio, e che voi siete in me ed io in voi"²³. Dunque, l'amore divino-umano è questa grande forza capace di realizzare la trinitarizzazione: tale amore fa risiedere, nelle membra della Chiesa, il Signore Gesù Cristo ²⁴; e con e per Lui, Dio Padre e Dio lo Spirito Santo ²⁵ - tutta la vita proviene così dal Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo.

Simultaneamente al manifestarsi della trinitarizzazione avviene il dispiegarsi della cristificazione e della spiritualizzazione. Attraverso

questa triplice manifestazione, l'uomo raggiunge il culmine della virtù, compiendo i comandamenti del Salvatore. Or dunque, tali comandamenti sono le virtù, ovvero la fede, la speranza, la preghiera, il digiuno, l'umiltà, la benevolenza, la bontà 26 ...In tutto ciò, il supremo maestro è lo Spirito Santo; è Lui infatti che, a motivo del Signore Gesù Cristo e per il Signore Salvatore, ci inizia a "tutto" quello che è Chiesa, e Dio in essa, e uomo in essa. Nella Chiesa infatti tutto è rapportato al Dio-Uomo; in essa, ogni cosa proviene da Lui, tutto si muove a partire dal suo incomparabile amore per l'umanità. In essa, Egli è l'Alpha e l'Omega. (...)

Se il Signore Gesù Cristo è divenuto Chiesa è stato allo scopo di dare a tutti coloro che fossero giunti a far parte del suo corpo la vita eterna per mezzo dello Spirito Santo e, attraverso di Lui, per la Santa Trinità - poiché la vita eterna è anche la conoscenza della Santa Trinità, ovvero un essere vissuti nella Santa Trinità 27. Per la Chiesa=Dio-Uomo, tutto ciò che appartiene a Dio diviene dell'uomo e tutto ciò che è dell'uomo diviene di Dio. Questa è la Buona Novella proclamata dal Signore Gesù per mezzo delle parole che rivolge al Padre che è nei cieli: Ogni cosa mia è tua, e ogni cosa tua è mia 28. Tutto ciò che appartiene all'uomo può quindi divinizzarsi nel corpo divino-umano della Chiesa di Dio per divenire santo, "ricevendo lo Spirito Santo" 29 che si trova interamente nella Chiesa, a causa del Dio-Uomo.

Presente nella Chiesa come anima di questo corpo divino-umano, lo Spirito Santo agisce ininterrottamente in essa: è lo Spirito infatti che reca testimonianza al Signore Gesù come Salvatore e come salvezza 30, è sempre Lui che guida alla verità 31, per iniziare a tutto ciò che proviene da Cristo 32; inoltre, è

lo Spirito che unisce nella sostanza tutti i membri della Chiesa in un'unità divino-umana 33, che parla per bocca dei santi Apostoli e dei veri fedeli 34; è sempre Lui che porta a compimento tutti i miracoli 35 e che opera i santi Misteri e le sante virtù. Ciò è provato dal Vangelo del Signore Gesù, ovvero dal Nuovo Testamento e dalla tradizione ortodossa, presa nel suo insieme.

Se lo Spirito Santo possiede una biografia e una storia terrena, queste sono indubbiamente gli "Atti degli Apostoli", poiché tale testo rappresenta la prima storia della Chiesa, come essa è stata fondata, realizzata, condotta e diretta dallo Spirito Santo. Qui infatti è reso manifesto come lo spirito umano può entrare in contatto con lo Spirito Santo, come può assimilarLo e collaborare con Lui e, infine, elevarsi sino alle sommità divino-umane per mezzo dello Spirito Santo, attraverso i santi Misteri e le sante virtù. Del resto, la regola di vita divino-umana è questa: Poiché è parso buono allo Spirito Santo e a noi 36. Noi uomini sempre al secondo posto, Dio certo al primo, tale è la regola di tutto ciò che è proprio del Dio-Uomo, e, in primo luogo, del suo Corpo divino-umano- la Chiesa; prima Dio, poi l'uomo. Sempre in tale direzione, mai in senso contrario; mai io, poi Dio - è questa infatti la parola d'ordine di ogni genere di demonismo e di miope umanismo.

Quindi, appare chiaro che gli Atti degli Apostoli sono degli Atti divino-umani: sono infatti gli atti che il Signore Gesù produce nell'uomo, come sono, allo stesso modo, gli atti dell'uomo prodotti per mezzo dello Spirito Santo. Ora, tutto è creato umanamente e tutto è divinamente innalzato. Ciò che si compie nel giorno dello Spirito Santo è il battesimo della Chiesa attraverso lo Spirito Santo: battesimo conferito nel

nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Coticché è nella Chiesa che si può aprire, per ogni uomo, la via della trinitarizzazione, una via dove tutto viene dal Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. Tale via della trinitarizzazione è in realtà la via della divinizzazione, la via della divino-umanizzazione. Qui si realizza la Buona Novella annunciata dall'apostolo Pietro il Teoforo: nella Chiesa ci sono date tutte le potenze divine necessarie per la vita eterna e la pietà, ed è con il loro aiuto che abbiamo parte alla natura divina (theias koinonoi physeos) 37.

Gli "Atti degli Apostoli" ci mostrano e ci provano questa divina verità, secondo la quale, la vita nella Chiesa è una vita nello e per lo Spirito Santo, una vita calata nei dogmi evangelici e innanzitutto nel dogma della risurrezione. I cristiani sono tali quando vivono il dogma della risurrezione approfonditamente - e questo avviene per la grazia dello Spirito Santo e per la loro volontà che applicano nell'esercitare le virtù. La vita evangelica, la vita apostolica non sono altro che un vivere i santi dogmi, le sante verità evangeliche. Sono ancora gli "Atti degli Apostoli" che ci forniscono il materiale utile per condurre una siffatta vita. Sotto i nostri occhi si compie nella Chiesa la trasfigurazione per opera dello Spirito Santo, la trasfigurazione divino-umana dell'uomo -a cominciare dagli Apostoli. Secondo la testimonianza di san Giovanni Crisostomo, quando i santi Apostoli ricevettero, nel giorno della santa Pentecoste, lo Spirito Santo, divennero diversi dagli altri esseri umani: "Ogni perfetta virtù è venuta a regnare in loro" 38.

Nel giorno della Pentecoste, gli Apostoli furono riempiti di Spirito Santo 39 per l'eternità; divennero per sempre la fonte inesauribile della grazia dello

Spirito Santo nella Chiesa, nei secoli e per l'eternità 40. Da ciò deriva l'esclusività [exaireton] del diritto posseduto dagli Apostoli: il diritto di trasmettere, di donare lo Spirito Santo ad altri uomini [Pneûma didonai hetérois] 41. Nel "giorno dello Spirito Santo", la Chiesa si riempie di tutte le divine "forze dell'alto" 42, queste forze che le permettono di compiere i più diversi miracoli, di vincere i peccati, di uccidere ogni genere di morte, di disarmare i diavoli, di fare tutto ciò che è utile agli uomini per la loro salvezza, per la loro santificazione, per la loro trasfigurazione, per la loro cristificazione, per la loro divino-umanizzazione, per la loro divinizzazione, per la loro trinitarizzazione.

A testimoniare che gli Apostoli siano per la Chiesa i messaggeri della Buona Novella e del Vangelo di Cristo è il fatto che sono stati rivelati agli uomini attraverso delle lingue di fuoco che si sono ripartite su ognuno di loro 43. È giusto dire "delle lingue come di fuoco", perché non si creda che lo Spirito sia qualcosa di materiale 44. La grazia che la Chiesa ha ricevuto è una e la medesima a Pentecoste e tutt'oggi 45. Invero, la Chiesa è una Pentecoste permanente, un incessante "giorno dello Spirito Santo" 46.

NOTE

[1] Cfr. Gv. 15,26; 16,13; 1 Cor. 2,4; Ef. 3,5

[2] Atti 2,1-47.

[3] Cfr. Gv. 16,7-13; 15,26; 14,26.

[4] Preghiera conclusiva dell'Inno Acatisto al dolcissimo Gesù

[5] Questo è il nome dato dai Serbi alla festa di Pentecoste (N. d. T.)

[6] Cfr. Atti 10,44; 11,15-16; 15,8-9; 19,6.

[7] Cfr. 1 Cor. 12,1-28. Tuttavia dobbiamo sempre conservare nello spirito questa verità neo-testamentaria,

ovvero che il Dio-Uomo, il Signore Gesù possiede in quanto uomo perfetto una propria anima umana.

[8] Octoico, tono 1 del Mesonitico, Canone della Tutta Santa Trinità, Ode prima.

[9] Pentecostario, il martedì della Pentecoste, al Mattutino, gli Apostichi.

[10] Cfr. Gv. 4,13; 1 Cor. 2,4-16.

[11] Cfr. Mt. 11,27; 1 Cor. 2,12.

[12] Ef. 1,17.

[13] Ef. 1,17.

[14] Ef. 1,17; 3,6; 1 Cor. 2,10.

[15] 1 Cor. 12,3.

[16] Gv. 16,13; 14,26; 1 Cor. 2,6-16.

[17] Gal. 4,6.

[18] Rom. 8,9.

[19] Su Isaia, 3 (PG 30,289 D)

[20] Rm. 8,9

[21] Spasovdan: questo è il nome con il quale i Serbi indicano la festa dell'Ascensione. (N. d. T.)

[22] 1 Cor. 2,16

[23] Gv. 14,20

[24] Gv. 14,21

[25] Gv. 14,23

[26] Gv. 14,23; 1 Gv. 5,23-24

[27] Gv. 17,1-7

[28] Gv. 17,10

[29] San Giovanni Crisostomo, Omelie su Giovanni, 82,1 (PG 59,413)

[30] Gv. 15,26

[31] Gv. 16,13-14

[32] Gv. 14,26; 16,13

[33] Gv. 17,11.21.22-23

[34] Mt. 10,20; Mc. 13,11; Lc. 12,12

[35] Mt. 12,28-32; Mc. 3,29; Lc. 12,10

[36] At. 15,28

[37] 2Pt. 1,3,4

[38] Omelie sugli Atti degli Apostoli, 1,1 PG 60,15

[39] At. 2,4; 8,18; 9,17; 10,44,47; 11,15; 19,5

- [40] Ibid. Omelie 4,2 (45)
- [41] Ibid. 18,3 (144)
- [42] Lc. 24,49; At. 1,8
- [43] At. 1,3
- [44] Ibid. Omelie 4,1 (43)
- [45] Ibid. Omelie 1,6 (22)
- [46] At. 10,44-48; 11,15-16; 15,8-9; 19,6

E COSÌ SI COSTRUISCE IL CORPO DI CRISTO ¹⁶

...E così si costruisce il Corpo di Cristo, fino a quando tutti assieme arriveremo all'unità nella fede e nella conoscenza del Figlio di Dio, finché tutti diventeremo uomini perfetti nella misura dell'età che realizza la pienezza di Cristo (Efesini 4, 13)

Qual è il fine dell'edificazione del corpo di Cristo e della nostra crescita spirituale in esso? Che tutti raggiungiamo: 1. "L'unità nella fede e nella conoscenza del Figlio di Dio"; 2. "la perfezione"; 3. "nella misura dell'età che realizza la pienezza di Cristo".

1. All'unità nella fede e nella conoscenza di Cristo si giunge solo uniti "a tutti i Santi"^[1], solo con la vita cattolica (sobornyj) "con tutti i Santi", sotto la guida suprema dei *Santi Apostoli, Profeti, Evangelisti, Pastori e Dottori*^[2]. Questi sono guidati dal Santo Spirito a cominciare dalla Pentecoste via via nel corso di tutti i secoli sino al giudizio universale. E il Santo Spirito è "quel solo Spirito" nel Corpo della Chiesa^[3], in cui consiste e da cui deriva anche "l'unità nella fede e nella conoscenza del Figlio di Dio", il Signore Gesù Cristo. Tutta la verità della *fede* in Cristo e della conoscenza di Cristo si trova nello Spirito di Verità, il quale ci introduce in tutta questa verità, una ed unica^[4]. Egli unisce il nostro senso di Cristo con il cuore cattolico (sobornyj) della Chiesa e la nostra consapevolezza di Cristo con la consapevolezza cattolica (sobornyj) della Chiesa. Il Corpo della Chiesa è uno ed ha "un cuore" ed "un'anima"^[5]. Noi entriamo

¹⁶ Rratto da "Taumacenje poslanice Efescima svetog Apostola Pavla", Beograd **1983**, 82-87; trad. A. S.

in questo cuore che è uno – il cuore cattolico (sobornyj) della Chiesa, in quest'anima che è una – l'anima cattolica (sobornyj) della Chiesa – e con essi ci uniamo per opera della grazia del Santo Spirito, umiliando la nostra mente di fronte a quella cattolica (sobornyj) della Chiesa, il nostro spirito di fronte al Santo Spirito. E così raggiungiamo in noi il senso e la consapevolezza imperitura che abbiamo *una sola fede* nel Signore Gesù Cristo con tutti i santi *apostoli, profeti e giusti*. In tal modo abbiamo la stessa *fede* e la stessa *conoscenza* del Signore.

La *fede* nel Signore Gesù Cristo e la sua *conoscenza* rappresentano un'unità sostanziale e indistruttibile. Questi due elementi costituiscono un'unità nella Chiesa. E come tali esse sono date dal Santo Spirito in cambio dell'umiltà delle nostre opere ed in primo luogo per l'umiltà della mente. “L'unità nella fede” consiste nel non differire riguardo ai dogmi, mentre “l'unità nella conoscenza del Figlio di Dio” significa non differire nel concetto che si ha di Lui. “L'unità nella fede” si riferisce a quando tutti avremo una stessa fede, cioè quando tutti intenderemo nello stesso modo questo vincolo. E fino allora dovremo affaticarci, se abbiamo ottenuto il dono di edificare (oikodomein) gli altri... *L'unità nella fede* vuol dire che tutti abbiamo una sola fede, non differendo nei dogmi e non dissentendo tra noi nella vita. Vera è l'unità nella fede e nella conoscenza del Figlio di Dio quando professiamo i dogmi nell'Ortodossia e viviamo nell'amore. Infatti Cristo è Amore.

2. Giungere ad essere, “uomini perfetti”. Ma che significa essere “uomo perfetto” e chi lo è? Finché il Dio-Uomo Gesù Cristo non si manifestò sulla terra, l'umanità non sapeva né che cosa fosse un uomo

perfetto, né chi lo fosse. La mente umana non era in condizione di ricostruirne l'immagine né come concetto, né come ideale e meno ancora come realtà. Così si spiegano le molte incertezze riguardo all'uomo ideale anche nei più antichi pensatori, come, ad esempio, Platone, Socrate, Confucio, Laotse ed altri, indagatori dell'uomo ideale e perfetto, precedenti al Cristianesimo, al di fuori del Cristianesimo e non cristiani. Solo dopo la venuta del Dio-Uomo tra gli uomini, questi compresero che cosa fosse l'uomo perfetto e chi lo fosse, poiché lo avevano visto nella realtà tra loro. Nella mente dell'uomo non c'è alcun dubbio: Gesù Cristo è *l'uomo perfetto*. Per quanto concerne la verità, essa è tutta in Lui, al punto che al di fuori di Lui non c'è verità, poiché egli è la Verità. Per quel che concerne la giustizia, essa pure è tutta in Lui, tanto che al di fuori di Lui non c'è giustizia, poiché egli è la Giustizia. E tutto ciò che c'è di meglio, di più elevato, di più divino e di più perfetto, tutto è realizzato in Lui. Non c'è alcun bene, che l'uomo desideri e che non si trovi in Lui. Egli è completamente senza peccato e dotato di tutte le perfezioni. Quindi è *l'uomo perfetto*, l'uomo ideale. Se così non è, mostrateci un altro che approssimativamente gli assomigli. Sono certo che non lo potrete indicare, poiché una simile figura non esiste nella storia del genere umano.

Sorge il problema: come si può diventare *uomo perfetto*? Ma l'unicità di Colui che è l'unico consiste proprio nel fatto che egli ha dato la possibilità agli uomini non solo di venire a contatto con *l'uomo perfetto*, ma anche di essere *partecipi* del suo corpo, "della carne sua e delle sue ossa"^[6]. In qual modo? Solo assieme a "tutti i Santi", per mezzo dell'ascesi evangelica, attraverso la vita cattolica (sobornyj) e

santa della Chiesa. Infatti quest'ultima non è altro che "l'uomo perfetto" nel suo viaggio e nel corso dei secoli verso la definitiva realizzazione del piano divino sul mondo. Così anche all'essere più piccolo, disprezzato e misero tra noi è data la possibilità che assieme a "*tutti i Santi*" con l'aiuto delle virtù evangeliche diventi un "uomo perfetto". Nella lettera di San Paolo si legge: "*finché tutti diventeremo uomini perfetti*". Ciò significa che questa grazia non si concede a colui che si isola superbamente, ma a chi è umilmente partecipe della cattolicità (sobornost') della Chiesa; si dà alla comunità "*con tutti i Santi*". Vivendo "*con tutti i Santi*" nel corpo divino-umano dell'"uomo perfetto" Gesù Cristo, ogni cristiano, nella misura della sua ascesi, raggiunge questa perfezione, diventa un *uomo perfetto*. Così nella Chiesa diventa accessibile e realizzabile per ognuno quel fine e quell'ideale divino: "Siate perfetti come lo è il Padre vostro celeste"¹⁷¹. L'Apostolo mette in particolare risalto che lo scopo della Chiesa consiste nel rendere ogni uomo perfetto in Cristo Gesù¹⁸¹. Il Dio-Uomo per l'infinito amore per gli uomini ha trasformato se stesso, "uomo perfetto", nella Chiesa, per trasformare tutti coloro che ne diventano membri in uomini perfetti. Uno solo è il fine di tutta l'economia della salvezza: "che si diventi uomini perfetti di Dio, pronti ad ogni opera buona"¹⁹¹.

3. Che significa raggiungere "la misura dell'età che realizza la pienezza di Cristo"? che cosa costituisce *la misura, la pienezza di Cristo*? La perfezione divina. Infatti "in Lui vive corporalmente tutta la pienezza di Dio"¹¹⁰¹, vive nei limiti di un corpo umano. In tal modo il Salvatore dimostra che il corpo umano è capace di ricevere in sé *la pienezza* della Divinità e che questo è il fine della vita umana. Perciò raggiungere "la misura dell'età che realizza la pienezza di Cristo" significa:

crescere e penetrare in tutta la sua perfezione, unirsi spiritualmente ad essa per mezzo della grazia, vivere in essa. Oppure: vivere Cristo, nella pienezza che è in Lui, come la propria vita, come la propria anima, come il massimo dei valori, come la propria eternità, come il proprio fine assoluto. Viverlo come l'unico vero Dio e come l'unico vero Uomo; come Dio perfetto e come Uomo perfetto, in cui tutto ciò che è umano giunge alla sua perfezione. Viverlo come la Verità perfetta e divina e come la perfetta Sapienza divina, come la perfetta vita divina, la Vita eterna. In una parola: viverlo come Dio-Uomo, come la sintesi di tutti i mondi creati da Dio.

Com'è possibile ciò? È possibile solo nell'unità *"con tutti i Santi"*. Giacché è detto: *"finché tutti diventeremo perfetti nella misura dell'età che realizza la pienezza di Cristo"*, non solo io, non solo tu, non solo noi, ma *tutti*, a condizione di essere guidati *dagli Apostoli e dai Profeti, dagli Evangelisti, dai Pastori e dai Dottori*. Solo i Santi conoscono la via, dispongono di tutti i mezzi divini e li danno a quanti ardono dal desiderio di crescere *"nella misura dell'età che realizza la pienezza di Cristo"*. E la *misura dell'età* e la *pienezza di Cristo* che cosa sono se non il suo Corpo divino-umano la Chiesa? Infatti la Chiesa è la *"pienezza di Cristo, la pienezza di Colui che tutto riempie in tutto"*¹¹¹. Essere membro della Chiesa significa essere sempre *"con tutti i Santi"* e, per mezzo loro, con il Signore Gesù Cristo. E con Lui tu sei infinito, completamente santo, eterno, tutto amore, verità, giustizia, preghiera. Tutto ciò che è tuo ha un solo cuore, una sola anima *"con tutti i Santi"*: la mente ti è cattolica (sobornyj), lo sono la tua anima, il tuo cuore, la verità, la vita. Tutto è cattolico (sobornyj) per opera del Santo Spirito e tu lo sei completamente. Non

appartieni a te stesso, sei tutto in tutti e tutti sono in te. Nulla è tuo, poiché in realtà è tuo grazie a tutti i Santi. E tu stesso non appartieni a te, ma a Cristo e, solo attraverso di Lui sei tuo, oppure sei tuo “*con tutti i Santi*”. Questi con gioia indicibile ti fanno appartenere a Cristo e ti riempiono della “*pienezza di Cristo*”, dal quale, per opera del quale e nel quale è tutto^[12]. E così per mezzo della Chiesa e solo nella Chiesa gli uomini raggiungono il fine assoluto, il senso e la sintesi della vita umana in tutti i mondi.

Divenendo perfetti nella misura dell'età che realizza la pienezza di Cristo gli uomini poco a poco escono dall'infanzia e dalla fragilità spirituale, si rafforzano e diventano maturi nell'anima, nella mente e nel cuore. Vivendo per Cristo, l'uomo cresce in Cristo, nella Verità di Cristo, diventa parente con essa, la quale diventa l'eterna Verità e della sua mente e del suo cuore e della sua anima. Di un uomo siffatto con sicurezza si può dire: egli conosce la Verità, poiché possiede la Verità. Essa gli serve come infallibile e divino criterio per distinguere la verità dalla menzogna, il bene dal male nel mondo umano. Perciò nessuna *scienza* umana lo può entusiasmare o fuorviare, in quanto subito sente a quale spirito sia informata qualsiasi *scienza* umana che gli si offre. Giacché egli conosce l'uomo, sa ciò che è nell'uomo, sa quale *scienza* umana, quest'ultimo possa creare ed offrire. Ogni *scienza* umana, che non conduce alla verità divina, non è forse fondata sulla menzogna? Quale *scienza* umana spiega il vero senso della vita ed il mistero della morte? Nessuna! Quindi è menzogna ed inganno ciò che ne parlano e ciò che presentano come soluzione del problema della vita e della morte. Così pure non c'è *scienza* umana che ci spieghi il mistero del mondo e dell'uomo, il mistero dell'anima e

della coscienza, il mistero del bene e del male, il mistero di Dio e del demonio. E siccome non ce li spiegano, forse che non c'ingannano con i loro miseri e lucenti *lustrini* e non ci fuorviano nei labirinti di inutili riflessioni e di sottigliezze che uccidono? Nella realtà umana solo il Cristo ha risolto tutti i più importanti problemi del mondo e della vita, dalla cui soluzione dipende il destino della vita umana in tutti i mondi. Chi possiede il Cristo ha tutto ciò che è necessario all'essere umano non solo in questa vita temporale, ma anche nella vita eterna. Nessun vento di nessuna *scienza* umana può far *vacillare* l'uomo di Cristo ed ancor meno entusiasmarlo e trascinarlo con sé. Senza la fede in Cristo, senza essersi rafforzati nella verità di Cristo, in verità l'uomo, ogni uomo, è una canna che *ogni vento* delle false *scienze* umane *scuote e trascina via*.

Perciò “non lasciatevi ingannare da dottrine diverse e strane, poiché è bene che il nostro cuore sia fortificato dalla grazia di Dio”^[13]. Più spesso senza volerlo che volendolo gli uomini *ingannano* e *si ingannano* con le loro varie *scienze*. Ed ingannano se stessi con il peccato, che per effetto dell'abitudine è diventato in loro una potenza che pensa ed a tal punto ha assunto la natura umana, che gli uomini non si rendono conto come esso li guidi nelle loro riflessioni e nelle loro scienze, ed attraverso il peccato subentra il suo inventore e la logica fondamentale del peccato, il demonio. Questi, infatti, molto abilmente e sottilmente contrabbanda le sue menzogne per mezzo delle *scienze* umane, le quali allontanano gli uomini dall'unico vero Dio. E quel che più conta, egli per mezzo della logica del peccato introduce nelle *scienze* umane tutta la sua malvagità e scandalizza e lusinga gli uomini, i quali, ingannando ciecamente se stessi,

rinunziano a Dio o più non lo vogliono, o non lo vedono o si chiudono a Lui. Il peccato è in primo luogo una forza mentale, intellettuale, razionale, come un fluido sottilissimo versato sulla coscienza e consapevolezza dell'uomo, sulla mente e sull'anima. Esso opera attraverso la consapevolezza e la coscienza come una loro energia integrale, per cui gli uomini considerano tutti gli scandali e gli inganni della loro coscienza e consapevolezza come qualcosa di assolutamente proprio, umano, e non si rendono conto, lusingati come sono ed in preda alla pazzia, di essere in preda alla malvagità del demonio, alla malvagità assoluta, per mezzo della quale egli getta la mente umana, la coscienza e la consapevolezza nella morte, nelle tenebre, da cui non possono vedere Dio e ciò che è divino. Perciò spesso si staccano da Lui, lo coprono di bestemmie e lo respingono. Dai frutti di queste dottrine è evidente che si debba concludere che si tratta in verità di "dottrine diaboliche"^[14].

Di questo fluido intellettuale, frutto dell'assoluta malvagità del demonio, sono permeati, si voglia o non si voglia, anche tutte le filosofie "secondo l'uomo" o "secondo l'esposizione umana"^[15], per cui non conoscono la verità divina sull'uomo e sul mondo, sul bene e sul male, su Dio ed il diavolo, ma si narcotizzano con sottili menzogne demoniache, mentre nella filosofia "secondo il Cristo", il Dio-Uomo, c'è tutta la verità di tutti i mondi senza alcuna omissione^[16]. Le filosofie "secondo l'uomo" – "con belle parole con discorsi affascinanti ingannano il cuore delle persone semplici"^[17]. Non c'è dubbio, tutte le filosofie terrene si possono in sostanza dividere in due gruppi: le filosofie secondo l'uomo e quelle secondo il Dio-Uomo. Nelle prime il criterio gnoseologico fondamentale è il demonio; nel secondo gruppo il Dio-

Uomo Gesù Cristo. Nella filosofia secondo il Cristo vive tutta la Verità, l'eterna Verità divina, poiché in Cristo è presente in questo mondo "tutta la pienezza divina incarnata" ed attraverso questa pienezza è presente anche l'eterna verità, presente in modo corporeo nel Dio-Uomo Gesù Cristo, il quale è nello stesso tempo perfetto Dio e perfetto uomo, sotto ogni aspetto Dio reale ed uomo reale. Nelle filosofie secondo l'uomo vive, direttamente o indirettamente, la menzogna che deriva completamente dal padre della menzogna, il demonio, e sempre a lui conduce. Perciò è necessario stare in guardia giorno e notte dal più alto osservatorio della nostra natura umana, dalla consapevolezza, affinché questa menzogna non penetri in te, in me e abbatta noi, il nostro pensiero, la nostra mente nel regno della menzogna, nell'inferno. Perciò nell'Evangelo del Dio-Uomo si legge il comandamento: "Siate perfetti nel modo di ragionare"^[18]. E lo sarete se "*diventerete perfetti nella misura dell'età che realizza la pienezza di Cristo*". Infatti allora la nostra mente si unirà per opera della grazia e della santità a quella di Cristo, alla mente cattolica (sobornyj), santa e divino-umana della Chiesa e voi potrete dichiarare con l'Apostolo: "Ora noi abbiamo la mente di Cristo"^[19]. Allora nessun vento della scienza *umana*, con l'*inganno umano* e con la *malvagità assoluta del demonio* ci potrà scuotere, ma con tutto il nostro essere rimarremo nella "verità eterna", che è il Signore Gesù Cristo, Dio e Uomo^[20].

NOTE

[1] Efesini 4, 12.

[2] Efesini 4, 11.

[3] Cfr. Efesini 4, 4.

- ^[14] Cfr. Giovanni 16, 13; 15, 26; 14, 26.
^[15] Atti 4, 32.
^[16] Efesini 5, 30.
^[17] Matteo 5, 48.
^[18] Colossesi 2, 28.
^[19] 1 Timoteo 3, 17.
^[10] Colossesi 2, 9.
^[11] Efesini 1, 26.
^[12] Cfr. Colossesi 1, 16-17.
^[13] Ebrei 13, 9.
^[14] 1 Timoteo 4, 1.
^[15] Cfr. Colossesi 2, 8.
^[16] Colossesi 2, 9.
^[17] Romani 16, 18.
^[18] 1 Corinzi 14, 20.
^[19] 1 Corinzi 2, 16.
^[20] Giovanni 16, 6; 8, 32.36; 1, 17.

